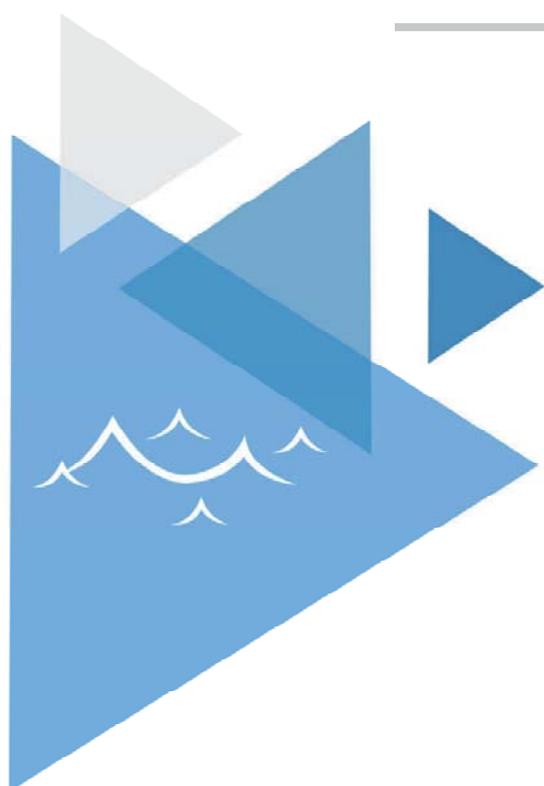


X Rapporto

sull'Economia del Mare

2022



LA DIMENSIONE NAZIONALE E
TERRITORIALE DELLO SVILUPPO



L'economia del mare è al centro del dibattito dell'Unione Europea, che ne ha riconosciuto ampiamente il ruolo strategico e ha definito la propria strategia per un'"Economia Blu Sostenibile", nella convinzione che tutela dell'ambiente e economia, non sono in contrapposizione, ma rappresentano il connubio indispensabile per la crescita.

È ora che il nostro Paese ritrovi la propria identità marittima fondata sulle storiche relazioni commerciali, sulla cooperazione economica e sulle sfide ambientali.

Siamo il pontile dell'Europa nel bacino del Mediterraneo, eppure dobbiamo ancora definire la nostra strategia di sviluppo, con una politica industriale chiara, su cui dialogare con l'Europa per riaffermare il nostro ruolo centrale nel Mediterraneo.

Un confronto che va sostenuto con un'interlocuzione costante con le Istituzioni, che definiscono le regole e i programmi che non possono interpretare le giuste traiettorie di sviluppo se non si dà ascolto alle istanze delle imprese, senza le quali non si genera valore economico.

I presupposti ci sono tutti perché la blue economy italiana diventi un pilastro per il nostro Paese, considerato che il comparto nel panorama europeo ci colloca al 3° posto, con il 13,5% del valore aggiunto complessivo dell'UE (secondo l'ultimo rapporto sulla Blue Economy dell'Unione Europea).

L'economia del mare può e deve guidare il processo di transizione sostenibile, sociale e digitale dell'Italia e dell'Europa.

Ecco perché il Rapporto sull'Economia del Mare, realizzato da Unioncamere e il Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne per conto della Camera di Commercio Frosinone Latina, giunto alla sua X edizione, si lega al Blue Forum Italia Network.

Un progetto in linea con le indicazioni dell'Unione Europea che ci invita a favorire la creazione di una rete degli utenti del mare, che accompagni la transizione dalla Crescita Blu ad un'Economia del mare sostenibile.

È con questa consapevolezza, perché sappiamo quanto contiamo e quanto valiamo nel mondo, con eccellenze e primati che ci sono riconosciuti a livello internazionale, che abbiamo scelto di raccogliere la sfida dell'Europa di costruire un'agenda dettagliata e realistica affinché l'Economia blu possa svolgere un ruolo importante nel conseguire gli obiettivi del Green Deal europeo.

Questo perché, a proposito di azioni oggi non procrastinabili, abbiamo scelto la strada della concretezza, dove le sinergie pubblico-privato si devono realizzare su progettualità che nascono partendo dalle reali esigenze delle imprese, creando un Blue Forum dove gli attori di ogni settore dell'Economia del Mare possano non solo essere parte ma riconoscersi per contribuire alla Transizione ecologica e digitale del Mare.

Giovanni Acampora

Presidente della Camera di Commercio
di Frosinone Latina



Il Rapporto Nazionale sull'Economia del Mare, giunto alla sua decima edizione, si è accreditato negli anni come il punto di riferimento imprescindibile di istituzioni, associazioni e imprese per la definizione di vision e politiche di sviluppo del settore.

Ha contribuito in maniera sostanziale ed efficace ad arricchire quel percorso, avviato tanti anni fa, di riconoscimento dell'Economia del Mare quale settore integrato di filiere e competenze.

Come sistema camerale abbiamo sempre fortemente creduto che l'Economia del Mare dovesse occupare un posto di primo piano al-

l'interno delle politiche nazionali ed europee.

Poter disporre di dati puntuali e autorevoli, ha concorso ad affermarne sempre di più la centralità.

Oggi, siamo chiamati ad un ulteriore passo in avanti: mettere insieme tutti gli utenti del mare in un processo di transizione verso la sostenibilità.

Non c'è Green Deal senza gli oceani, non c'è ripresa verde senza l'economia blu. È con queste parole che il Commissario per l'Ambiente Sinkevičius, ha riassunto l'impegno dell'Europa per un'integrazione sempre più profonda tra economia del mare, transizione verde e sviluppo socioeconomico.

Un'integrazione che l'Italia sta attuando con il varo di alcune misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Una correlazione che le nostre imprese dei comparti blu hanno intrapreso, già da qualche anno, in termini di investimenti green soprattutto nei loro processi efficientamento energetico, nella riduzione delle emissioni, dell'utilizzo idrico, delle materie prime impiegate, degli scarti di produzione e dei rifiuti non riciclabili. Un impatto positivo della sostenibilità ambientale che quasi il 50% delle imprese blu italiane percepiscono in maniera chiara nell'ambito, oggi ancor più cruciale, della riduzione delle materie prime energetiche.

Ma se lo sviluppo green dell'economia del mare trova, in prima battuta, le sue ragioni, da un lato nell'efficientamento aziendale, e dall'altro, nel rispetto di traguardi e norme fissate a livello europeo e nazionale, la sfida va anche rilanciata a livello territoriale.

È proprio nei territori che possono attuarsi quelle che la Commissione UE, definisce "iniziative partecipative locali" volte a combinare la tutela e la rigenerazione delle risorse marine con la salvaguardia dell'economia, dell'occupazione e dei saperi del territorio.

Oltre ai fondi per la coesione, anche il PNRR richiama fortemente il livello territoriale: negli investimenti per le isole verdi – immaginate come laboratori locali a impatto zero, nelle azioni per l'innovazione digitale nelle aree marine protette, nel cambiamento radicale richiesto per i Green Ports – propaggini marittime di un tessuto locale che deve essere sempre più interconnesso, negli investimenti per i borghi costieri come pivot di un turismo sostenibile non solo a livello ambientale ma anche in termini di valorizzazione del patrimonio sociale e culturale.

Anche il FEAMPA (Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura) per il 2021-2027 potrà dispiegare la sua efficacia portando innovazioni e competenze ai produttori locali – piccola pesca e acquacoltura sostenibili - anche valorizzando i mercati di prossimità.

Sul fronte della formazione professionale per i comparti blu, la sfida ha, altresì, un'importante prospettiva di apporto territoriale: i centri di eccellenza professionale possono contribuire a rispondere al fabbisogno di riqualificazione, riunendo un ampio spettro di partner locali - da chi fornisce istruzione e formazione professionale, a livello sia secondario che terziario, alle associazioni di categoria, ai centri di ricerca, alla agenzie di sviluppo e ai servizi per l'impiego - con l'obiettivo di sviluppare quegli "ecosistemi di competenze" richiamati in diversi documenti programmatici europei e nazionali.

Ed è indubbio che un coinvolgimento più incisivo degli enti locali possa garantire un migliore sviluppo di un'economia blu sostenibile, come sostenuto dal Comitato delle Regioni attraverso l'iniziativa "Green Deal going local": il sistema camerale deve cogliere questa sfida che, oggi, anche grazie alla nuova perimetrazione delle analisi proposte nella X edizione del Rapporto sull'Economia del Mare, sappiamo dotarsi di una prospettiva non limitata ai comuni litoranei ma estesa a quella di "zona costiera".

Antonello Testa

Consigliere Delegato all'Economia del Mare INFORMARE
Azienda Speciale
della Camera di Commercio
di Frosinone Latina



“Il mare. Bisogna cercare di immaginarlo, di vederlo con gli occhi di un uomo del passato: come un limite, una barriera che si estende fino all’orizzonte, come un’immensità ossessiva, onnipresente, meravigliosa, enigmatica”. Così scrive Ferdinand Braudel nel “Mediterraneo”, lo storico che più di ogni altro si è occupato dei processi di trasformazione e di sviluppo che si sono concentrati nel Mediterraneo.

Il mare è questo ma è anche, nelle sue diverse componenti, un ambito di riferimento per lo sviluppo economico e sociale, teatro di affermazione per la biodiversità, storicamente la via dei traffici e dei commerci la cui importanza soprattutto in questi mesi viene continuamente enfatizzata per i vincoli ai corridoi logistici, se pensiamo che oltre l’85 per cento del commercio mondiale avviene per via acqua.

A partire dal mare la Blue Economy, intesa come complesso di componenti legate a vario titolo all’economia marina, è

divenuto il fulcro dello sviluppo ecosostenibile, tanto da essere posta al centro delle strategie dell’Unione europea e di conseguenza del Next Generation UE e dei Piani di Ripresa e di Resilienza.

In questa sede, proseguendo un percorso di approfondimento che compie quest’anno il suo primo decennio, viene dato il senso di un ambito che è molto di più una filiera allargata, con l’obiettivo di identificarne e quantificarne le diverse componenti in termini di contributo alla produzione e all’occupazione, di numerosità, caratteristiche e morfologia imprenditoriale e di articolazione territoriale.

Con un prodotto di quasi 180 miliardi di euro a livello europeo (l’1,5 per cento dell’economia dell’UE) la Blue Economy assume una decisa centralità, anche per la sua complessiva capacità di attivazione economica e sociale.

Per il nostro Paese poi, terzo in Europa, la Blue Economy acquista un rilievo specifico e non solo per le caratteristiche geografiche della Penisola, ma perché sotto molti versi rappresenta la chiave di uno sviluppo che supera le tradizionali dicotomie Nord e Sud e contribuisce a dare una prospettiva di lettura socio-economica con diverse sfaccettature, che danno conto delle eterogeneità economiche locali.

Un’economia che nelle sue diverse declinazioni e componenti incide sulla produzione complessiva in modo diretto per il 3,4 per cento, ma che grazie alla capacità di attivazione di filiera supera il 9% del Pil giungendo a rappresentare circa 136 miliardi di euro. Per avere una idea, il suo valore diretto è una volta e mezzo quello dell’agricoltura e quasi l’80% del valore aggiunto dell’edilizia, con una base imprenditoriale di quasi 225 mila aziende e una occupazione di 921 mila addetti.

Nel Mezzogiorno poi l’incidenza sul prodotto sale all’11,2 per cento a testimonianza del ruolo di volano per la crescita di questo settore. La Blue Economy per le sue caratteristiche (in particolare per la forte incidenza della componente turistico-ricreativa) ha sofferto per la crisi pandemica, ma ha dimostrato una forte capacità di resilienza.

Così se nel 2020 il valore aggiunto si è contratto quasi del 14 per cento rispetto all’anno precedente – e non poteva essere diversamente per un ambito che vive sugli spostamenti e che dal blocco dei movimenti viene colpito in maniera drammatica – già nel 2021 fa segnare una crescita imprenditoriale superiore al dato medio nazionale, un 2,8 per cento che si contrappone alla contrazione dello 0,4 per cento dell’intero tessuto d’impresa, guidata tra l’altro proprio dalle regioni meridionali.

E sono proprio le componenti su cui si concentra lo sviluppo futuro, quella giovanile e femminile, ad assumere un rilievo specifico nella Blue Economy. In particolare, i giovani sembrano maggiormente attirati dalle diverse componenti dell’economia del mare che, anche per effetto delle azioni straordinarie previste nel PNRR, potrebbero diventare un ambito di forte opportunità per sbocchi imprenditoriali, ma anche più in generale occupazionali.

E qui c'è tutto il tema della qualità del capitale umano e della qualificazione delle professionalità. Un tema centrale per tutta l'economia italiana, ma che ha una dimensione peculiare nell'economia blu, perché la capacità di sviluppo di una filiera dipende anche dalla sua attrattività occupazionale e dalle scelte delle imprese sulla domanda di professionalità.

La Blue Economy è sempre più alla ricerca di personale giovane: tra il 2019 e il 2021, la richiesta di giovani fino a 24 anni è aumentata di quasi 4 punti percentuali nei servizi turistici e di intrattenimento, quella di figure di età compresa tra 25 e 29 anni ha visto incrementi significativi nel comparto turistico allargato (soprattutto con riferimento ad alloggio e ristorazione) e nella filiera alimentare/ittica. Ma a fronte di questa situazione ancora forte è il mismatch tra domanda e offerta che nel complesso riguarda circa il 25% dei profili ricercati, con punte nella cantieristica navale dove questi valori sono quasi doppi.

L'economia blu si caratterizza per una grande varietà di situazioni che riguardano le differenti componenti della filiera e appunto nel Rapporto ne diamo conto, in termini di capacità di produzione del valore aggiunto e dell'occupazione.

Pensiamo ad esempio alla produttività: il prodotto per occupato assume una forte variabilità settoriale, nella movimentazione di merci e passeggeri è quasi tre volte quello dei servizi di alloggio e ristorazione (che presenta la minore produttività), nell'attività di ricerca e tutela ambientale e in quelle delle estrazioni marine è superiore dalle 4 volte e mezzo alle 5,5 volte.

Il tutto si riflette anche in una differente capacità di attivazione dei diversi segmenti: che è massima nel caso della movimentazione delle merci e dei passeggeri (ogni euro di prodotto ne attiva complessivamente 2,8), mentre è molto bassa nel campo della ricerca e tutela ambientale (solo 0,5) e dell'industria delle estrazioni marine (1,1).

Esiste poi anche una diversificazione territoriale nella capacità di attivazione di filiera: il minor livello di integrazione produttiva del Mezzogiorno comporta che la capacità "moltiplicativa" della Blue Economy al Sud è la più bassa di quella delle diverse ripartizioni geografiche e nell'Italia settentrionale è 1,4 volte superiore. Il dato merita una riflessione tenuto conto che invece il peso dell'economia blu nel Mezzogiorno è particolarmente rilevante e che se il potere moltiplicativo fosse anche solo pari a quello medio nazionale questo significherebbe una "iniezione aggiuntiva" di prodotto di circa 4 miliardi.

Sempre in merito alle politiche di sviluppo nella logica del PNRR il Rapporto di quest'anno conduce anche un approfondimento sull'impatto delle transizioni gemelle (digitale e green) nella Blue Economy.

La filiera si caratterizza per una particolare attenzione agli investimenti green: quasi il 30 per cento delle imprese ha realizzato iniziative al riguardo, contro un valore medio del 22,5 per cento a livello nazionale, con punte del 34 per cento per i servizi di alloggio e di ristorazione e il principale mix di effetti di questi investimenti riguarda l'attenzione alla riduzione dei costi aziendali accompagnata al miglioramento della qualità dei prodotti e servizi offerti.

Ma anche la propensione verso il digitale, per quanto molto meno presente rispetto a quella green, ha un certo rilievo nella filiera con una presenza di circa il 13 per cento. Occorre sottolineare che le competenze digitali e green sono anche un requisito richiesto dalle aziende della Blue Economy nella ricerca di professionalità: risparmio energetico e attenzione alla sostenibilità ambientale sono qualità che riguardano oltre il 78 per cento delle nuove assunzioni e percentuali consistenti si riferiscono anche agli e-skill che, secondo le rilevazioni del sistema informativo Excelsior di Unioncamere, riguardano le competenze digitali (per il 47,5 per cento delle assunzioni), l'utilizzo di linguaggi e metodi matematici e informatici (42,8 per cento) e la capacità di saper applicare tecnologie "4.0" per innovare i processi (31,2 per cento).

In conclusione, il settore della Blue Economy già oggi rientra a pieno titolo tra quelli in cui è possibile realizzare il nuovo approccio innovativo dell'Industry 5.0 lanciato dalla Commissione europea nel 2021 e in cui tecnologie e capacità umane si valorizzano a vicenda con una forte attenzione alla persona, una delle forze dell'"immensità del mare" di cui parlava Braudel.

Gaetano Fausto Esposito

Direttore Generale
Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

Indice

IL X RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE IN PILLOLE	11
1. LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO.....	25
1.1 Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali	25
1.2 Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea	31
2 L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE	35
2.1 Quadro definitorio e metodologico.....	35
2.2 La forza moltiplicativa dell'Economia del mare.....	39
2.3 Valore aggiunto e occupazione dell'Economia del Mare	41
2.4 Le imprese dell'Economia del Mare	48
2.4.1 <i>La struttura imprenditoriale</i>	48
2.4.2 <i>L'imprenditoria giovanile</i>	55
2.4.3 <i>L'imprenditoria femminile</i>	57
2.4.4 <i>L'imprenditoria straniera</i>	60
2.5 Il commercio estero.....	63
3 SOSTENIBILITA' AMBIENTALE: GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE	67
NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE.....	75

IL X RAPPORTO SULL'ECONOMIA DEL MARE IN PILLOLE

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

LA BLUE ECONOMY A LIVELLO EUROPEO*
IL CONTRIBUTO DELL'ITALIA

* Tutti i dati si riferiscono all'UE-27. Anno di riferimento dati: 2018

Fonte: The EU Blue Economy Report, 2021

L'ASCESA DELL'ECONOMIA BLU NELL'UNIONE EUROPEA
(variazione % rispetto al 2009)176 Mld di €
+15%

VALORE AGGIUNTO LORDO

68 Mld di €
+14%

UTILE LORDO

4,5 milioni
+1%

OCCUPATI

(+12% rispetto al 2017)

VALORE AGGIUNTO LORDO PER PAESE
(composizione %)

Spagna	18,8%
Germania	16,8%
ITALIA	13,5%
Francia	12,4%
Paesi Bassi	6,7%
Danimarca	6,2%
Grecia	4,5%
Altri Paesi	21,1%

OCCUPAZIONE PER PAESE
(composizione %)

Spagna	20,7%
Grecia	12,8%
Germania	11,9%
ITALIA	11,8%
Francia	8,2%
Portogallo	5,8%
Paesi Bassi	3,9%
Altri Paesi	24,8%

POSIZIONAMENTO E CONTRIBUTO DELL'ITALIA IN TERMINI
DI VALORE AGGIUNTO LORDO PER SETTORE

Trasporto marittimo	2° posto	16%
Cantieristica navale e riparazioni	3° posto	19%
Risorse marine non biologiche	3° posto	19%
Turismo costiero	3° posto	13%
Risorse biologiche marine	4° posto	14%
Attività portuali	5° posto	9%

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

QUADRO DEFINITORIO

Anno di riferimento dati: 2021



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

FORZA MULTIPLICATIVA

Anno di riferimento dati: 2020

**1 EURO PRODOTTO DALLA BLUE ECONOMY
NE ATTIVA ALTRI 1,7 SUL RESTO DELL'ECONOMIA**

Valore aggiunto prodotto: 51,2 Mld di €

Valore aggiunto attivato: 84,8 Mld di €

9,1%Incidenza su
totale economia
nazionale**MULTIPLICATORE PER COMPARTI**

	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	2,8 €
	Filiera della cantieristica	2,4 €
	Attività sportive e ricreative	2,1 €
	Servizi di alloggio e ristorazione	1,8 €
	Filiera ittica	1,8 €
	Industria delle estrazioni marine	1,1 €
	Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	0,5 €

VALORE AGGIUNTO PRODOTTO E ATTIVATO PER MACRO AREE

	Incidenze % sul totale economia	Valori assoluti in miliardi di €
Mezzogiorno	11,2%	37,3
Centro	10,9%	35,1
Nord-Ovest	7,9%	38,7
Nord-Est	7,2%	24,9

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE

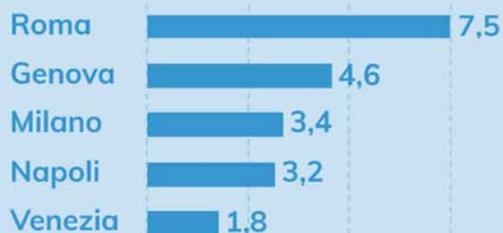
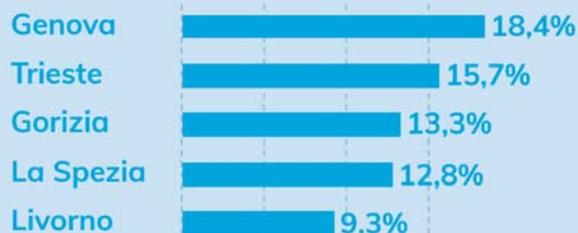
Anno di riferimento dati: 2020

DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO E DEGLI OCCUPATI

	Valori assoluti	ECONOMIA DEL MARE		TOTALE ECONOMIA
		Incidenza sul totale economia nazionale	Variazione % 2020/2019	Variazione % 2020/2019
 Valore aggiunto:	51,2 Mld di €	3,4%	-13,6%	-7,2%
 Occupati:	921.039	3,7%	-7,1%	-2,1%

VALORE AGGIUNTO DEI COMPARTI

(in miliardi di €. Tra parentesi, variazione % 2020/2019)

**VALORE AGGIUNTO DELLE ECONOMIE LOCALI**Prime 5 province
per valore assoluto
(in miliardi di €)Prime 5 province
per incidenza % sul totale
economia provinciale

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

LE IMPRESE IN ITALIA

Anno di riferimento dati: 2021

DINAMICA DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE**224.677**Le imprese della
Economia del Mare**3,7%**L'incidenza sul
totale economia**VARIAZIONE 2021/2019**

Economia del Mare

+6.104**+2,8%**

Valori assoluti

Variazione %

Totale economia

-24.505**-0,4%****DINAMICA DEI COMPARTI**

	NUMEROSITA' (Valori assoluti e incidenza %)		VARIAZIONE 2021/2019 (Valori assoluti e variazione %)	
 Servizi di alloggio e ristorazione	106.538	47,4%	+5.134	+5,1%
 Attività sportive e ricreative	33.684	15,0%	+161	+0,5%
 Filiera ittica	33.601	15,0%	-134	-0,4%
 Filiera della cantieristica	28.489	12,7%	-274	-1,0%
 Movimentazione di merci e passeggeri via mare	12.336	5,5%	+286	+2,4%
 Attività di ricerca, regolamenta- zione e tutela ambientale	9.510	4,2%	+959	+11,2%
 Industria delle estrazioni marine	521	0,2%	-28	-5,1%
TOTALE	224.677	100%	+6.104	+2,8%

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

LE IMPRESE NEI TERRITORI

Anno di riferimento dati: 2021

DINAMICA DEL TERRITORIO

	NUMEROSITA' (Valori assoluti e incidenza %)		VARIAZIONE 2021/2019 (Valori assoluti e variazione %)	
Mezzogiorno	107.568	47,9%	+7.052	+7,0%
Centro	58.755	26,2%	-2.084	-3,4%
Nord-Est	33.300	14,8%	+497	+1,5%
Nord-Ovest	25.055	11,2%	+637	+2,6%
Totale	224.677	100,0%	+6.104	+2,8%

DINAMICA REGIONALE E PROVINCIALE

Prime 5 regioni per incidenza % di
imprese dell'Economia del Mare
sul totale
(tra parentesi: valori assoluti)

Liguria	10,3% (16.784)
Sardegna	7,0% (12.018)
Sicilia	5,8% (27.720)
Lazio	5,7% (34.799)
Marche	5,3% (8.717)

Prime 5 provincie per incidenza % di
imprese dell'Economia del Mare
sul totale
(tra parentesi: valori assoluti)

La Spezia	15,6% (3.263)
Rimini	13,8% (5.563)
Livorno	13,5% (4.394)
Venezia	12,4% (9.526)
Trieste	12,2% (1.928)

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

LE IMPRESE NEI COMPARTI

Anno di riferimento dati: 2021

DINAMICA PROVINCIALE

FILIERA ITTICA
Prime 5 province
per grado di specializzazione *
(valore Italia= 1)

Rovigo	15,9
Ferrara	11,2
Trapani	4,0
Venezia	3,3
Agrigento	3,2

Prime 5 province
per numero assoluto
di imprese

Napoli	2.909
Rovigo	2.293
Ferrara	2.142
Roma	2.005
Venezia	1.418


**MOVIMENTAZIONE DI
MERCÌ E PASSEGGERI
VIA MARE**

Venezia	10,1
La Spezia	7,1
Livorno	6,5
Trieste	6,2
Genova	6,0

Napoli	1.653
Venezia	1.579
Roma	1.146
Genova	1.046
Sassari	467


**FILIERA DELLA
CANTIERISTICA**

La Spezia	5,5
Lucca	4,3
Massa-Carrara	4,2
Gorizia	4,1
Genova	3,7

Napoli	2.402
Roma	2.315
Genova	1.483
Milano	913
Lucca	862


FILIERA DEL TURISMO
 (Servizi di alloggio e ristorazione
e attività sportive e ricreative)

Rimini	5,0
La Spezia	4,3
Savona	4,2
Livorno	4,1
Trieste	3,5

Roma	23.182
Napoli	14.598
Salerno	5.738
Venezia	5.599
Rimini	4.700

* Rapporto tra la quota di imprese del comparto della provincia e la stessa quota calcolata a livello nazionale

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

IMPRENDITORIA GIOVANILE

Anno di riferimento dati: 2021

**21.064****TOTALE IMPRESE
GIOVANILI****9,4%****QUOTA SUL TOTALE
ECONOMIA MARE****-321
-1,5%****VARIAZIONE
2021/2019**

**I settori Blue con la
più alta presenza di
imprese giovanili**
(Incidenze % e valori assoluti)

Servizi di alloggio e ristorazione

11,4% - 12.104

Filiera ittica

9,7% - 3.253

Attività sportive e ricreative

8,2% - 2.752**NORD 7,4% - 4.337****CENTRO 8,0% - 4.724****SUD e ISOLE 11,2% - 12.003**

**La geografia delle
imprese giovanili
dell'Economia del
Mare**

Peso dell'imprenditoria
giovanile sul totale
delle aziende della
macroregione

(Incidenze % e valori assoluti)

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

IMPRENDITORIA FEMMINILE

Anno di riferimento dati: 2021

**49.301****TOTALE IMPRESE
FEMMINILI****21,9%****QUOTA SUL TOTALE
ECONOMIA MARE****+1.796
+3,8%****VARIAZIONE
2021/2019**

I settori Blue con la
più alta presenza di
imprese femminili
(Incidenze % e valori assoluti)

Servizi di alloggio e ristorazione

27,2% - 29.024

Attività sportive e ricreative

26,3% - 8.860

Filiera ittica

17,4% - 5.842**NORD 19,1% - 11.129****CENTRO 22,4% - 13.168****SUD e ISOLE 23,2% - 25.003**

La geografia delle
imprese femminili
dell'Economia del
Mare

Peso dell'imprenditoria
femminile sul totale
delle aziende della
macroregione

(Incidenze % e valori assoluti)

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

IMPRENDITORIA STRANIERA

Anno di riferimento dati: 2021

**15.425****TOTALE
IMPRESE STRANIERE****6,9%****QUOTA SUL TOTALE
ECONOMIA MARE****+926
+6,4%****VARIAZIONE
2021/2019**

I settori Blue con la
più alta presenza di
imprese straniere
(Incidenze % e valori assoluti)

Servizi di alloggio e ristorazione

8,6% - 9.133

Filiera della cantieristica

7,9% - 2.248

Attività sportive e ricreative

5,2% - 1.768**NORD 8,3% - 4.850****CENTRO 10,5% - 6.186****SUD e ISOLE 4,1% - 4.389**

La geografia delle
imprese straniere
dell'Economia del
Mare

Peso dell'imprenditoria
straniera sul totale
delle aziende della
macroregione

(Incidenze % e valori assoluti)

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

COMMERCIO ESTERO

Anno di riferimento dati: 2021

PESO PERCENTUALE SUI FLUSSI COMMERCIALI NAZIONALI**FLUSSI COMMERCIALI DELL'ECONOMIA DEL MARE**Valore Export
7.390 Mln di €Valore Import
8.871 Mln di €

Saldo commerciale

-1.481 Mln di €**I SETTORI DELL'EXPORT**Filiera della
cantieristica

6.580 Mln di €

4.063 Mln di €

Export +33,8%

Import +331,0%

VALE CIRCA

SALDO
COMMERCIALEVARIAZIONE %
2021/2020Filiera
ittica

810 Mln di €

-5.544 Mln di €

Export +11,5%

Import +19,1%

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

**GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE PER
LA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE - 1**

Fonte: Indagine Unioncamere

**IMPRESE CHE HANNO INVESTITO IN TECNOLOGIE A MAGGIOR RISPARMIO ENERGETICO, IDRICO
E/O MINOR IMPATTO AMBIENTALE NEL PERIODO 2016-2020**


NEI PRODOTTI
(miglioramento del profilo ambientale dei prodotti, pensati in un'ottica di economia circolare, ecc.)

NEI PROCESSI PRODUTTIVI
(efficientamento energetico, riduzione di: emissioni; impiego idrico; impiego materie prime; scarti di produzione; rifiuti non riciclabili)

ECONOMIA DEL MARE

29,1%

8,4%

22,3%

TOTALE ECONOMIA

22,5%

8,4%

15,0%

Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

**LE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE CHE HANNO INVESTITO
IN TECNOLOGIE GREEN, PER COMPARTO**


Servizi di alloggio e ristorazione

33,7%



Attività sportive e ricreative

24,6%



Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale

24,3%



Filiera ittica

22,0%



Filiera della cantieristica

21,5%



Movimentazione di merci e passeggeri via mare

18,0%

X Rapporto sull'Economia del Mare - 2022

**GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE PER
LA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE - 2**

Fonte: Indagine Unioncamere

**IMPATTO DEGLI INVESTIMENTI GREEN EFFETTUATI DALLE IMPRESE
SULLE PERFORMANCE AZIENDALI***

	ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
Riduzione dei costi aziendali	49,4%	40,5%
Miglioramento prodotti / servizi offerti	34,3%	30,8%
Aumento produttività ed efficienza	17,9%	21,0%
Aumento vendite, acquisizione nuovi clienti, ingresso nuovi mercati	8,6%	7,7%
Riqualificazione lavoratori già presenti	4,9%	6,4%
Aumento occupazione	3,6%	2,5%
Altro	0,8%	0,8%
Nessun impatto	13,1%	15,3%
Non sa / non risponde	11,0%	10,7%

**IMPATTO DEGLI INVESTIMENTI GREEN EFFETTUATI DALLE IMPRESE
SULLE PERFORMANCE AMBIENTALI***

	ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
Riduzione materie prime energetiche (intensità energetica dei processi produttivi)	43,1%	32,7%
Risparmio idrico (intensità idrica dei processi produttivi)	28,0%	10,4%
Riduzione dei rifiuti	21,3%	19,9%
Riduzione / eliminazione sostanze chimiche nocive, introduzione o sostituzione di sostanze tradizionali con prodotti di chimica verde	11,6%	13,8%
Crescita di utilizzo materie prime seconde (riciclate) e / o rinnovabili	10,6%	9,1%
Allungamento tempi di vita del prodotto e servizi di manutenzione e riparazione (anche collettiva)	9,1%	8,7%
Miglioramenti di logistica e trasporti (ad es. riduzione delle distanze, riduzione emissioni, ecc.)	5,7%	10,1%
Recupero di prodotti usati e riconversioni in prodotti nuovi da introdurre sul mercato	3,6%	4,8%
Altro	0,5%	1,2%
Nessun impatto	7,5%	9,8%
Non sa / non risponde	17,8%	18,4%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

1. LA BLUE ECONOMY: SCENARIO EUROPEO

1.1 Il quadro di riferimento delle policy europee e nazionali

Un nuovo approccio per un'economia blu sostenibile nell'UE

L'introduzione del documento della Commissione UE "Un nuovo approccio per un'economia blu sostenibile nell'UE. Trasformare l'economia blu dell'UE per un futuro sostenibile"¹ riassume lo spirito delle attuali politiche marittime europee:

"Il piano per la ripresa europea punta a promuovere la transizione verde e digitale e rendere l'economia europea più equa, più resiliente e più sostenibile per le generazioni future. L'economia blu dell'Unione europea può contribuire a conseguire gli obiettivi di questa duplice sfida: se avviata su un percorso più sostenibile, diventerà una fonte di azioni e di idee in grado di creare innovazione, stimolare una ripresa rapida e duratura e proteggere il nostro pianeta".

La Commissione UE evidenzia due principi fondamentali per la trasformazione sostenibile dell'economia del mare:

- la necessità di una rafforzata "**concezione sistemica**": un'integrazione più stringente delle politiche blu con le più complessive politiche economiche dell'UE;
- il superamento definitivo dell'antagonismo tra protezione dell'ambiente marino e sviluppo economico, nella consapevolezza che gli interessi ambientali e quelli economici siano intrinsecamente correlati e che "**crescita blu**" deve corrispondere a "**crescita sostenibile**".

Sono cinque gli obiettivi-cardine della strategia UE per un'economia blu sostenibile:

- **neutralità climatica e azzeramento dell'inquinamento**: agendo sulla riduzione delle emissioni di carbonio, puntando a nuove attività neutrali, allo sviluppo di energie rinnovabili prodotte in mare (offshore)² e rendendo più ecologici i trasporti marittimi e i porti;
- **economia circolare e prevenzione dei rifiuti**: agendo per dimezzare, entro il 2030, i rifiuti di plastica in mare e la presenza di altri inquinanti, limitando la presenza di microplastiche, diffondendo il recupero ed il riciclo degli attrezzi di pesca, e il riciclaggio delle navi e delle piattaforme offshore;
- **biodiversità e investimenti nella natura**, fissando obiettivi quantitativi vincolanti per il ripristino degli ecosistemi degradati,

¹ COM(2021)240 final, CE, 17.05.2021.

² In tema di energie rinnovabili marine si veda anche il documento della Commissione "Strategia UE per sfruttare potenziale delle energie rinnovabili offshore per un futuro climaticamente neutro, COM(2020)741 final, CE, 19.11.2020

definendo un nuovo piano d'azione per la protezione degli ecosistemi marini, designando nuove aree marine protette, sostenendo iniziative partecipative locali che combinino economie territoriali e rigenerazione delle risorse marine;

- **infrastrutture verdi nelle zone costiere:** utilizzando paludi salmastre, praterie sottomarine, mangrovie e dune in sostituzione di cemento e altri materiali inorganici;
- **pesca e acquacoltura sostenibili:** tecniche di pesca più selettive che riducano i rigetti in mare, misure di controllo digitale sulla pesca, acquacoltura a basso impatto e circolare, utilizzo di alghe per nuovi alimenti e mangimi.

Blue Forum

Per sostenere la decarbonizzazione e il disinquinamento della produzione di energia, del trasporto marittimo e dei porti, la Commissione ritiene fondamentale favorire le iniziative di networking anche attraverso un forum blu per gli utenti del mare (**Blue Forum**) per coordinare il dialogo tra operatori offshore, parti interessate e ricercatori impegnati nella pesca, nell'acquacoltura, nel trasporto marittimo, nel turismo, nell'energia rinnovabile e in altre attività, sviluppando sinergie e piani d'azione condivisi.

L'importanza dei dati

Dal punto di vista dei dati, al fine di sviluppare le conoscenze necessarie per la transizione verso un'economia blu sostenibile, la Commissione intende:

- definire un'**iniziativa di osservazione sul mare** che strutturi e armonizzi la raccolta di dati per scopi diversi (monitoraggio ambientale, gestione della pesca e dell'acquacoltura, sicurezza, ecc.);
- istituire un **osservatorio dell'economia blu** presso il JRC Centro comune di ricerca della Commissione, che pubblicherà relazioni annuali sull'economia blu e fornirà aggiornamenti sui progressi compiuti nella decarbonizzazione dell'economia blu;
- adottare una metodologia che integri il valore del capitale naturale nelle decisioni economiche, **misurando il valore economico dei servizi ecosistemici marini** e analizzando l'impatto socioeconomico della salute dell'ambiente marino;
- ampliare il **servizio marino di Copernicus** quale punto di riferimento dell'UE per le analisi previsionali e centro sul clima oceanico per servizi costieri paneuropei e mondiali.

Occupazione di qualità

Per favorire l'occupazione, le skills e il lavoro di qualità nel settore blu, la Commissione intende:

- nel quadro dei patti per le competenze, l'attivazione tempestiva di **partenariati per le competenze** negli ecosistemi industriali

rilevanti individuati nell'ambito della Strategia industriale dell'UE (ad esempio le energie rinnovabili offshore o la cantieristica navale);

- finanziare nel 2022 proposte progettuali per le **carriere blu**, anche con specifico riferimento alla **parità di genere**, con l'obiettivo di aumentare la presenza delle donne nel lavoro ed innalzandone il profilo nei ruoli di governance;
- promuovere il recepimento o **l'adozione delle convenzioni dell'OIL** (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Organizzazione marittima internazionale per migliorare le condizioni di lavoro.

Far rivivere i nostri oceani con Horizon Europe

Le direttrici green delle policy blu dell'UE sono chiaramente espresse in uno degli assi strategici del programma di ricerca "**Horizon Europe**"³. Si tratta della Missione "**Far rivivere i nostri oceani e le nostre acque entro il 2030**", finalizzata a raggiungere gli obiettivi marini e di acqua dolce del Green Deal europeo, con una dotazione, solo nel primo triennio (2021-2023), di 500 milioni di euro (derivanti da Horizon ma anche dal Fondo europeo per la pesca marittima e l'acquacoltura e da altri programmi UE). Gli **obiettivi quantitativi sono molto precisi**: ≥ 30 % dell'area marina dell'UE protetta; ≥ 10 % dell'area marina dell'UE protetta rigorosamente; riduzione di ≥ 50 % dei rifiuti di plastica in mare; riduzione di ≥ 30 % delle microplastiche rilasciate nell'ambiente; riduzione di ≥ 50 % delle perdite di nutrienti; riduzione di ≥ 50 % dell'utilizzo di pesticidi chimici e dei rischi connessi; zero emissioni marittime nette; acquacoltura a zero emissioni di carbonio e a basso impatto; uso circolare, a basse emissioni di carbonio e multifunzionale, dello spazio marino e acquatico.

L'attività di ricerca vera e propria sarà corroborata da una serie di azioni di sostegno:

- l'attivazione di "**centri faro**" nei principali bacini marittimi, non solo per valorizzare i risultati della ricerca ma anche per garantire impegno politico e governance adeguati a capitalizzare l'innovazione prodotta;
- l'istituzione di "**parchi blu europei**" per offrire nuove opportunità di ripristino e conservazione e ampliare le reti di zone marine protette;
- l'attivazione di un sistema digitale di informazione sulla salute dei mari europei – il "**Digital Twin Ocean**" – che possa offrire un monitoraggio ambientale adeguato e puntuale;

³ COM(2021) 609 final del 29.09.2021

Pesca e acquacoltura più sostenibili

- **campagne di sensibilizzazione** per collegare, mobilitare e responsabilizzare i cittadini e le comunità locali sulla sostenibilità legata alle risorse marine.

Il **FEAMPA (Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura) per il 2021-2027**⁴ sostiene progetti innovativi che contribuiscono all'utilizzo e alla gestione sostenibili delle risorse acquatiche e marittime, in particolare, promuovendo:

- la transizione verso una **pesca sostenibile** e a basse emissioni di carbonio
- la fornitura di **prodotti ittici sani** e di qualità
- l'attrattiva socioeconomica e il **ricambio generazionale** nel settore della pesca, soprattutto nella piccola pesca costiera
- lo sviluppo di un'**acquacoltura sostenibile** e competitiva che contribuisca alla sicurezza alimentare
- il miglioramento delle **competenze** e delle **condizioni di lavoro** nella pesca e nell'acquacoltura.

L'Italia con il proprio **programma operativo nazionale FEAMPA**, in corso di approvazione finale, ha individuato **quattro priorità strategiche**: promuovere la pesca sostenibile, il ripristino e la conservazione delle risorse biologiche acquatiche; 2) promuovere le attività di acquacoltura sostenibile e la trasformazione e commercializzazione dei prodotti contribuendo alla sicurezza alimentare dell'UE; 3) consentire la crescita di un'economia blu sostenibile e promuovere lo sviluppo delle comunità di pesca e acquacoltura; 4) rafforzare la governance internazionale per mari sicuri, protetti, puliti e gestiti in modo sostenibile.

Il Programma Operativo italiano parte da una SWOT analysis⁵, conclusa nel 2020, che fotografava alcuni **specifici bisogni nazionali**, tra cui, per la **pesca**: formazione degli operatori per un'applicazione consapevole delle regole di integrazione fra pesca e tutela ambientale; rinnovo della flotta della piccola pesca artigianale; controllo e scelta dei banchi da pescare; riduzione dei rifiuti in mare; riconoscimento del valore economico della raccolta a mare dei rifiuti; investimenti per strutture e infrastrutture a sostegno del settore e incremento dei servizi; promozione pescaturismo e ittiturismo; commercializzazione diretta delle produzioni; definizione di prodotti ittici a denominazione di origine e sistemi di certificazione della pesca sostenibile; in riferimento all'**acquacoltura**: integrazione con la prima trasformazione; prodotti a denominazione e certificazione dell'acquacoltura sostenibile; accordi con le Aree Protette per la gestione degli allevamenti estensivi o semi-estensivi; assicurazione dei danni da eventi climatici estremi e/o; impianti a basso impatto ambientale e per

⁴ www.pofeampa2021-2027.eu/wp-content/uploads/2021/09/PO-FEAMPA-2021-2027_20-settembre-2021.pdf

⁵ www.pofeampa2021-2027.eu/analisi-swot/

*La Blue Economy
nel PNRR*

migliorare il benessere animale; azioni per la definizione delle aree idonee alla maricoltura; mangimi di origine vegetale; valorizzazione delle produzioni secondarie e degli scarti di produzione; sostegno alle filiere dei prodotti locali (produzione e trasformazione); ICT per migliorare l'accesso al mercato; formazione professionale per produzioni di qualità e sostenibili.

Il nostro **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**⁶, recependo gli indirizzi UE per la ripresa, prevede una serie di investimenti e riforme nell'ottica della transizione ecologica anche per tutelare la biodiversità, contribuire ad uno sviluppo sostenibile e circolare delle attività blu, incrementare le energie rinnovabili marine, razionalizzare e digitalizzare la logistica portuale. Di seguito le principali misure.

- (M1) MISSIONE 1: “DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ, CULTURA” (M1C3) Componente “Turismo e cultura” - (M1C3.2) Ambito di intervento “RIGENERAZIONE DI PICCOLI SITI CULTURALI, PATRIMONIO CULTURALE, RELIGIOSO E RURALE”. In particolare, l'Investimento 2.1 (1,02 mrd): agirà a favore **dell'attrattività dei borghi**, anche quelli costieri, per un turismo sostenibile alternativo, per la rigenerazione culturale dei piccoli centri e il rilancio turistico.
- (M2) Missione “RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA” (M2C1) – Componente “ECONOMIA CIRCOLARE ed AGRICOLTURA SOSTENIBILE” - (M2C1.1) Ambito di intervento “MIGLIORARE LA CAPACITÀ DI GESTIONE EFFICIENTE E SOSTENIBILE DEI RIFIUTI E IL PARADIGMA DELL'ECONOMIA CIRCOLARE”, nell'ambito dell'investimento 1.2: Progetti “faro” di **economia circolare** (600 mln), il PNRR propone investimenti anche per lo sviluppo di tecnologie avanzate di riciclo meccanico e chimico dei rifiuti plastici in mare (“marine litter”).
- (M2C1.2) Ambito di intervento “SVILUPPARE UNA FILIERA AGROALIMENTARE SOSTENIBILE” - Investimento 2.1: **Sviluppo logistica** per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo (800 mln +1,2 mrd dal Piano Complementare), con interventi per potenziare la logistica anche del settore pesca e acquacoltura, caratterizzati da forti specificità lungo tutta la filiera.
- (M2C1.3) Ambito di intervento “SVILUPPARE PROGETTI INTEGRATI” - Investimento 3.1: **Isole verdi** (200 mln), con il quale si intende concentrarsi su 19 piccole isole, che faranno da “laboratorio” per lo sviluppo di modelli “100 per cento green” e auto-sufficienti.
- (M2C2) Componente: “ENERGIA RINNOVABILE, IDROGENO, RETE E MOBILITÀ SOSTENIBILE” - (M2C2.1) Ambito di intervento “INCREMENTARE LA QUOTA DI ENERGIA PRODOTTA DA FONTI DI

⁶ <https://italiadomani.gov.it/it/home.html>

ENERGIA RINNOVABILE”- Investimento 1.3: Promozione impianti innovativi, incluso off-shore (675 mln), con l’obiettivo di realizzare sistemi di generazione di **energia rinnovabile off-shore**, che combinino tecnologie ad alto potenziale di sviluppo con tecnologie più sperimentali (come i sistemi che sfruttano il moto ondoso); l’investimento sarà accompagnato da una riforma per semplificare le procedure di autorizzazione per gli impianti rinnovabili offshore ed un nuovo quadro giuridico per sostenere la produzione da fonti rinnovabili

- (M2C4) Componente “TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA” - (M2C4.3) Ambito di intervento “SALVAGUARDARE LA QUALITÀ DELL’ARIA E LA BIODIVERSITÀ DEL TERRITORIO ATTRAVERSO LA TUTELA DELLE AREE VERDI, DEL SUOLO E DELLE AREE MARINE” - Investimento 3.2: **Digitalizzazione dei parchi nazionali** (100 mln), con l’obiettivo di procedure standardizzate e digitalizzate anche delle aree marine protette, agendo per potenziare: la conservazione della natura, servizi digitali ai visitatori, attività di formazione, informazione e sensibilizzazione sui temi del turismo sostenibile e del consumo critico di risorse; Investimento 3.5: **Ripristino e tutela dei fondali e degli habitat marini** (400 mln), finalizzato a invertire la tendenza al degrado, potenziandone la resilienza ai cambiamenti climatici e favorendo la sostenibilità di attività fondamentali non solo per le aree costiere, ma anche per filiere produttive fondamentali a livello nazionale: settore ittico, turismo, nutraceutica.
- (M3) Missione “INFRASTRUTTURE PER UNA MODALITÀ SOSTENIBILE” - (M3C2): Componente “INTERMODALITÀ E LOGISTICA INTEGRATA” - (M3C2.1) Ambito di intervento “SVILUPPO DEL SISTEMA PORTUALE” con l’Investimento 1.1. Interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (**Green Ports** – 270 mln) per la riduzione dei consumi energetici e aumentare la sostenibilità ambientale dei porti, utilizzando anche energie rinnovabili, contribuendo a ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 55% entro il 2030; è, altresì, prevista una serie di riforme per aumentare la dinamicità e la competitività del sistema portuale italiano, a servizio dell’intermodalità.

1.2 Il contributo dell'Italia alla Blue Economy dell'Unione Europea

L'ascesa della Blue Economy in Europa

L'“EU Blue Economy Report 2021” pubblicato dalla Commissione Europea⁷, giunto alla sua quarta edizione, fornisce un quadro sulla portata e la dimensione della Blue Economy nell'Unione Europea. L'obiettivo è quello di supportare i responsabili politici e le parti interessate nella ricerca di uno sviluppo sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse costiere.

I dati raccolti nel documento, relativi al periodo 2009-2018, confermano il trend di crescita dell'economia blu nell'Unione Europea, una parte importante dell'economia continentale, considerato che costituisce l'1,5% del valore aggiunto lordo dell'Ue-27⁸ ed il 2,3% dei posti di lavoro totali.

L'accezione di Blue Economy adottata è la più estesa possibile, comprendendo tutte quelle attività legate al mare, sia che si svolgano direttamente nell'ambiente marino (prodotti ittici, trasporti marittimi, etc.) che sulla terraferma (attività portuali, cantieristica navale, etc.)⁹.

Nel 2018 la Blue Economy ha generato, per quanto riguarda i settori che il report definisce “consolidati”, un valore aggiunto lordo di 176 miliardi di euro, in aumento del 15% rispetto al 2009, e un utile lordo di 68 miliardi di euro, in aumento del 14%. Il settore impiega direttamente quasi 4,5 milioni di persone, che, per quanto risultano in aumento di appena l'1% rispetto al 2009, sono in graduale crescita dal 2012, registrando un incremento pari al 12% rispetto all'anno precedente (2017).

⁷ European Commission (2021). The EU Blue Economy Report. 2021. Publications Office of the European Union. Luxembourg.

⁸ Poiché il Regno Unito non è più membro dell'Unione Europea (da febbraio 2020), non è stata inserita nell'analisi. Tutti i dati si riferiscono, pertanto, all'UE-27.

⁹ Nel Rapporto, le attività che partecipano alla Blue Economy sono distinte in consolidate (*established*), cioè tradizionalmente presenti nelle economie costiere, ed emergenti, cioè di nuova introduzione o ad alto contenuto innovativo.

- Tra i **settori consolidati**: lo sfruttamento delle risorse marine viventi (tramite la pesca e l'acquacoltura) ed inerti (risorse minerarie dei fondali), energia marina rinnovabile (eolico), attività portuali, il settore della costruzione navale, i trasporti marittimi ed il turismo costiero.
- Nei **settori emergenti**, si contano la produzione di energia dagli oceani (maree e correnti, etc.), la bioeconomia blu e le biotecnologie, l'industria della desalinizzazione, i minerali marini, la difesa, sicurezza e sorveglianza marittima, tutto ciò che riguarda la conoscenza e lo studio dei mari e degli oceani (radunato sotto il nome di *Ocean Literacy*, e quanto alle competenze necessarie per i mestieri del mare, di *Blue Skills*), le infrastrutture marine (cavi sottomarini e robotica).

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare nell'Ue-27
 Anni 2009-2018 (valori assoluti in milioni di euro e in migliaia)


Fonte: The EU Blue Economy Report, 2021

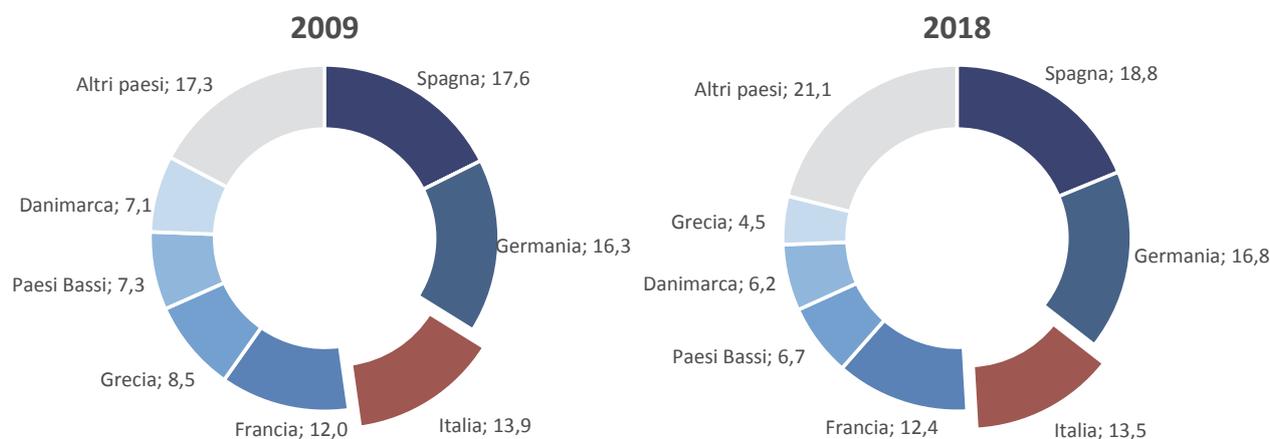
L'Italia tra le 4 maggiori economie blu

Il contributo all'economia blu dell'Unione Europea varia in modo significativo tra gli Stati membri. Spagna, Germania, Italia e Francia sono le quattro più grandi economie blu d'Europa, sia in termini di occupazione (con un contributo combinato del 52,7%) che di valore aggiunto lordo (un contributo combinato del 61,5%). Solo la Grecia riesce a collocarsi tra questi quattro grandi Paesi, posizionandosi al secondo posto in termini di occupazione. Altri Paesi con un apporto significativo in termini di occupazione o valore aggiunto sono, oltre alla Grecia (come già rimarcato), Portogallo, Paesi Bassi e Danimarca.

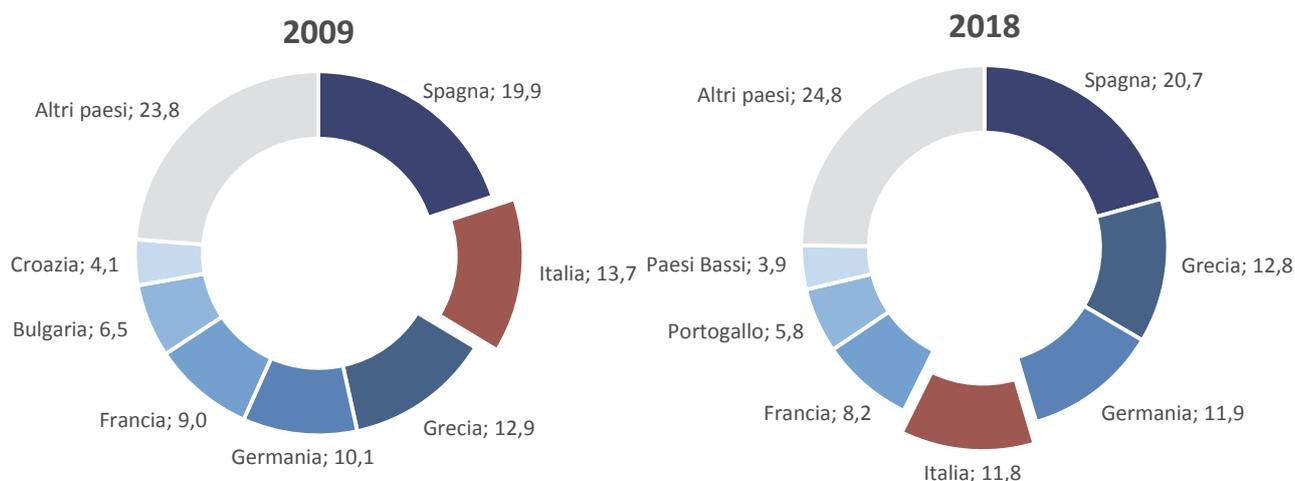
Per ovvi motivi, è molto limitato il peso degli Stati membri senza sbocco sul mare, quali Lussemburgo, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, che si collocano in coda nelle graduatorie.

L'Italia, nello specifico, rappresenta il 13,5% del valore aggiunto dell'economia blu dell'Unione Europea nel 2018; alle spalle ha solo Spagna (18,8%) e Germania (16,8%), seguita a distanza dalla Francia (12,4%). Guardando al mercato del lavoro, l'Italia racchiude l'11,8% dei cosiddetti "Blue jobs", occupando in questo caso il quarto posto a livello europeo, dopo Spagna (20,7%), Grecia (12,8%) e Germania (11,9%).

Pur rimanendo tra i quattro maggiori Paesi dell'economia blu d'Europa, il peso dell'Italia è leggermente diminuito tra il 2009 ed il 2018, con riferimento sia al valore aggiunto lordo (si è passati dal 13,9% al 13,5%) che agli occupati (dal 13,7% all'11,8%).

Contributo dei principali Paesi al valore aggiunto lordo dell'economia blu nell'Ue-27
 Anni 2009 e 2018 (composizione %)


Fonte: The EU Blue Economy Report, 2021

Contributo dei principali Paesi all'occupazione dell'economia blu nell'Ue-27
 Anni 2009 e 2018 (composizione %)


Fonte: The EU Blue Economy Report, 2021

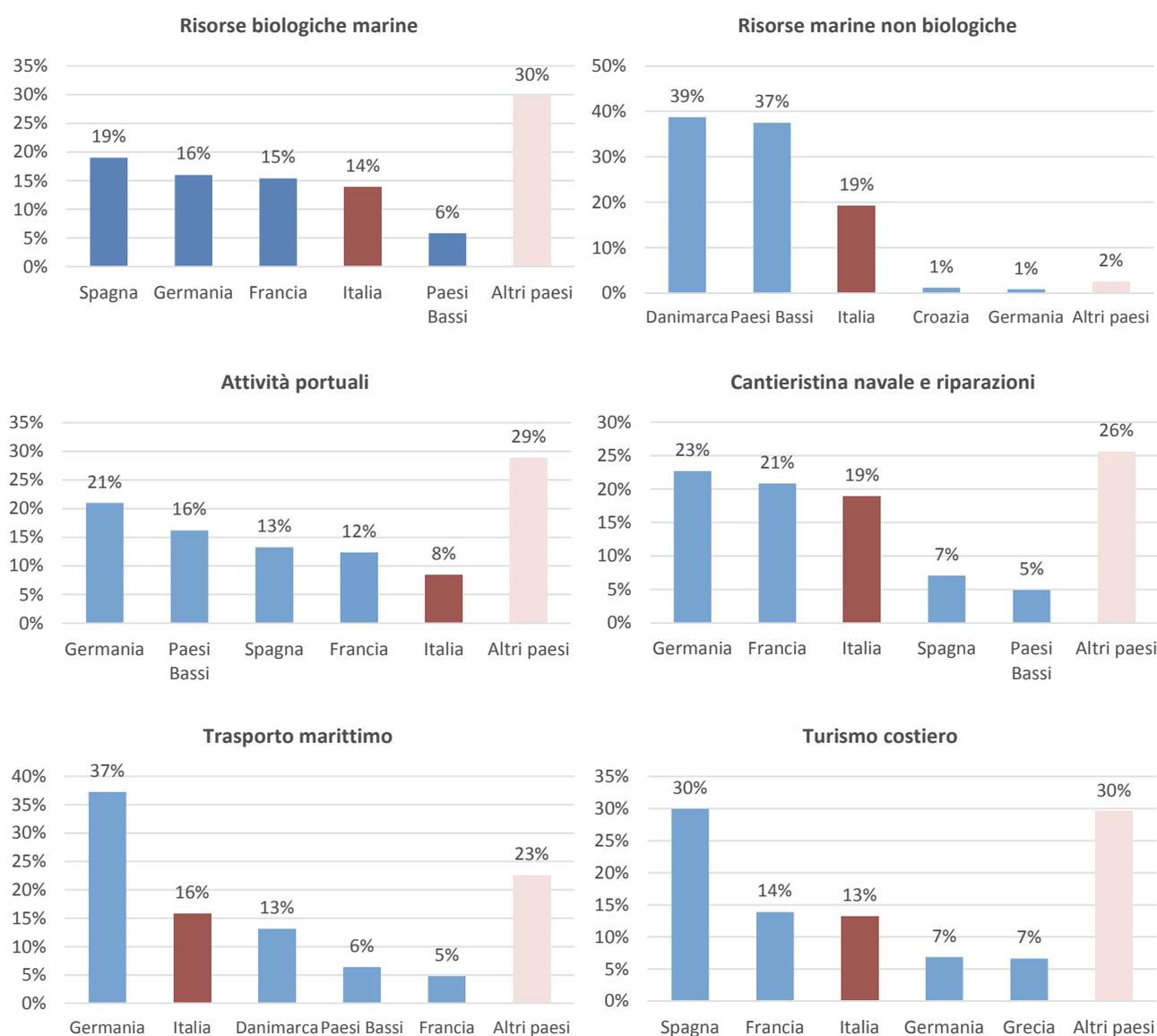
Il ruolo chiave dell'Italia in tutti i settori "blu"

A livello europeo, l'Italia occupa posizioni di rilievo nella formazione del valore aggiunto di tutti i settori consolidati dell'economia blu.

Il nostro Paese produce il 16% del totale valore aggiunto UE nel campo del trasporto marittimo, al secondo posto dopo la Germania (da sola contribuisce per il 37%). Si colloca al terzo posto nell'ambito delle risorse marine non biologiche (estrazione dai mari di petrolio, gas e altri minerali), con il 19% del valore aggiunto complessivo (la precedono Danimarca, 39%, e Paesi Bassi, 37%), nella cantieristica navale e

riparazioni, sempre con il 19% del valore aggiunto (preceduta da Germania, 23%, e Francia, 21%) e nel turismo costiero, dove contribuisce per il 13% (al primo e secondo posto, rispettivamente, Spagna, 30%, e Francia, 14%). L'Italia genera, infine, il 14% del valore aggiunto nel campo delle risorse biologiche marine, quarta dopo Spagna (19%), Germania (16%) e Francia (15%), e l'8% nelle attività portuali, al quinto posto dopo Germania (21%), Paesi Bassi (16%), Spagna (13%) e Francia (12%).

Valore aggiunto lordo dell'economia del mare nell'Ue-27 per settore e Paese Anno 2018 (composizione %)



Fonte: The EU Blue Economy Report, 2021

2 L'IMPATTO DELL'ECONOMIA DEL MARE

2.1 Quadro definitorio e metodologico

Il quadro definitorio adottato nel Rapporto sull'economia del mare, giunto alla decima edizione, si ispira ad una visione del fenomeno volta a coglierne le sue molteplici espressioni: dalla pesca e la cantieristica alle industrie estrattive marine, all'ambito del turismo.

Scendendo maggiormente nel dettaglio, l'economia del mare viene rappresentata e analizzata attraverso i seguenti settori:

I settori dell'economia del mare

- *Filiera ittica*: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *Industria delle estrazioni marine*: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, il petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare¹⁰;
- *Filiera della cantieristica*: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- *Movimentazione di merci e passeggeri*: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *Servizi di alloggio e ristorazione*: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- *Attività sportive e ricreative*: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator,

¹⁰Ipotesi che, se viste alla luce dell'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

*Inquadramento
statistico sulla base
della classificazione
Ateco 2007*

guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat delle attività economiche (Ateco 2007¹¹) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad hoc¹² e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività come, ad esempio, le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia delle attività espressive dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri di contabilità nazionale. Tale operazione favorisce, peraltro, anche l'integrazione dei dati stimati con tante altre informazioni desumibili dalle banche dati sia camerali sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco italiana o NACE europea.

*Rivisitazione
delle stime
su valore aggiunto e
occupazione*

Importante novità nel Rapporto di quest'anno è la robusta procedura di rivisitazione delle stime sul valore aggiunto e l'occupazione dell'economia del mare, volta a recepire i cambiamenti sopraggiunti nella contabilità nazionale dopo il 2011, ovvero l'anno in cui il precedente impianto delle stime era stato implementato. Nel corso degli anni diversi settori (non necessariamente connessi con il concetto di economia del mare) hanno subito delle profonde revisioni, derivanti essenzialmente da interventi realizzati nell'ambito delle periodiche revisioni del Sistema europeo dei conti. Uno degli esempi maggiormente eclatanti, in tal senso,

¹¹ L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

¹² Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

è la branca di attività economica “Ricerca scientifica e sviluppo”, che è una branca che entra quasi integralmente all’interno dell’economia del mare¹³. L’edizione dei conti rilasciata da Istat nel marzo 2013 evidenziava come la branca producesse nell’anno 2011 7,7 miliardi di euro. L’edizione rilasciata a marzo 2022 (che è quella su cui basano le valutazioni contenute nel presente volume) mostra come la branca sia stata profondamente rivalutata, in misura tale da valere sempre per il 2011 circa 15,8 miliardi di euro - con un numero di occupati inferiore -, vale a dire più del doppio di quanto era valutata precedentemente. Ma se questo è il caso più eclatante di rivalutazione, non ne vanno taciuti altri che hanno riguardato filiere connesse con l’economia del mare. Se ne possono individuare sicuramente tre. La prima è quella della fabbricazione dei mezzi di trasporto, un segmento piuttosto importante di quella che all’interno dell’economia del mare viene chiamata “Filiera della cantieristica”, che è stata rivalutata del 31,7%. La seconda è costituita dall’industria estrattiva (che di fatto è la branca di riferimento di quella che nell’economia del mare viene chiamata “Industria delle estrazioni marine”) che è stata oggetto di una rivisitazione valutabile nel 17,3%. La terza, infine, è costituita dalle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento (che è una delle branche che dà vita al settore “Attività sportive e ricreative”) rivalutatesi dell’8,5%. Da queste considerazioni appare chiaro che le informazioni rilasciate in questo volume non possono essere assolutamente comparate con quelle rilasciate nelle edizioni precedenti.

Dal concetto di “comuni litoranei” al concetto di “zone costiere”

Rispetto alle precedenti edizioni, c’è un ulteriore elemento di discontinuità, che in questo caso riguarda oltre che i dati sul valore aggiunto e l’occupazione anche i dati sulle imprese. Dal punto di vista dell’identificazione del perimetro territoriale, infatti, si è deciso di adottare il concetto, definito a livello comunitario, delle aree o zone costiere (*coastal areas*), introdotto dal Regolamento UE 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003. Questo ha comportato una ridefinizione del perimetro territoriale entro le quali alcune attività economiche (ad esempio quelle turistiche) possono essere considerate connesse o meno al concetto di mare, fino ad ora incentrato sulla nozione dei comuni litoranei, vale a dire comuni i cui confini toccano il mare.

¹³ Il settore si compone di tre codici a cinque cifre della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 (72.11.0 - Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie, 72.19.0 - Altre attività di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell’ingegneria, 72.20.0 - Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze sociali e umanistiche) dei quali l’economia del mare prende in considerazione integralmente i primi due ignorando il terzo, che, però, secondo le ultime valutazioni assorbe in termini di addetti alle unità locali solo il 9,5% per quanto concerne l’imprenditoria e il 12% per quanto concerne le istituzioni pubbliche.

*Si allarga
il potenziale
economico
attribuibile
al mare*

Il passaggio si è reso necessario perché limitare l'analisi ai soli comuni litoranei può portare sia ad una sopravvalutazione del fenomeno nell'economia (di più difficile risoluzione) che ad una sua sottovalutazione¹⁴. Infatti, se da un lato esistono comuni talmente estesi che appare difficile pensare che tutto il territorio possa essere considerato egualmente influenzato dalla presenza del mare (sopravvalutazione), dall'altro esistono situazioni opposte (e decisamente più diffuse), ovvero comuni che non toccano almeno amministrativamente il mare, ma che difficilmente possono non essere considerati come fortemente influenzati dal mare (sottovalutazione).

Proprio al fine di porre rimedio quantomeno al secondo dei fenomeni descritti (ovvero i comuni non litoranei ma tutto sommato definibili marini), si è deciso di adottare il concetto comunitario di area o zona costiera. Ricadono in tale definizione tutti quei comuni che sono confinanti con il mare o prossimi allo stesso. Con il concetto di prossimità Eurostat definisce quei comuni che hanno almeno il 50% della loro superficie entro una distanza massima di 10 km dal mare.

Questa operazione di allargamento dai comuni litoranei alle zone costiere consente, soprattutto ad alcune regioni, di allargare sensibilmente il potenziale economico attribuibile al mare.

Le innovazioni apportate a livello metodologico hanno portato, quindi, ad una interruzione della serie storica. Per rendere confrontabili i nuovi dati con quelli riferiti agli anni passati, il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne ha provveduto a ricostruire le serie storiche delle variabili analizzate nel rapporto a partire dal 2019.

¹⁴ Per maggiore dettaglio si veda la nota metodologica sulla delimitazione territoriale dell'influenza mare, riportata alla fine del rapporto.

2.2 La forza moltiplicativa dell'Economia del mare

La propagazione del valore aggiunto attraverso le relazioni settoriali

Il nostro Paese, per chiari motivi geografici, trae dall'economia del mare un elevato potenziale di crescita, in virtù non soltanto dello sviluppo economico che alimenta nelle zone costiere, ma anche in quelle più interne, grazie alle forti interdipendenze che si instaurano tra i settori dell'economia blu e gli altri settori economici.

Al fine di quantificare la ricchezza complessiva generata dal "Sistema mare", quindi, occorre tener conto sia del valore aggiunto prodotto direttamente dai settori dell'economia del mare sia della ricchezza che questi attivano indirettamente, a monte e a valle, in una logica di filiera, nel resto dell'economia. A questo proposito, è stato calcolato un coefficiente, definito moltiplicatore, che indica quanto valore aggiunto viene attivato, per ogni euro prodotto da un'attività della Blue Economy, in tutte le altre attività che contribuiscono alla sua realizzazione.

Secondo queste elaborazioni, il "Sistema mare" ha un effetto moltiplicativo molto significativo: per ogni euro di valore aggiunto prodotto se ne attivano altri 1,7 nel resto dell'economia. Questo significa che i 51,2 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto dall'economia del mare hanno attivato altri 84,8 miliardi negli altri settori economici, per un valore aggiunto complessivo che raggiunge i 136 miliardi di euro, pari al 9,1% del valore aggiunto prodotto dall'intera economia nazionale.

L'effetto moltiplicatore più elevato nei trasporti marittimi e nella cantieristica

Per quanto concerne i settori dell'economia del mare, l'effetto moltiplicatore più elevato si riscontra nella movimentazione di merci e passeggeri via mare, capace di attivare 2,8 euro per ogni euro prodotto. In quest'ottica, hanno un ruolo di rilievo anche la filiera della cantieristica e le attività sportive, con un moltiplicatore pari, rispettivamente, a 2,4 e 2,1 euro. Seguono i servizi di alloggio e ristorazione e la filiera ittica, con un moltiplicatore comunque superiore al dato medio (1,8 in entrambi i casi). Sono più contenuti, invece, gli effetti moltiplicativi dell'industria delle estrazioni marine (1,1 euro) e delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (0,5 euro).

Valore aggiunto dell'economia del mare e attivazione sul resto dell'economia Anno 2020 (valori assoluti in miliardi di euro e incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, dei settori dell'economia del mare

Anno 2020 (valori assoluti in miliardi di euro*)



* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Una maggiore capacità di attivazione al Nord

Proiettati su scala territoriale, il Mezzogiorno, con un valore aggiunto riconducibile all'economia del mare pari a 15,6 miliardi di euro, è l'area che contribuisce di più alla formazione del valore aggiunto dell'economia blu, seguito dal Centro (13,7 miliardi di euro), dal Nord-Ovest (13,3 miliardi) e a distanza dal Nord-Est (8,5 miliardi). L'ordine si inverte, tuttavia, se si analizza la capacità moltiplicativa, decisamente più elevata nel Nord-Ovest (1,9) e nel Nord-Est (1,9) e più bassa al Centro (1,6) ma soprattutto nel Mezzogiorno (1,4).

Ad ogni modo, sommando la ricchezza prodotta direttamente dal "Sistema mare" e quella attivata sul resto del sistema produttivo, se si calcola l'incidenza del valore aggiunto della filiera del mare sul totale economia, si trova in testa il Mezzogiorno, dove pesa per l'11,2%. Rimane sopra la media il valore del Centro (10,9%), mentre scende sotto l'8% nel Nord-Ovest (7,9%) e nel Nord-Est (7,2%).

Valore aggiunto prodotto, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, per regione geografica

Anno 2020 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valore aggiunto		Moltiplicatore*	Valore aggiunto attivato (valori assoluti)	Totale filiera del mare	
	Valori assoluti	Inc. % su tot. economia			Valori assoluti	Inc. % su tot. economia
Nord-Ovest	13.336,0	2,7	1,902	25.361,2	38.697,2	7,9
Nord-Est	8.545,4	2,5	1,912	16.338,3	24.883,7	7,2
Centro	13.739,1	4,2	1,558	21.402,9	35.142,0	10,9
Mezzogiorno	15.573,6	4,7	1,392	21.685,5	37.259,1	11,2
ITALIA	51.194,0	3,4	1,656	84.788,0	135.982,0	9,1

* Euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

2.3 Valore aggiunto e occupazione dell'Economia del Mare

*Il 2020,
un anno stravolto
dalla pandemia*

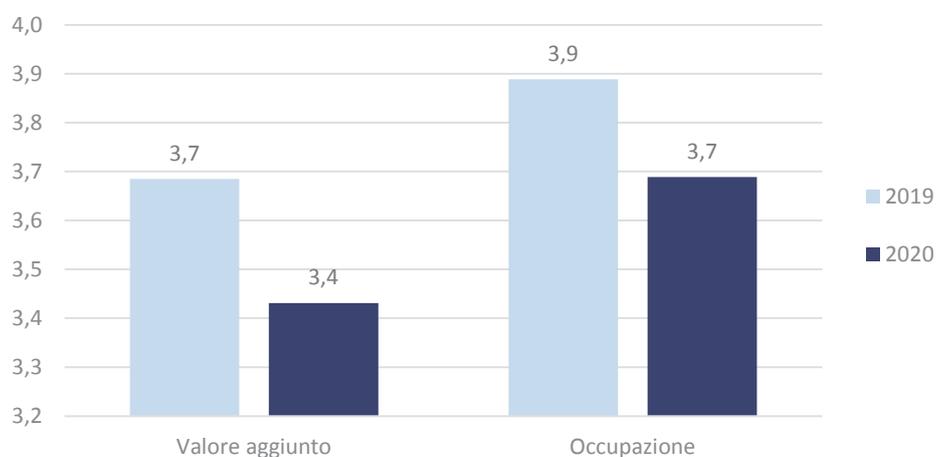
*Diminuisce il peso
della Blue Economy
sull'economia
nazionale*

L'anno 2020 è stato stravolto dalla diffusione della pandemia da Covid-19, con pesanti ripercussioni negative che hanno investito l'intero sistema economico mondiale. I settori non hanno subito, però, tutti lo stesso impatto, perché diversamente esposti: se alcuni sono rimasti operativi, registrando in certi casi anche un incremento del volume d'affari, altri hanno necessariamente dovuto ridimensionare in modo significativo, o addirittura fermare, l'attività, attenendosi al piano di contenimento dei contagi concordato a livello nazionale.

Questa premessa è fondamentale al fine di recepire il quadro che emerge dall'analisi dei dati riferiti all'economia del mare nel 2020.

In Italia, nel 2020, il "Sistema mare" ha sfiorato i 51,2 miliardi di valore aggiunto, impiegando 921mila occupati, rispettivamente il 3,4% del valore aggiunto nazionale ed il 3,7% della forza lavoro. In un solo anno, l'incidenza dell'economia del mare sul totale economia è scesa dal 3,7% al 3,4% per quanto riguarda la ricchezza prodotta e dal 3,9% al 3,7% sul fronte occupazionale.

Il contributo dell'economia del mare al valore aggiunto e all'occupazione del totale dell'economia Anni 2019 e 2020 (incidenze percentuali sul totale economia)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

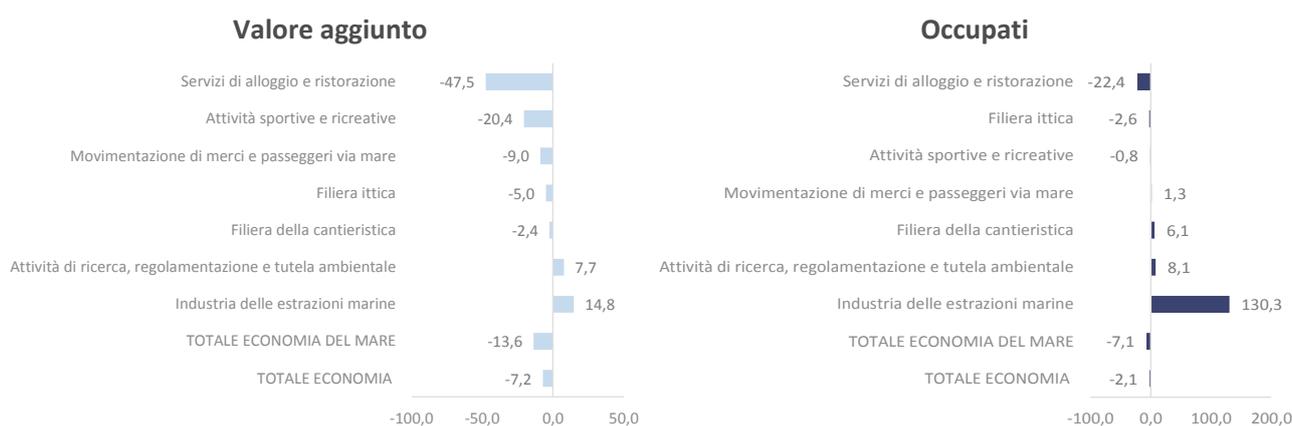
*Il "Sistema mare"
conosce flessioni
più intense rispetto
al totale economia*

I dati mostrano come l'economia blu sia stata fortemente colpita dalla crisi sanitaria, registrando, tra il 2019 ed il 2020, una contrazione del valore aggiunto del 13,6%, decisamente più severa della flessione sperimentata nell'intera economia (-7,2%). Grazie alle politiche del lavoro messe in atto al fine di arginare la crisi, gli effetti sull'occupazione sono stati invece più contenuti, con l'economia del mare che ancora una volta sperimenta performance peggiori (-7,1%) di quelle riscontrate per il sistema produttivo nel suo complesso (-2,1%).

*Il turismo
tra i settori
più colpiti*

Esaminando gli andamenti dell'economia del mare per settore, si evince chiaramente come i settori più colpiti dalla perdita di valore aggiunto siano anche quelli che hanno riportato perdite occupazionali maggiori. A trainare in area negativa gli andamenti del "Sistema mare" sopra evidenziati sono in primo luogo i servizi di alloggio e ristorazione, che hanno segnato un calo del 47,5% in termini di valore aggiunto e del 22,4% in termini di persone occupate, seguiti dalle attività sportive e ricreative (rispettivamente, -20,4% e -0,8%). In entrambi i casi, del resto, si tratta di settori che hanno fortemente risentito delle misure di contrasto all'epidemia adottate dal Governo (chiusure e limitazioni degli spostamenti). Anche la filiera ittica registra variazioni negative per ambedue le variabili economiche (-5,0% il valore aggiunto e -2,6% gli occupati), mentre settori quali la movimentazione di merci e passeggeri via mare e la filiera della cantieristica segnano dei cali per quanto attiene al valore aggiunto (rispettivamente, -9,0% e -2,4%) mostrando invece andamenti positivi nei livelli occupazionali (+1,3% e +6,1%). Si collocano in area positiva le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+7,7% il valore aggiunto e +8,1% gli occupati) e, soprattutto, l'industria delle estrazioni marine (+14,8% e +130,3%). Le variazioni percentuali elevate riscontrate per quest'ultimo settore, tuttavia, sono anche da ricondurre alle dimensioni contenute, in termini assoluti, del settore.

Dinamica del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare, per settore
 Variazioni percentuali 2020/2019



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

*Una ricomposizione
del valore aggiunto
per settore...*

Quanto sopra esposto, spiega come le dinamiche del 2020 abbiano comportato una significativa ricomposizione del valore aggiunto per settore di attività rispetto al 2019, mentre la distribuzione degli occupati è rimasta più stabile. I cambiamenti più rilevanti hanno interessato il

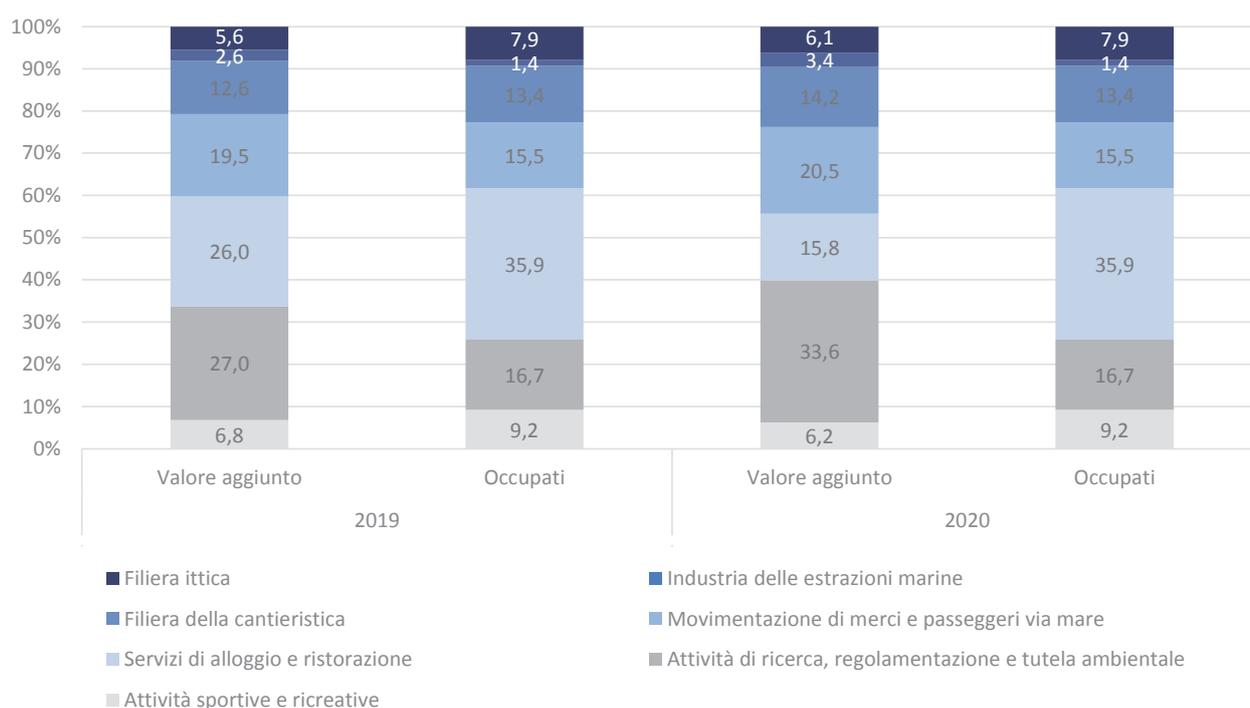
settore delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale ed i servizi di alloggio e ristorazione.

Nel 2020, svolge un ruolo di tutto rilievo il settore delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, rappresentando ben il 33,6% della ricchezza complessiva prodotta dall'economia del mare (pari a oltre 17 miliardi di euro); in un anno il contributo alla creazione del valore è aumentato di quasi sette punti percentuali (nel 2019 era pari al 27,0%). È notevolmente diminuito, invece, il peso dei servizi di alloggio e ristorazione, che è passato dal 26,0% del 2019 al 15,8% del 2020, un calo di oltre dieci punti percentuali che colloca il settore in terza posizione, dopo il settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare, che produce il 20,5% del valore aggiunto della Blue Economy. Chiudono il quadro la filiera cantieristica (14,2%), le attività sportive e ricreative (6,2%), la filiera ittica (6,1%) e, all'ultimo posto, l'industria delle estrazioni marine (3,4%).

*... più stabile
la distribuzione
degli occupati*

Questi ultimi tre settori sono altresì quelli che contribuiscono meno all'occupazione blu (rispettivamente, 9,2%, 7,9% e 1,4% degli occupati), mentre i servizi di alloggio e ristorazione continuano ad occupare, come nel 2019, il primo posto, con il 35,9% degli occupati. Seguono le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (16,7%), la movimentazione di merci e passeggeri via mare (15,5%) e la filiera della cantieristica (13,4%).

Composizione percentuale del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare per settore Anni 2019 e 2020 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per settore
 Anno 2020 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)

Settori di attività	Valore aggiunto		Occupati	
	Valori assoluti (milioni di euro)	Incidenza %	Valori assoluti (in migliaia)	Incidenza %
Filiera ittica	3.133,4	6,1	73,1	7,9
Industria delle estrazioni marine	1.751,4	3,4	12,9	1,4
Filiera della cantieristica	7.288,7	14,2	123,3	13,4
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	10.506,3	20,5	143,2	15,5
Servizi di alloggio e ristorazione	8.102,9	15,8	330,4	35,9
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	17.217,6	33,6	153,5	16,7
Attività sportive e ricreative	3.193,8	6,2	84,6	9,2
Totale economia del mare	51.194,0	100,0	921,0	100,0
Totale economia*	1.492.208,1		24.968,2	
Incidenza % dell'economia del mare sul totale economia		3,4		3,7

* Al netto delle attività extra-regio.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Il ruolo del Mezzogiorno nell'economia del mare

La Blue Economy, come già sottolineato nelle precedenti edizioni, inverte le gerarchie territoriali, ribaltando la tradizionale dicotomia Nord-Sud. Il Mezzogiorno, in ragione della peculiare posizione geografica delle sue regioni, è infatti, come già rimarcato, l'area che contribuisce maggiormente al valore aggiunto prodotto dall'economia del mare, seguito dal Centro. La prima sviluppa il 30,4% della ricchezza prodotta dal "Sistema mare" e la seconda il 26,8%, quote che scendono nettamente se si fa riferimento al totale economia (Mezzogiorno 22,4% e Centro 21,7%). Seguono il Nord-Ovest (26,0%) ed il Nord-Est (16,7%).

Il ruolo del Mezzogiorno e del Centro si accentua se si analizzano i dati sull'occupazione, considerato che insieme racchiudono il 64,8% delle persone impiegate nei settori dell'economia del mare (Mezzogiorno 37,5% e Centro 27,3%; totale economia: Mezzogiorno 26,9% e Centro 21,5%). Il restante 35,2% dell'occupazione è da ricondurre per il 19,2% al Nord-Ovest e per il 16,2% al Nord-Est.

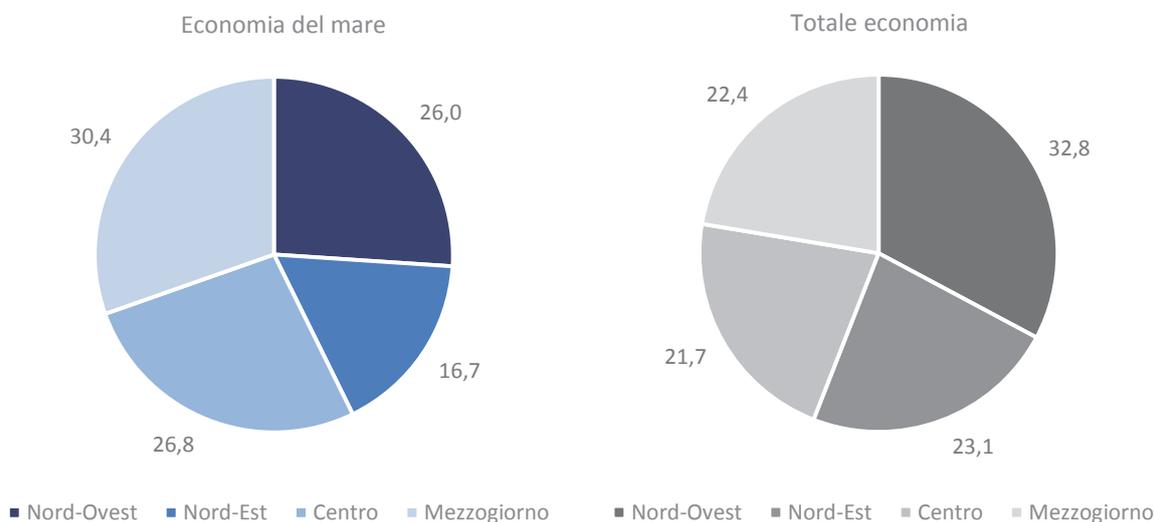
La Liguria in testa per incidenza di valore aggiunto e occupati assorbiti dalla Blue Economy sul totale regionale

Guardando quanto l'economia del mare contribuisce alla formazione del valore aggiunto nelle regioni, si evince come quasi tutte le regioni meridionali, ad eccezione del Molise (17-esimo posto), si inseriscano nella parte alta della graduatoria. Al primo posto si colloca la Liguria, dove la Blue Economy pesa per il 14,5% sul valore aggiunto complessivo della regione, oltre il doppio della quota registrata dalla seconda classificata, la Basilicata (6,6%). Se nel caso della Liguria è principalmente il settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare a generare la ricchezza prodotta (rappresenta il 55,4% del valore aggiunto regionale riconducibile all'economia blu), nel caso della Basilicata è invece l'industria delle estrazioni marine (contribuisce per il 66,8%).

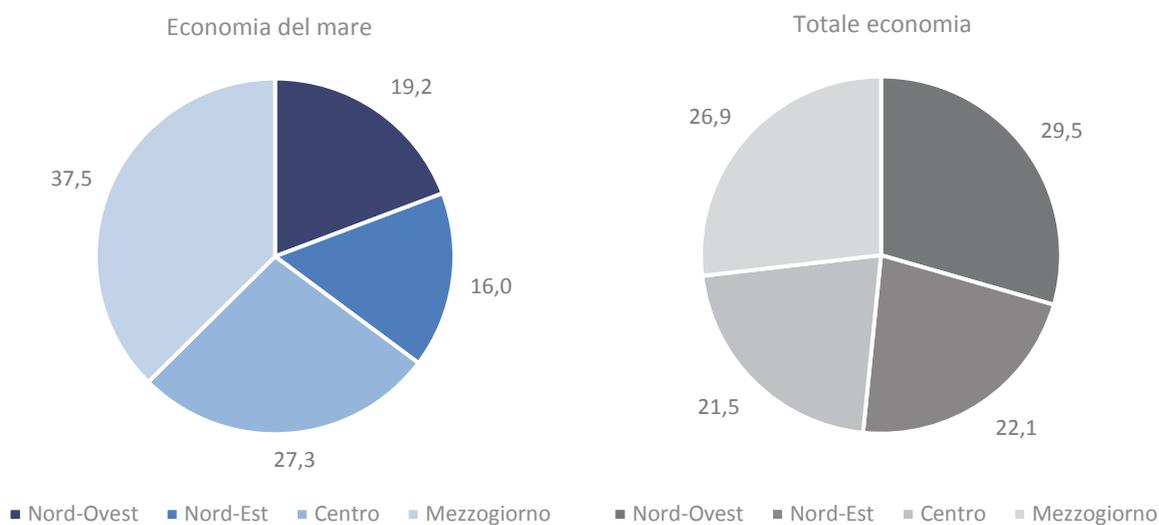
Distribuzione territoriale del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare e del totale economia

Anno 2020 (valori percentuali)

Valore aggiunto



Occupazione



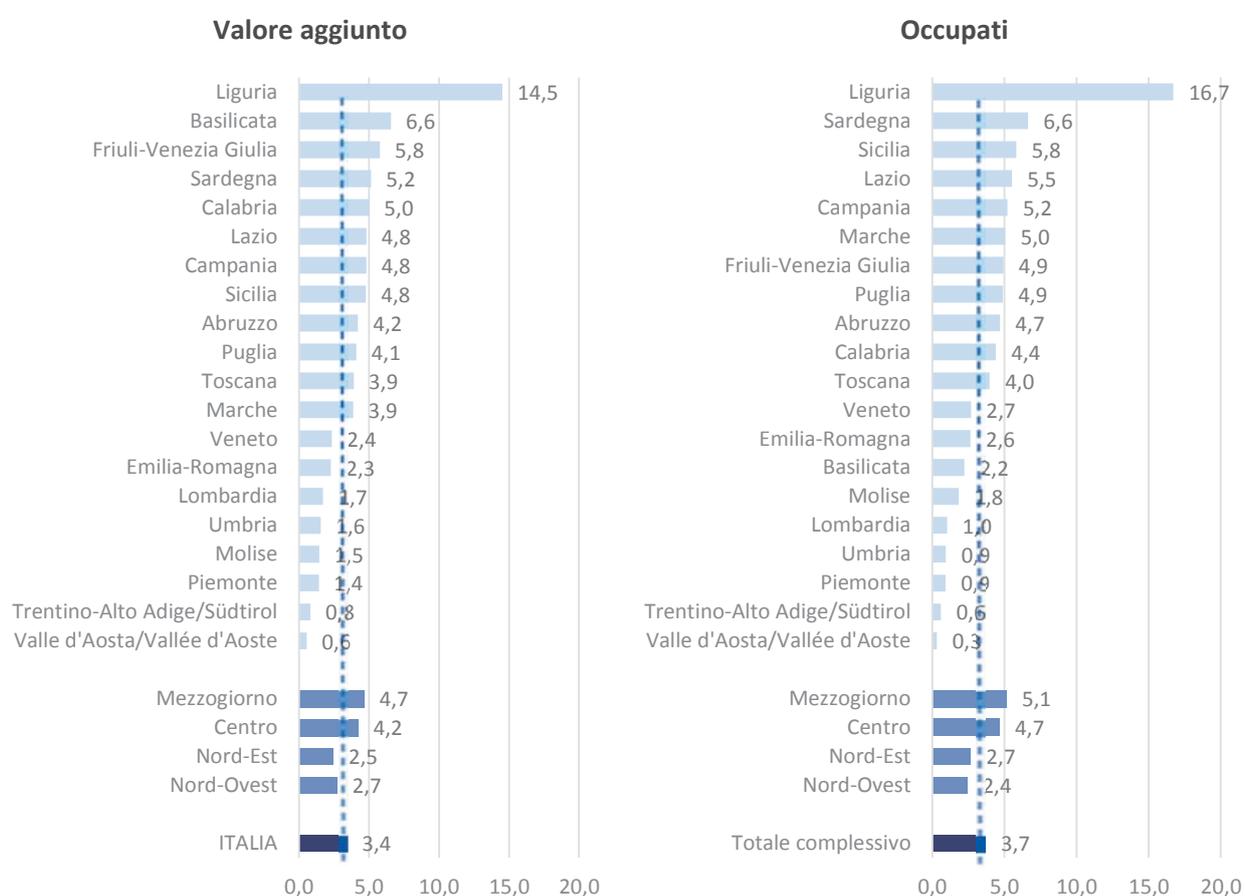
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Le regioni meridionali si concentrano nella parte alta della graduatoria

Proseguendo nell'analisi della graduatoria, occupa il terzo posto una regione settentrionale, il Friuli-Venezia Giulia (5,8%), ma sei delle successive sette posizioni sono occupate da regioni meridionali: Sardegna (5,2%), Calabria (5,0%), Lazio (4,8%), Campania (4,8%), Sicilia (4,8%), Abruzzo (4,2%) e Puglia (4,1%).

La Liguria si conferma al primo posto anche nella graduatoria per incidenza di occupati della Blue Economy sul totale regionale, con un valore pari all'11,9%. In questo caso, tuttavia, si fanno maggiore spazio alcune regioni del Centro. Al secondo e terzo posto si posizionano Sardegna (6,6%) e Sicilia (5,8%), seguite da Lazio (5,5%), Campania (5,2%) e Marche (5,0%). Si collocano nella top ten anche Friuli-Venezia Giulia (4,9%), Puglia (4,9%), Abruzzo (4,7%) e Calabria (4,4%). Le regioni meridionali continuano quindi a primeggiare, rimangono infatti fuori dalla top ten solo Basilicata (2,2%) e Molise (1,8%).

Graduatoria regionale secondo l'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale economia della regione Anno 2020 (incidenze percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Le province settentrionali dominano la classifica

Dalla disamina provinciale dei dati in valore assoluto dell'economia del mare, spicca in testa la provincia di Roma, che da sola racchiude il 14,6% della ricchezza prodotta complessivamente in Italia dalla Blue Economy (pari a 7,5 miliardi di euro) ed il 14,4% degli occupati (oltre 132mila). Si colloca al secondo posto la provincia di Genova, la quale contribuisce per

un altro 9,1% in termini di valore aggiunto e 8,5% in termini di forza lavoro.

Rapportando, invece, la ricchezza e l'occupazione generata dall'economia del mare sul totale dell'economia provinciale, la provincia di Genova balza al primo posto. Nel dettaglio, l'incidenza sul totale provinciale è pari al 18,4% in termini di valore aggiunto ed al 20% in relazione al peso occupazionale. Le province che seguono, in entrambe le graduatorie, si discostano in modo non trascurabile dalla prima classificata. Per quanto riguarda il valore aggiunto si mantengono sopra la soglia del 10% la provincia di Trieste (al secondo posto con il 15,7%), Gorizia (terzo posto, 13,3%) e La Spezia (quarto posto, 12,3%), tutte province del Nord-Italia. E sono sempre del Nord-Italia le province che dominano la classifica sotto il profilo occupazionale. Al secondo posto si colloca La Spezia (gli occupati blu pesano per il 13,7% sull'occupazione totale della provincia), al terzo Rimini (13,2%) ed al quarto Gorizia (12,4%).

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali in base all'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale dell'economia

Anno 2020 (valori assoluti e percentuali)

Pos.	Province	Inc. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Province	Inc. % su tot. economia	v.a. (migliaia)
Valore aggiunto				Occupati			
1)	Genova	18,4	4.640,9	1)	Genova	20,0	78,0
2)	Trieste	15,7	1.078,7	2)	La Spezia	13,7	12,6
3)	Gorizia	13,3	450,7	3)	Rimini	13,2	19,7
4)	La Spezia	12,8	703,5	4)	Gorizia	12,4	6,9
5)	Livorno	9,3	723,8	5)	Livorno	12,0	16,0
6)	Massa-Carrara	8,5	339,8	6)	Trieste	12,0	13,0
7)	Potenza	8,3	607,9	7)	Savona	11,8	12,7
8)	Reggio Calabria	8,2	677,7	8)	Venezia	10,7	41,3
9)	Venezia	7,9	1.833,3	9)	Imperia	10,0	7,4
10)	Rimini	7,8	666,3	10)	Sassari	9,8	16,0

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

2.4 Le imprese dell'Economia del Mare

2.4.1 La struttura imprenditoriale

Consistenza delle imprese blu in Italia

Al 31 dicembre 2021, le imprese operanti nell'economia del mare iscritte nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio italiane ammontano a quasi 225mila, pari al 3,7% del totale delle imprese nazionali. Di queste, circa 203mila imprese sono localizzate nelle zone costiere e rappresentano il 9,5% del sistema imprenditoriale.

Imprese dell'economia del mare in totale e nelle zone costiere, per settore					
Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali)					
Settori di attività	Totale imprese economia del mare		di cui: nelle zone costiere		Inc. % sul tot. economia del mare
	Valori assoluti	Incidenza %	Valori assoluti	Incidenza %	
Filiera ittica	33.601	15,0	26.536	13,1	79,0
Industria delle estrazioni marine	521	0,2	498	0,2	95,7
Filiera della cantieristica	28.489	12,7	19.155	9,4	67,2
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	12.336	5,5	11.513	5,7	93,3
Servizi di alloggio e ristorazione	106.538	47,4	106.527	52,5	100,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	9.510	4,2	5.151	2,5	54,2
Attività sportive e ricreative	33.684	15,0	33.684	16,6	100,0
Totale economia del mare	224.677	100,0	203.065	100,0	90,4
Totale economia	6.067.466		2.144.245		
Incidenza % dell'economia del mare sul totale economia	3,7		9,5		

* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2021 sono al 31 dicembre.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

La distribuzione settoriale...

La concentrazione maggiore di imprese della Blue Economy si ha nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione, con una incidenza del 47,4% (circa 107mila imprese) sul totale imprese del "Sistema mare". Seguono il settore delle attività sportive e ricreative (33.684 imprese) e la filiera ittica (33.601 imprese), con un peso che si attesta al 15% in entrambi i casi. Si avvicina al 13% il contributo della cantieristica (28.489 imprese), mentre scende al di sotto del 10% il peso degli altri settori: movimentazione di merci e passeggeri via mare che raggiunge il 5,5% (12.336 imprese), attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale con il 4,2% (9.510 imprese) e, all'ultimo posto, l'industria delle estrazioni marine con lo 0,2% (521 imprese).

La distribuzione territoriale delle imprese blu riflette, inevitabilmente, la connessione dei territori con l'elemento marino. A livello di macro-ripartizione, il Mezzogiorno e il Centro sono le aree geografiche in cui la Blue Economy pesa maggiormente sul tessuto produttivo, con incidenze

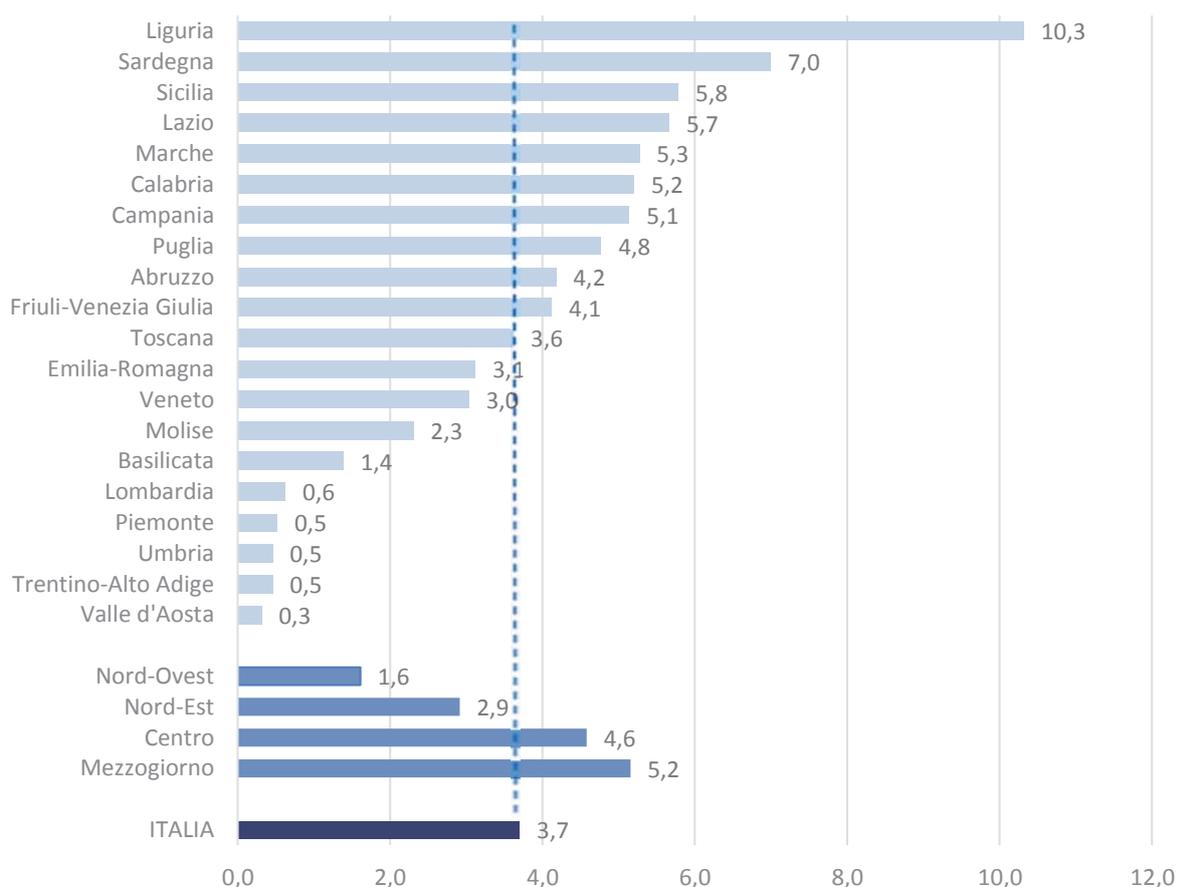
sul totale delle imprese rispettivamente pari al 5,2% e al 4,6%, mentre si collocano sotto la media nazionale il Nord-Est (2,9%) ed il Nord-Ovest (1,6%).

... e territoriale

La Liguria risulta essere la prima regione italiana per incidenza di imprese blu sul totale economia, valore che raggiunge il 10,3%. Segue a distanza la Sardegna con un'incidenza del 7%. Altre cinque regioni superano la soglia del 5%: Sicilia (5,8%), Lazio (5,7%), Marche (5,3%), Calabria (5,2%) e Campania (5,1%). Completano il quadro delle regioni che si collocano al di sopra della media nazionale la Puglia (4,8%), l'Abruzzo (4,2%) e, per chiudere, il Friuli-Venezia Giulia (4,1%), che è anche l'unica regione del Nord-Est con un peso di imprese dell'economia del mare sul totale imprese superiore alla media Italia.

Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della regione

Anno 2021 (incidenze percentuali)

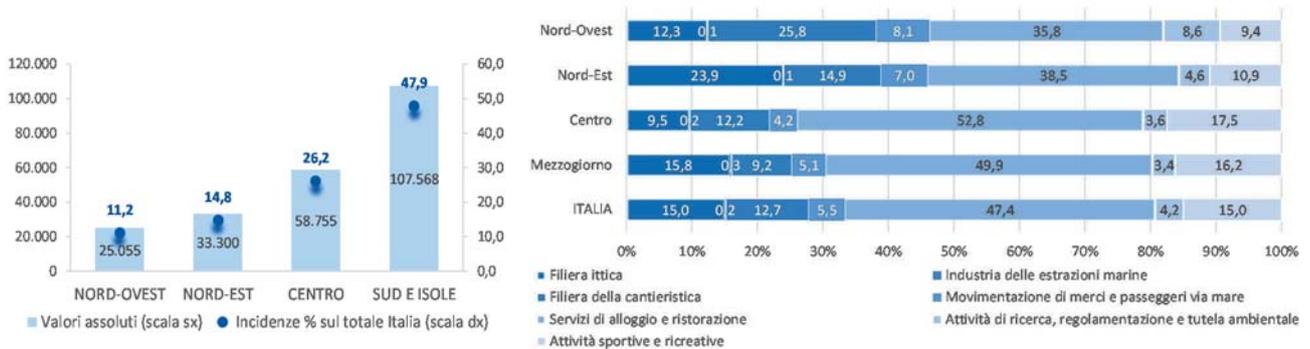


Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere



Distribuzione delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore

Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Il ruolo dominante dei servizi di alloggio e ristorazione

In termini assoluti, il 47,9% delle imprese dell'economia del mare, vale a dire quasi la metà del totale nazionale, si trova nel Mezzogiorno (107.568 imprese), un altro 26,2% al Centro (58.755), mentre si attesta al 14,8% la quota del Nord-Est e all'11,2% la quota del Nord-Ovest.

La distribuzione per settore delle imprese blu nel Mezzogiorno e nel Centro, dato il contributo di queste aree in termini di numerosità di imprese, influenza sensibilmente la distribuzione media nazionale.

Scendendo più nel dettaglio, in tutte le macro-ripartizioni il settore dei servizi di alloggio e ristorazione racchiude il numero più elevato di imprese blu: il 52,8% nel Centro, il 49,9% nel Mezzogiorno, il 38,5% nel Nord-Est ed il 35,8% nel Nord-Ovest.

La filiera ittica, che a livello nazionale è il terzo settore per numero di imprese della Blue Economy, occupa il secondo posto nel Nord-Est (dove raggiunge la quota più elevata, pari al 23,9%) ma supera il dato medio riferito all'Italia anche nel Mezzogiorno (15,8%). Nel caso delle attività sportive e ricreative la media nazionale è superata dal Centro (17,5%) e dal Mezzogiorno (16,2%).

Spicca il peso della cantieristica nel Nord-Ovest, dove la filiera rappresenta il 25,8% delle imprese blu locali, superando di oltre 13 punti percentuali la media nazionale. Il peso della filiera scende al 14,9% nel Nord-Est, comunque al di sopra del valore medio, per passare al 12,2% al Centro ed al 9,2% nel Mezzogiorno.

Nel settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare sono le regioni del Nord a segnare i contributi più elevati e superiori alla media: al primo posto il Nord-Ovest con l'8,1% ed al secondo il Nord-Est con il 7,0%.

*Le province liguri
nella top ten della
graduatoria per peso
delle imprese blu
sul totale economia*

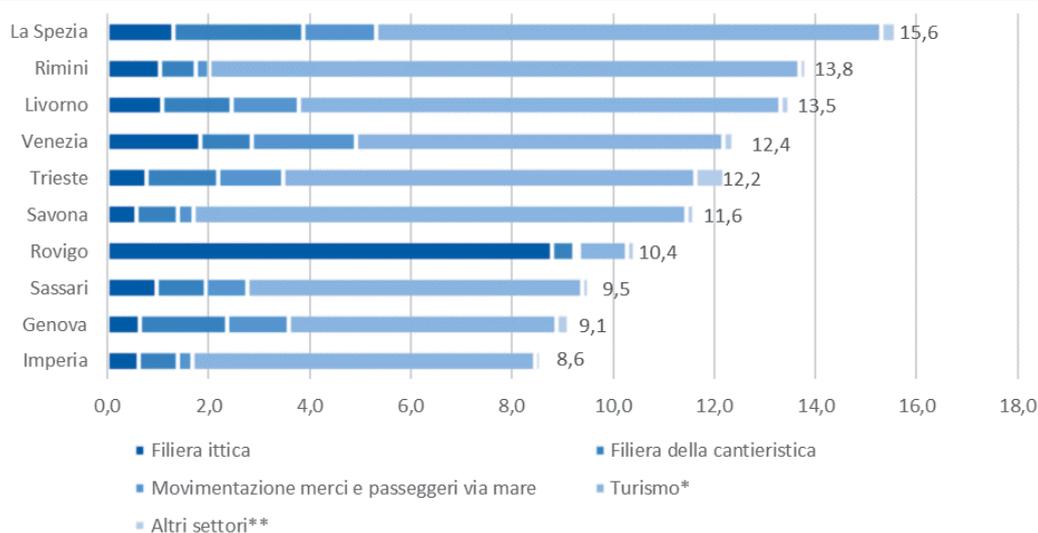
Tra le prime dieci province per incidenza percentuale delle imprese dell'economia del mare sul totale si incontrano quattro province liguri: La Spezia, Savona, Genova e Imperia.

Al primo posto della graduatoria si colloca La Spezia, con un'incidenza pari al 15,6%, grazie in primo luogo al contributo del comparto turistico (10%) ed in secondo ordine alla filiera della cantieristica (2,6%). Al secondo posto la provincia di Rimini, che segna un'incidenza pari al 13,8%, all'interno della quale pesa per l'11,7% la componente relativa al turismo.

Segue la provincia di Livorno (13,5%), dove il turismo si conferma il settore trainante, mentre gli altri settori hanno singolarmente un'incidenza inferiore all'1,4%.

Nella top ten sono presenti due province venete, ovvero Venezia (12,4%) e Rovigo (10,4%), la prima trainata dal settore turistico, mentre la seconda si contraddistingue per il ruolo prevalente della filiera ittica, che si attesta all'8,8%. Completano il quadro Trieste (12,2%), al quinto posto, e Sassari (9,5%), al settimo.

Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della provincia Anno 2021 (incidenze percentuali)



* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

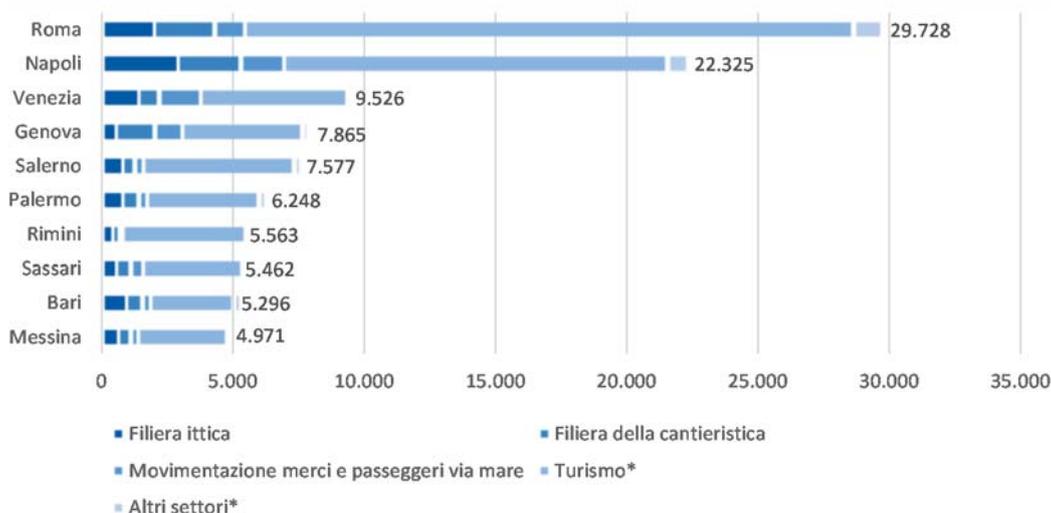
*Oltre il 20%
delle imprese
del mare sono
localizzate
nelle province
di Roma e Napoli*

Le prime dieci province per numero di imprese della Blue Economy racchiudono, nel complesso, il 46,5% del totale imprese del mare nazionali. In testa Roma, con quasi 30mila imprese, ed al secondo posto Napoli, che conta più di 22mila imprese; queste due realtà metropolitane insieme rappresentano il 23,2% delle imprese blu in Italia.

Ad occupare il terzo posto è la provincia di Venezia, con 9.526 imprese, seguita al quarto e quinto posto da Genova e Salerno, con oltre 7.500 unità produttive (rispettivamente, 7.865 e 7.577). I successivi cinque posti della top ten sono appannaggio, ad esclusione di Rimini (5.563 imprese), di province meridionali: si passa dalle 6.248 imprese blu di Palermo alle 4.971 di Messina. In tutte queste province è dominante il ruolo del settore turistico.

Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo la numerosità assoluta delle imprese dell'economia del mare

Anno 2021 (valori assoluti)



* Servizi di alloggio e ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine e attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

In crescita la base imprenditoriale della Blue Economy

Tra il 2019 ed il 2021 la base imprenditoriale della Blue Economy registra una crescita del 2,8% pari, in valore assoluto, ad un saldo di +6.104 imprese, in controtendenza con la contrazione rilevata per il totale economia (-0,4%).

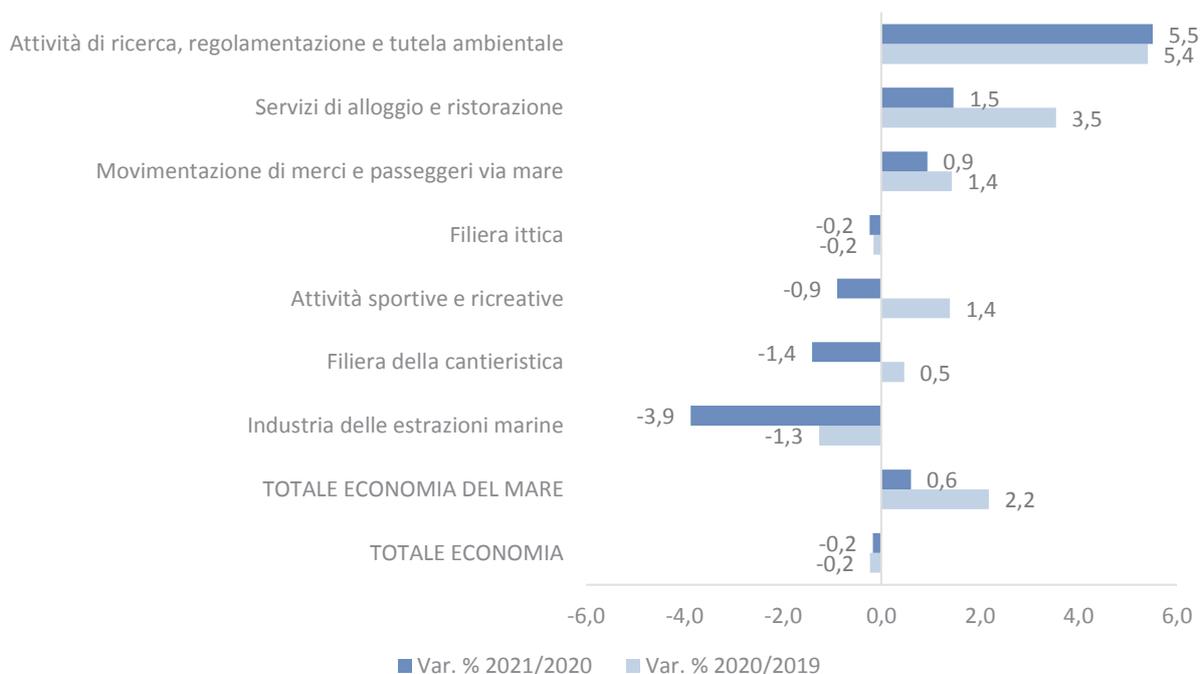
Il dato positivo per il "Sistema mare" è il frutto di due anni consecutivi di crescita. Il 2021 conferma, infatti, la tendenza a crescere riscontrata nel 2020. La variazione percentuale del numero di imprese blu tra il 2019 ed il 2020 (+2,2%) è tuttavia ben più elevata rispetto a quella relativa al periodo 2021/2020 (+0,6%).

Il settore che segna l'incremento più sostanziale è quello delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+5,5% tra il 2020 ed il 2021; +5,4% tra il 2019 e il 2020). Le imprese aumentano anche nei settori dei servizi di alloggio e ristorazione (+1,5% tra il 2020 ed il 2021; +3,5% tra il 2019 e il 2020) e della movimentazione di merci e passeggeri via mare (rispettivamente, +0,9% e +1,4%).

Il settore delle attività sportive e ricreative fa segnare un incremento positivo tra il 2019 ed il 2020 (+1,4%) e un decremento tra il 2020 ed il

2021 (-0,9%); stesso andamento anche per la filiera della cantieristica (rispettivamente, +0,5% e -1,4%). Per la filiera ittica e l'industria delle estrazioni marine, invece, la dinamica negativa coinvolge entrambi gli anni.

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per settore, a confronto con il totale economia (Variazioni percentuali 2021/2020 e 2020/2019)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Le performance migliori nel settore dell'attività di ricerca regolamentazione e tutela ambientale...

... e nel Mezzogiorno

Analizzando la dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore tra il 2020 ed il 2021, l'unico settore per cui è possibile riscontrare un incremento in tutte le macro-ripartizioni è quello delle attività di ricerca regolamentazione e tutela ambientale: si passa dal +9,7% del Nord-Ovest al 2,4% del Centro (+5,1% nel Nord-Est e +5,2% nel Mezzogiorno). Questo è anche il settore che mette a segno la crescita più sostanziale in tutte e quattro le macro-ripartizioni, mentre l'industria delle estrazioni marine è quello che spicca in senso contrario. A livello territoriale, il Mezzogiorno è l'area con la performance migliore, con un incremento delle imprese blu del 3,4%, decisamente al di sopra del valore medio nazionale (+0,6%). Nelle regioni meridionali, in effetti, la dinamica positiva interessa tutti i settori, dal +5,2% delle attività di ricerca regolamentazione e tutela ambientale al +1,3% nella filiera ittica e della cantieristica; stabile il numero di imprese nell'industria delle estrazioni marine. Segue il Nord-Ovest (+1,7%), dove l'unica contrazione rilevata è nell'industria delle estrazioni marine, ed il Nord-Est (+0,9%). Da segnalare la significativa contrazione di imprese nel Centro, che interessa

non soltanto l'economia del mare (-4,7%), ma tutto il sistema produttivo del Centro (-3,5%)¹⁵.

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore, a confronto con il totale economia

(Variazioni percentuali 2021/2020)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Totale economia
Nord-Ovest	0,6	-2,2	0,2	1,8	1,6	9,7	1,2	1,7	0,4
Nord-Est	0,2	0,1	1,1	0,2	1,1	5,1	0,0	0,9	0,2
Centro	-5,6	-15,8	-7,7	-4,8	-3,2	2,4	-7,6	-4,7	-3,5
Mezzogiorno	1,3	0,0	1,3	3,7	4,4	5,2	3,0	3,4	1,3
ITALIA	-0,2	-3,9	-1,4	0,9	1,5	5,5	-0,9	0,6	-0,2

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Una crescita che coinvolge quasi tutte le regioni italiane

La regione che conta il numero più consistente di imprese è il Lazio (quasi 35mila), ma è anche la regione che segna il ridimensionamento più significativo tra il 2020 ed il 2021 (-8,1%)¹⁶. Solo altre due regioni registrano un calo delle imprese blu; si tratta della Valle d'Aosta (-4,9%) e del Friuli-Venezia Giulia (-1,8%).

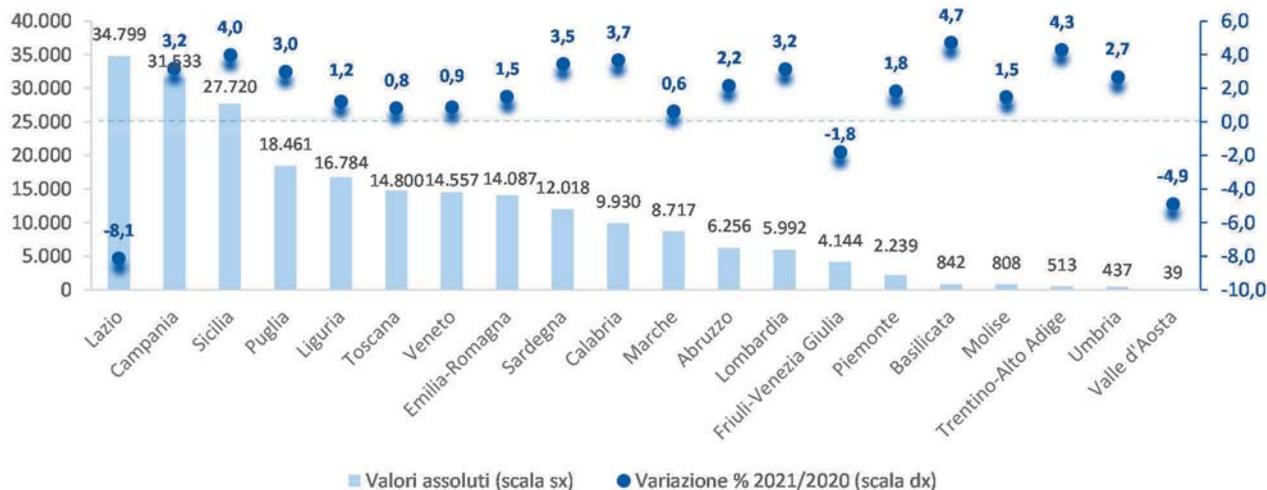
L'incremento maggiore si ha in Basilicata (+4,7%, che porta la propria base imprenditoriale a 842 unità), mentre la Campania e la Sicilia, che sono la seconda e la terza regione per numero di imprese in termini assoluti, fanno registrare un aumento, rispettivamente, del 3,2% e del 4%.

¹⁵ Tale andamento è riconducibile in gran parte all'importante lavoro di revisione e controllo del Registro delle Imprese da parte della CCIAA di Roma, che nel 2021 ha provveduto alla cancellazione d'ufficio di numerose attività imprenditoriali.

¹⁶ Si veda nota 51.



Dinamica delle imprese dell'economia del mare per regione (Valori assoluti al 2021 e variazioni percentuali rispetto al 2020)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

2.4.2 L'imprenditoria giovanile

I settori dell'economia del mare che attirano maggiormente i giovani

Le imprese blu guidate da giovani under 35¹⁷ nel 2021 sono poco più di 21mila e rappresentano il 9,4% del tessuto produttivo della Blue Economy in Italia; incidenza percentuale che supera di mezzo punto percentuale il peso che i giovani hanno sul totale delle imprese nazionali (8,9%).

I settori dell'economia del mare che attirano maggiormente i giovani, sia in termini assoluti che relativi, sono i servizi di alloggio e ristorazione (12.104 imprese, pari all'11,4% delle imprese presenti nel settore), la filiera ittica (3.253 imprese, pari al 9,7%) e le attività sportive e ricreative (2.752 imprese, pari all'8,2%). La presenza di imprenditoria giovanile è più contenuta nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (6,7%), nella filiera cantieristica (5,7%), nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (5,3%) e, soprattutto, nell'industria delle estrazioni marine (2,5%).

¹⁷ In particolare, con il termine impresa giovanile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità giovanile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

Imprese giovanili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazioni e di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	221	0	341	88	780	134	166	1.730	127.740
Nord-Est	920	0	309	214	873	85	206	2.607	83.300
Centro	391	1	371	124	3.130	109	597	4.724	104.859
Mezzogiorno	1.722	12	591	397	7.320	179	1.783	12.003	222.016
ITALIA	3.253	13	1.612	823	12.104	507	2.752	21.064	537.915
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	7,2	0,0	5,3	4,4	8,7	6,2	7,1	6,9	8,2
Nord-Est	11,5	0,0	6,2	9,1	6,8	5,5	5,6	7,8	7,3
Centro	7,0	1,0	5,2	5,1	10,1	5,1	5,8	8,0	8,2
Mezzogiorno	10,1	3,3	6,0	7,2	13,6	4,8	10,2	11,2	10,6
ITALIA	9,7	2,5	5,7	6,7	11,4	5,3	8,2	9,4	8,9

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Il Mezzogiorno mostra una maggiore intensità di imprenditoria giovanile

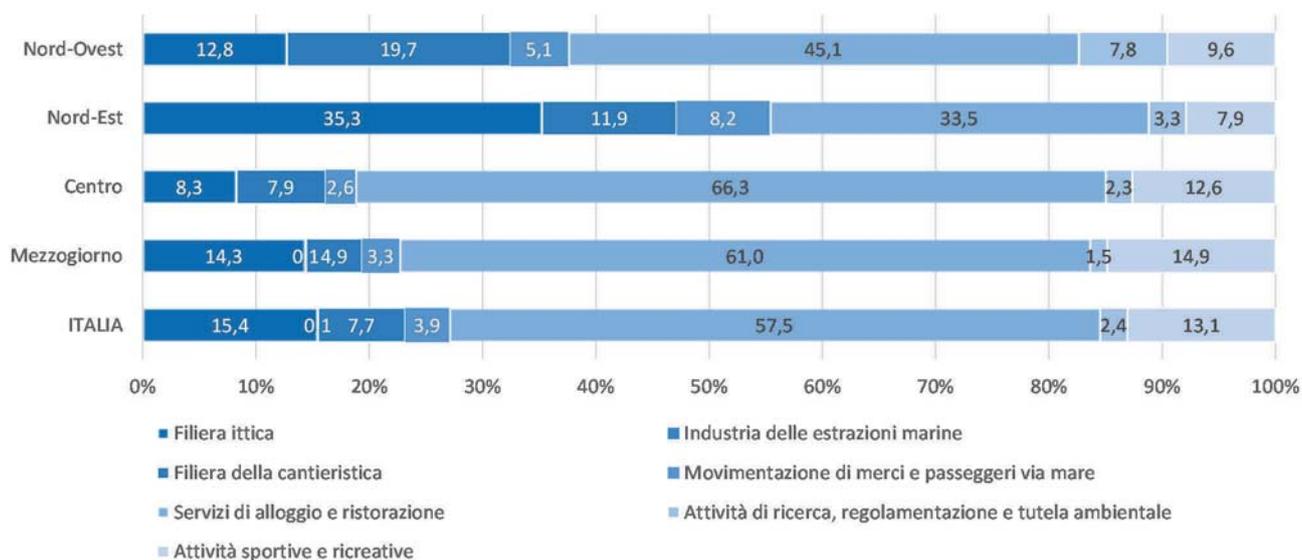
Analogamente a quanto si riscontra per l'economia nel suo complesso, anche nel "Sistema mare" il Mezzogiorno si presenta come il territorio con la maggiore intensità di imprenditoria giovanile, con un peso pari all'11,2% del totale imprese (10,6% per il totale economia). Seguono il Centro (8,0%), il Nord-Est (7,8%) ed il Nord-Ovest (6,9%).

Il Mezzogiorno segna una presenza di giovani superiore alla media nazionale in tutti i settori, ad eccezione delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, ambito dove si contraddistingue in primo luogo il Nord-Ovest (6,2%) e poi il Nord-Est (5,5%). Quest'ultima mostra incidenze superiori alla media anche nella filiera ittica (11,5%), nella cantieristica (6,2%) e nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (9,1%).

Il peso dell'imprenditoria giovanile nell'economia del mare è diminuito di quattro decimi di punto percentuale tra il 2019 ed il 2021, passando dal 9,8% al 9,4%; calo che risulta in linea con la flessione riscontrata per il totale economia (dal 9,2% all'8,9%).

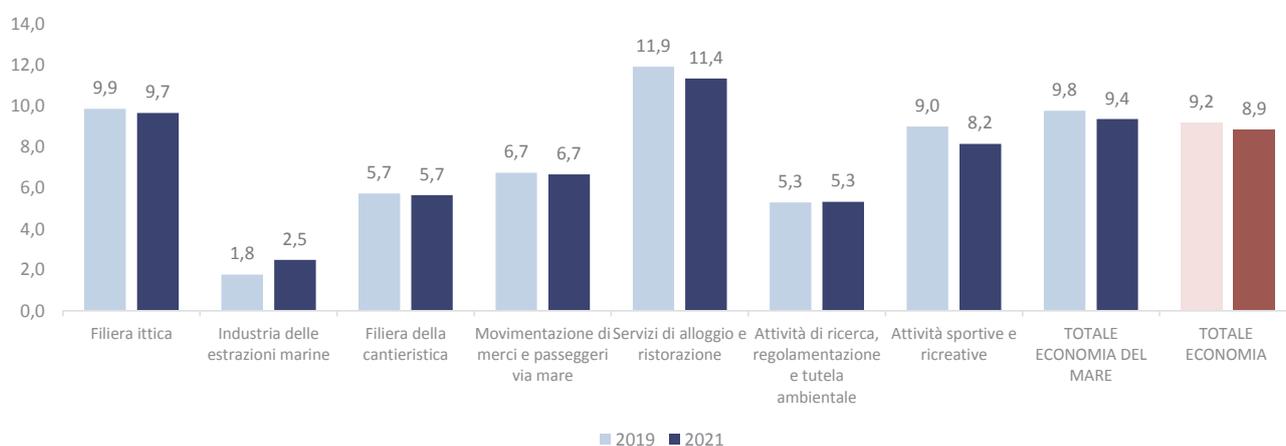
Il trend calante coinvolge molti dei settori blu, tranne l'industria delle estrazioni marine, che segna un incremento (dall'1,8% al 2,5%) e la filiera della cantieristica, la movimentazione di merci e passeggeri via mare e le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, dove il peso dei giovani è rimasto pressoché stabile.

Distribuzione settoriale delle imprese giovanili dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere

Incidenza delle imprese giovanili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia Anni 2019 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne – Unioncamere

2.4.3 L'imprenditoria femminile

A fine 2021 le imprese femminili¹⁸ blu sono oltre 49mila, pari al 21,9% del totale delle imprese dell'economia del mare, un peso leggermente

¹⁸ In particolare, con il termine impresa femminile si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da donne. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità femminile, desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

*La componente
"rosa" delle imprese
blu per settore e
territorio*

inferiore rispetto a quanto rilevato per il sistema economico nel suo complesso (22,1%).

Andando ad analizzare l'incidenza di imprese femminili nei settori della Blue Economy, si collocano al primo posto i servizi di alloggio e ristorazione, dove il 27,2% delle imprese sono guidate da donne (29.024 unità) ed al secondo le attività sportive e ricreative, che presentano un tasso di femminilizzazione pari al 26,3%. Seguono la filiera ittica (17,4%), le attività di ricerca e regolamentazione e tutela ambientale (14,1%), la movimentazione di merci e passeggeri via mare (11,4%), l'industria delle estrazioni marine (10,6%) e la filiera della cantieristica (9,7%).

A livello di ripartizione, l'incidenza maggiore della componente "rosa" si riscontra nel Mezzogiorno (il 23,2% delle imprese blu sono guidate da donne) e poi nel Centro (22,4%), mentre scendono al di sotto del valore medio nazionale nel Nord-Ovest (19,2%) e Nord-Est (19,0%).

Nei settori delle attività sportive e ricreative, delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, della movimentazione di merci e passeggeri via mare e della cantieristica, i tassi di femminilizzazione più elevati sono appannaggio del Mezzogiorno (rispettivamente, 27,4%, 15,4%, 13,3% e 11,7%) e del Centro (26,1%, 15,9%, 14,2% e 10,2%). Il Nord-Ovest primeggia nei servizi di alloggio e ristorazione (29,5%) e dell'industria delle estrazioni marine (14,0%). Con riferimento alla filiera ittica, invece, la presenta relativa di imprese femminili è maggiore nel Nord-Est (19,3%).

Imprese femminili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	581	5	540	182	2.648	255	591	4.802	316.992
Nord-Est	1.534	1	350	137	3.312	182	811	6.327	234.612
Centro	1.062	10	732	350	8.005	338	2.672	13.168	296.859
Mezzogiorno	2.664	39	1.155	734	15.058	567	4.785	25.003	494.240
ITALIA	5.842	55	2.777	1.402	29.024	1.341	8.860	49.301	1.342.703
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	18,9	14,0	8,4	9,0	29,5	11,9	25,2	19,2	20,4
Nord-Est	19,3	5,4	7,0	5,8	25,8	11,8	22,3	19,0	20,5
Centro	19,0	9,1	10,2	14,2	25,8	15,9	26,1	22,4	23,1
Mezzogiorno	15,7	11,1	11,7	13,3	28,0	15,4	27,4	23,2	23,7
ITALIA	17,4	10,6	9,7	11,4	27,2	14,1	26,3	21,9	22,1

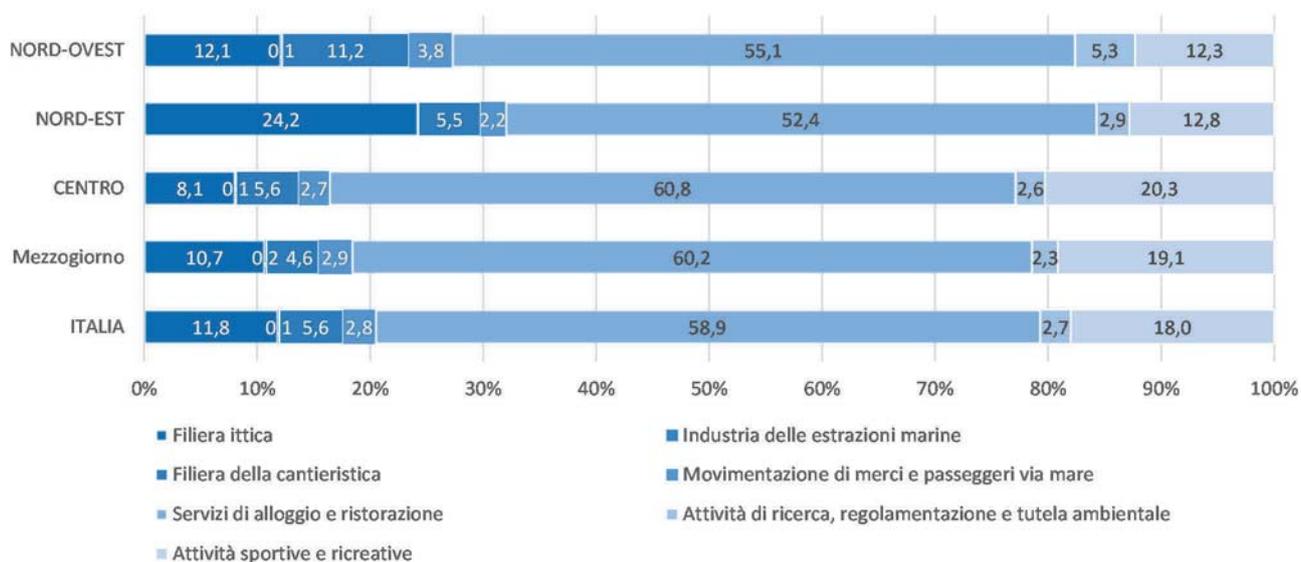
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

*In lieve aumento
la presenza di donne
alla guida
delle imprese blu*

L'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese del "Sistema mare" è aumentata leggermente tra il 2019 ed il 2021, passando dal 21,7% al 21,9%, un incremento che non si discosta di molto da quello rilevato per l'intero sistema imprenditoriale (dal 22,0% al 22,1%).

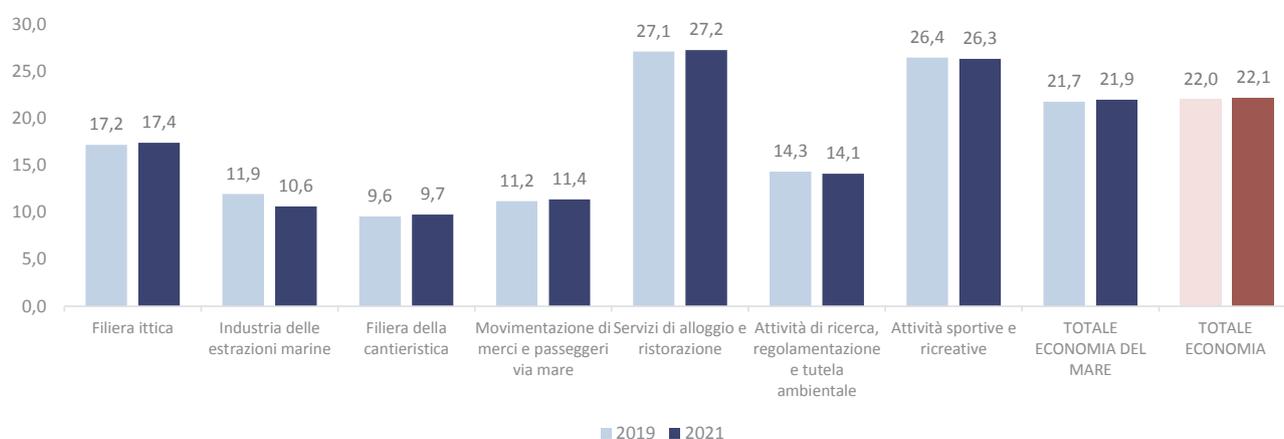
Dal punto di vista settoriale, si è registrato un decremento della quota "rosa" in tre settori: nell'industria delle estrazioni marine (dall'11,9% del 2019 al 10,6% del 2021), nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (dal 14,3% al 14,1%) e nelle attività sportive e ricreative (dal 26,4% al 26,3%). Ad eccezione del primo di questi settori, in ogni caso, si tratta di variazioni piuttosto contenute, come risultano contenute, del resto, anche le variazioni con segno positivo che interessano gli altri settori.

Distribuzione settoriale delle imprese femminili dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Incidenza delle imprese femminili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia Anni 2019 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

2.4.4 L'imprenditoria straniera

Una presenza più elevata di imprese straniere nel turismo e nella cantieristica

Al 31 dicembre 2021 le imprese a conduzione straniera¹⁹ nei settori dell'economia del mare sono quasi 15.500, che costituiscono il 6,9% del totale imprese blu in Italia. Il contributo degli stranieri al tessuto produttivo della Blue Economy è quindi inferiore non soltanto rispetto a quello di giovani e donne, ma anche al peso che gli stranieri hanno più in generale sull'intero sistema imprenditoriale (incidenza che raggiunge il 10,6%).

Sia in termini assoluti che relativi, i settori del "Sistema mare" maggiormente presidiati dagli stranieri sono, in ordine per rilevanza, i servizi di alloggio e ristorazione (9.133 imprese, pari ad una incidenza sul totale imprese del settore dell'8,6%), la filiera della cantieristica (2.248 imprese, pari al 7,9%), le attività sportive e ricreative (1.768 imprese, corrispondenti al 5,2%) e la filiera ittica (1.584 unità, pari al 4,7%).

¹⁹ In particolare, con il termine impresa straniera si intende l'impresa la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da stranieri. Le imprese possono essere classificate in base al maggiore o minore grado di imprenditorialità straniera, desunto dalla natura giuridica della stessa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di stranieri presenti tra gli amministratori o titolari o soci.

Imprese straniere nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il totale economia

Anno 2021 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Movimentazioni e di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE	TOTALE ECONOMIA
<i>Valori assoluti</i>									
Nord-Ovest	383	1	513	71	951	70	103	2.093	195.630
Nord-Est	279	0	556	138	1.515	54	214	2.757	133.844
Centro	470	3	852	111	3.883	55	811	6.186	167.143
Mezzogiorno	452	1	326	143	2.784	43	639	4.389	146.021
ITALIA	1.584	5	2.248	463	9.133	223	1.768	15.425	642.638
<i>Incidenze % sul totale imprese</i>									
Nord-Ovest	12,5	2,1	8,0	3,5	10,6	3,3	4,4	8,4	12,6
Nord-Est	3,5	0,0	11,2	5,9	11,8	3,5	5,9	8,3	11,7
Centro	8,4	3,0	11,9	4,5	12,5	2,6	7,9	10,5	13,0
Mezzogiorno	2,7	0,3	3,3	2,6	5,2	1,2	3,7	4,1	7,0
ITALIA	4,7	1,0	7,9	3,8	8,6	2,3	5,2	6,9	10,6

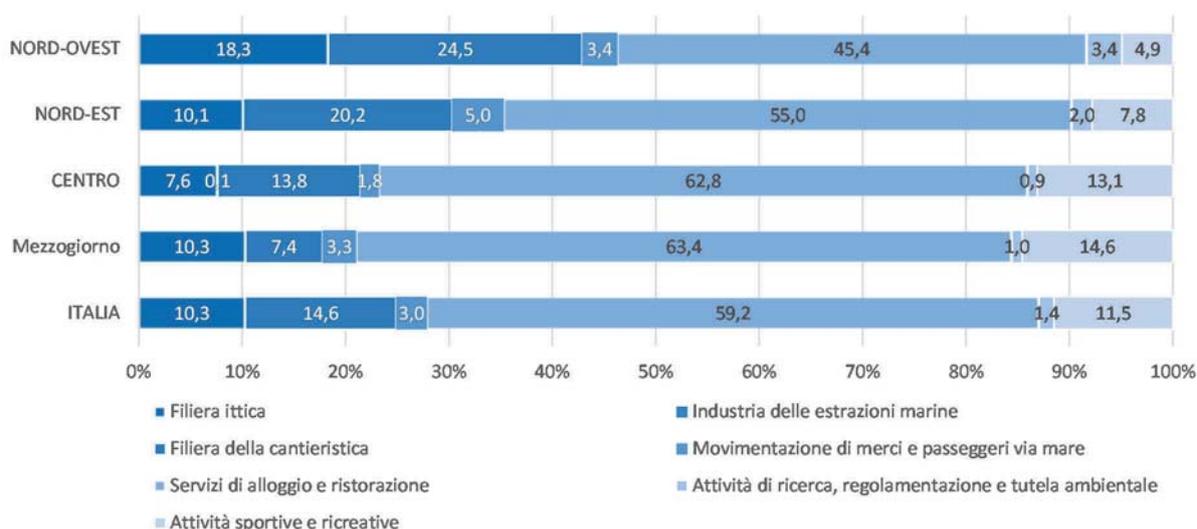
Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Un maggiore presidio degli stranieri nel Centro

Sotto il profilo territoriale, la macro-area dove insiste l'incidenza più significativa di imprese guidate da cittadini stranieri è il Centro, con una percentuale pari al 10,5%. Incidenze non trascurabili si riscontrano anche nel Nord-Ovest (8,4%) e nel Nord-Est (8,3%), mentre il Mezzogiorno (4,1%) segna un valore inferiore al peso che gli stranieri hanno in media sul totale delle imprese blu del Paese (al secondo posto, però, per numero di imprese in valore assoluto dopo il Centro, rispettivamente con 4.389 e 6.186 unità).

Il Nord-Ovest si contraddistingue per l'incidenza elevata che gli stranieri hanno sul totale imprese della filiera ittica (pari al 12,5%, la più alta tra le macro-ripartizioni). Il Nord-Est spicca nella movimentazione di merci e passeggeri via mare (5,9%) e nelle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (3,5%) ed il Centro nei restanti settori. Il Mezzogiorno, di converso, presenta le incidenze più contenute in tutti i settori.

Distribuzione settoriale delle imprese straniere dell'economia del mare per ripartizione geografica Anno 2021 (valori percentuali)

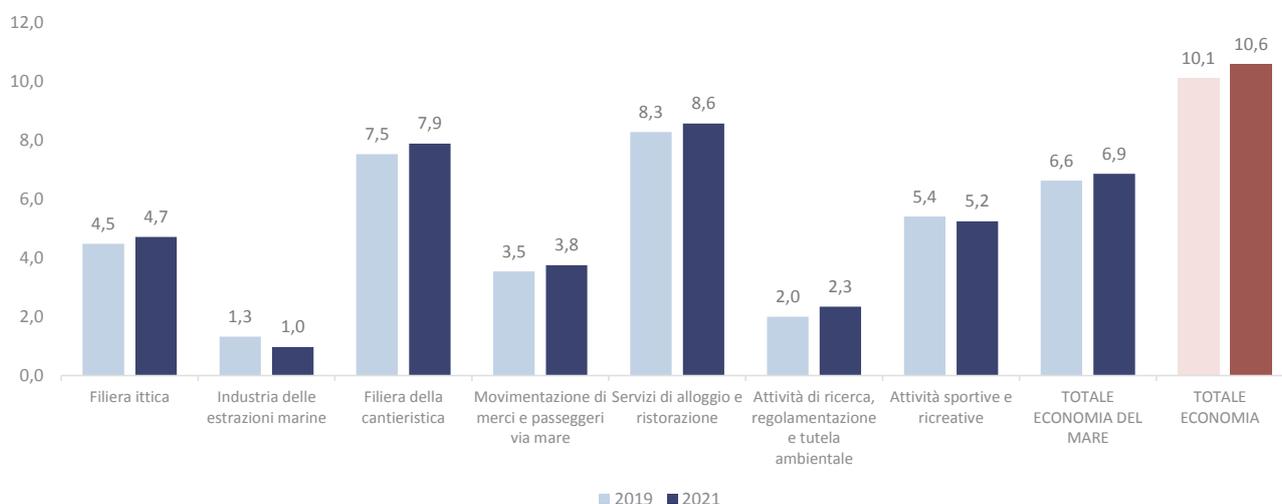


Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Aumenta il peso delle imprese blu guidate da cittadini stranieri

Nel confronto con il 2019 si riscontra un incremento del peso che le imprese straniere hanno sul totale dell'economia del mare, passando dal 6,6% del 2019 al 6,9% del 2021, un aumento praticamente in linea con quanto rilevato per il totale economia (dal 10,1% al 10,6%). Gli unici settori del mare in cui non si evince tale andamento sono quelli dell'industria delle estrazioni marine (dall'1,3% all'1,0%) e delle attività sportive e ricreative (dal 5,4% al 5,2%).

Incidenza delle imprese straniere nei settori dell'economia del mare, a confronto con il totale economia Anni 2019 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

2.5 Il commercio estero

*Gli andamenti
positivi della
cantieristica trainano
l'export della Blue
Economy*

Nel complesso del 2021, l'export dell'economia del mare in Italia²⁰ segna una significativa espansione rispetto all'anno precedente, registrando una crescita del 31% circa. Il traino arriva soprattutto dall'andamento positivo dei flussi in uscita nel settore della cantieristica²¹ (+33,8%) e, in misura minore, dalla commercializzazione ricavata dal settore ittico²² (+11,5%). La cantieristica mostra, dunque, una performance dell'export di gran lunga migliore rispetto a quella riscontrata per il totale economia, per la quale si registra una crescita che tocca il 18,2%.

Il valore delle merci esportate nel 2021 supera i 6,5 miliardi di euro nella cantieristica, che racchiude l'89% dell'export dei due settori della Blue Economy, mentre è decisamente più contenuto l'ammontare dell'export del settore ittico, pari a 810 milioni di euro (11% del totale). Le esportazioni dei due settori si attestano complessivamente a quasi 7,4 miliardi di euro, contribuendo per l'1,43% all'export di prodotti italiani (di cui l'1,27% riconducibile alla cantieristica).

Il saldo commerciale è negativo per 1,481 miliardi di euro, nettamente superiore al deficit di 277 milioni del 2020, conseguenza principalmente del forte incremento delle importazioni nella cantieristica, che sono aumentate del 331% tra il 2020 ed il 2021 (da 584 a 2.518 milioni di euro).

A livello territoriale, si conferma l'importanza strategica delle due aree del Nord. Il Nord-Ovest ed il Nord-Est, infatti, insieme rappresentano il 69,4% delle esportazioni del settore ittico ed il 77,5% delle esportazioni della cantieristica.

Il quadro cambia leggermente se si guardano i valori relativi: nel settore ittico è il Mezzogiorno a presentare l'incidenza più elevata del settore sul totale delle esportazioni dell'area (pari allo 0,29%, a fronte di un valore medio nazionale dello 0,16%); nella cantieristica, invece, si colloca al primo posto il Nord-Est, seguito dal Centro (pesano, rispettivamente, per il 2,01% e 1,4%, a fronte di un valore medio dell'1,27%).

²⁰ L'export dell'economia del mare è riconducibile sostanzialmente a due macro-categorie: chi si occupa di produrre imbarcazioni (navi, yacht, gommoni, ecc.) e chi produce ricchezza attraverso la pesca, la lavorazione, la conservazione e commercializzazione dei prodotti dell'ittica.

²¹ Corrispondente ai gruppi di attività economica 30.11.10 (costruzione di navi e imbarcazioni), 30.12.0 (costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive) della classificazione Ateco 2007.

²² Corrispondente ai gruppi di attività economica 03.11.0 (pesca), 03.21.0 (acquacoltura), 10.20.0 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

Flussi commerciali dell'Italia nei comparti dell'economia del mare

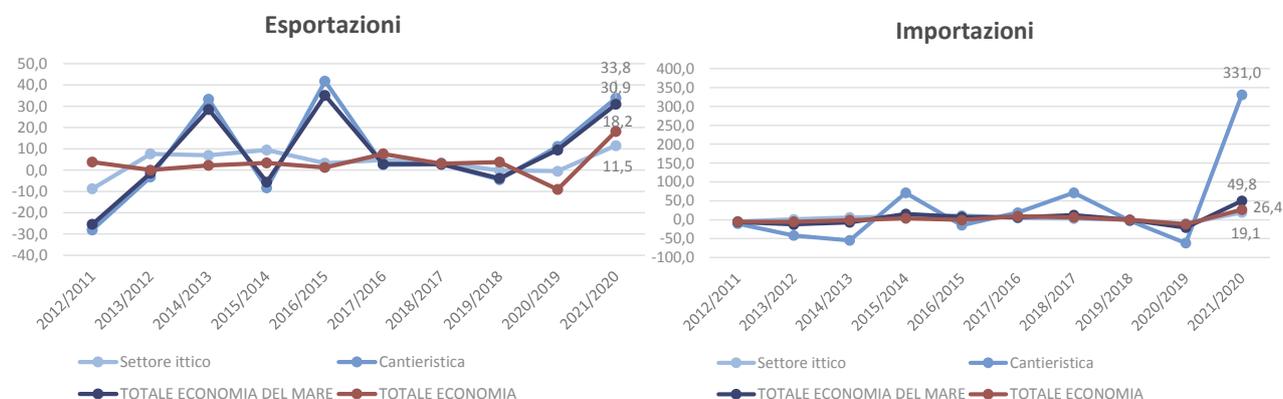
Anni 2011-2021 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valori assoluti (in milioni di euro)										
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
ESPORTAZIONI											
Settore ittico	569	519	559	597	654	675	707	731	730	726	810
Cantieristica	3.646	2.622	2.537	3.383	3.101	4.397	4.509	4.630	4.423	4.917	6.580
Totale mare	4.215	3.142	3.096	3.980	3.755	5.073	5.216	5.361	5.153	5.643	7.390
IMPORTAZIONI											
Settore ittico	4.476	4.275	4.322	4.586	4.989	5.564	5.822	5.989	5.971	5.336	6.353
Cantieristica	2.254	2.018	1.173	529	905	773	920	1.576	1.538	584	2.518
Totale mare	6.730	6.293	5.495	5.115	5.894	6.337	6.742	7.565	7.509	5.920	8.871
SALDO											
Settore ittico	-3.907	-3.756	-3.763	-3.989	-4.335	-4.888	-5.115	-5.258	-5.240	-4.610	-5.544
Cantieristica	1.392	604	1.365	2.854	2.196	3.624	3.589	3.054	2.885	4.333	4.063
Totale mare	-2.515	-3.152	-2.399	-1.135	-2.139	-1.264	-1.526	-2.204	-2.355	-277	-1.481
Incidenze % sul totale dei flussi commerciali nazionali											
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
ESPORTAZIONI											
Settore ittico	0,15	0,13	0,14	0,15	0,16	0,16	0,16	0,16	0,15	0,17	0,16
Cantieristica	0,97	0,67	0,65	0,85	0,75	1,05	1,00	1,00	0,92	1,13	1,27
Totale mare	1,12	0,81	0,79	1,00	0,91	1,22	1,16	1,16	1,07	1,29	1,43
IMPORTAZIONI											
Settore ittico	1,12	1,12	1,2	1,28	1,35	1,51	1,45	1,41	1,41	1,43	1,35
Cantieristica	0,56	0,53	0,32	0,15	0,24	0,21	0,23	0,37	0,36	0,16	0,53
Totale mare	1,68	1,65	1,52	1,43	1,59	1,72	1,68	1,78	1,77	1,59	1,88

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

Dinamica dei flussi commerciali nei comparti dell'economia del mare e nel totale economia

(Variazioni percentuali annuali 2011-2020)



Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

*Filiera ittica: il 61%
dell'export racchiuso
in dieci province*

A livello provinciale, per quanto riguarda il settore ittico, continua a spiccare Como, la quale racchiude da sola il 23,8% del valore delle merci esportate all'estero dal settore, pari, in valore assoluto, a 192,5 milioni di euro. Seguono a distanza Venezia (52,3 milioni) e Rovigo (43,5 milioni). Le prime dieci province per valore delle esportazioni nel settore ittico costituiscono nel complesso il 61% del totale delle esportazioni del settore. In termini di peso sull'export provinciale, Vibo Valentia si conferma al primo posto (23,8%). Al secondo e terzo posto si trovano altre due province meridionali, Palermo (5,4%) e Agrigento (5,1%), dove tuttavia il settore ittico riveste un ruolo decisamente più marginale sulle esportazioni provinciali rispetto alla prima classificata.

*L'export della
cantieristica è
trainato dalle
province del Nord*

Guardando alle dieci province maggiormente esportatrici nel settore della cantieristica, si evince chiaramente la rilevanza dell'Italia settentrionale. La provincia di Trieste, da sola, contribuisce all'export della cantieristica italiana per un valore pari a 1 miliardo e 786 milioni di euro (27% del totale export del settore), distanziando, con quasi il doppio del valore, la provincia di Lucca (circa 927 milioni); segue un'altra provincia friulana, Gorizia (923,2 milioni).

Rientrano nella top ten anche le province liguri di Genova (circa 719 milioni) e La Spezia (508 milioni), seguite un po' a distanza da Rimini (307,2 milioni), Ancona (circa 252 milioni), Forlì Cesena (218 milioni) e da un'altra provincia ligure, Savona con 150 milioni. Completa la classifica delle prime dieci posizioni la provincia di Piacenza (81,5 milioni).

*Il ruolo di Catanzaro
e Palermo*

Nella classifica territoriale in termini relativi, fermo restando il predominio del Centro-Nord, troviamo nelle prime dieci posizioni anche realtà territoriali del Mezzogiorno. Occupano le prime tre posizioni, in ordine per rilevanza, Gorizia, dove la cantieristica costituisce il 46,4% del valore complessivo delle esportazioni provinciali, La Spezia (con il 44,6%) e Trieste (38%). Al quarto posto si colloca, invece, Catanzaro, dove la cantieristica rappresenta quasi un quarto dell'export della provincia (23,8%). In questa graduatoria è presente anche un'altra provincia meridionale, si tratta di Palermo (7,6%) che occupa il nono posto. Alle spalle della provincia siciliana ci sono Lucca (20,5%), Genova (15,7%), Rimini (11,7%) e Savona (9,5%), mentre la segue, al decimo posto, Imperia (6,0%).

Prime province del settore ittico e della cantieristica per valore delle esportazioni e ruolo sull'economia locale

Anno 2021 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali sul totale economia)

SETTORE ITTICO					
Valori assoluti			Incidenza sul totale delle esportazioni provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Como	192,5	1	Vibo Valentia	23,1
2	Venezia	52,3	2	Palermo	5,4
3	Rovigo	43,5	3	Agrigento	5,1
4	Udine	38,4	4	Como	3,4
5	Ancona	37,9	5	Trapani	2,9
6	Rimini	37,4	6	Brindisi	2,7
7	Ferrara	28,3	7	Rovigo	2,6
8	Brindisi	25,9	8	Rimini	1,4
9	Parma	21,1	9	Imperia	1,1
10	Palermo	16,9	10	Ferrara	1,1
	<i>Nord-Ovest</i>	278,7		<i>Nord-Ovest</i>	0,14
	<i>Nord-Est</i>	283,5		<i>Nord-Est</i>	0,17
	<i>Centro</i>	98,7		<i>Centro</i>	0,11
	<i>Mezzogiorno</i>	148,0		<i>Mezzogiorno</i>	0,29
	ITALIA	809,9		ITALIA	0,16
CANTIERISTICA					
Valori assoluti			Incidenza sul totale delle esportazioni provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Trieste	1.785,9	1	Gorizia	46,4
2	Lucca	926,7	2	La Spezia	44,6
3	Gorizia	923,2	3	Trieste	38,0
4	Genova	718,9	4	Catanzaro	23,8
5	La Spezia	508,0	5	Lucca	20,5
6	Rimini	307,2	6	Genova	15,7
7	Ancona	251,7	7	Rimini	11,7
8	Forlì-Cesena	218,0	8	Savona	9,5
9	Savona	149,6	9	Palermo	7,6
10	Piacenza	81,5	10	Imperia	6,0
	<i>Nord-Ovest</i>	1.659,0		<i>Nord-Ovest</i>	0,86
	<i>Nord-Est</i>	3.440,7		<i>Nord-Est</i>	2,01
	<i>Centro</i>	1.304,6		<i>Centro</i>	1,40
	<i>Mezzogiorno</i>	168,9		<i>Mezzogiorno</i>	0,33
q	ITALIA	6.580,2		ITALIA	1,27

Fonte: Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - Unioncamere

3 SOSTENIBILITA' AMBIENTALE: GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE DELL'ECONOMIA DEL MARE

La sostenibilità ambientale al centro delle politiche internazionali

Il processo di transizione verso la *Green Economy* è una realtà consolidata nel panorama odierno, protagonista delle politiche internazionali. Un processo in atto già da tempo che ha tuttavia subito una forte accelerazione con la recente pandemia da Coronavirus. La sostenibilità ambientale è, infatti, al centro delle azioni per la ripresa economica post-pandemia.

La Blue Economy come settore fondamentale per la transizione ecologica

L'impegno verso la sostenibilità assume una importanza elevata, a cui si ricollegano temi non sono etici, ma anche relativi alla competitività delle imprese. Le imprese sono consapevoli che la domanda è sempre più attenta alla sostenibilità ambientale, quindi, per rispondere a queste attese, ed acquisire un vantaggio competitivo sui mercati, stanno ripensando i propri modelli di business, innovando processi, prodotti e servizi, tutti fattori che contribuiscono a creare una immagine positiva dell'azienda. Tra l'altro, sempre più la sostenibilità ambientale passa dall'innovazione tecnologica, costituendo così un fattore indiretto di spinta alla capacità innovativa delle imprese

La *Blue Economy* è indubbiamente un settore fondamentale nel processo di transizione ecologica, in quanto per raggiungere gli obiettivi del "*Green Deal*" occorre focalizzarsi anche sulla salvaguardia dell'ambiente marino, sulla conservazione dei suoi ecosistemi e della sua biodiversità.

Gli investimenti in eco-innovazione delle imprese blu in Italia

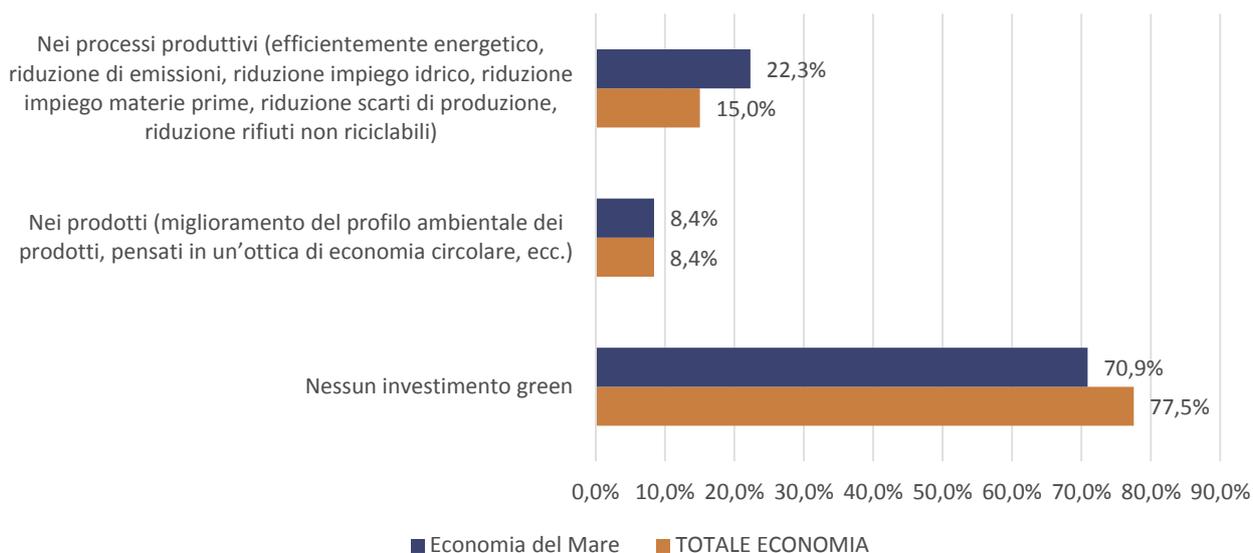
Per questo si è ritenuto d'interesse indagare l'impegno delle imprese blu italiane verso l'adozione di un modello di sviluppo sostenibile. Dai risultati di una indagine condotta da Unioncamere²³, si evince come il 29,1% delle imprese blu italiane abbiano realizzato investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale nel periodo 2016-2020, mostrando un livello di consapevolezza ambientale maggiore rispetto al sistema produttivo nel suo complesso, per il quale si rileva una percentuale di aziende che investe in eco-innovazione inferiore di quasi sette punti percentuali, attestandosi al 22,5%.

Analogamente a quanto riscontrabile per l'intera economia, anche gli sforzi green delle imprese blu si concentrano principalmente in investimenti nei processi produttivi. Il 22,3% delle imprese blu ha dichiarato, infatti, di aver investito nell'efficiamento energetico, nella riduzione di emissioni, dell'utilizzo idrico, delle materie prime impiegate, degli scarti di produzione e dei rifiuti non riciclabili (totale economia:

²³ L'indagine ha coinvolto un campione di oltre 1.400 imprese dell'economia del mare (all'interno di un campione più ampio di quasi 33 mila imprese).

15,0%). L'8,4% delle imprese blu ha poi investito al fine di migliorare il profilo ambientale dei prodotti, in un'ottica di economia circolare (8,4% anche per il totale economia).

Realizzazione di investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale nel periodo 2016-2020 da parte delle imprese dell'economia del mare* (valori percentuali)



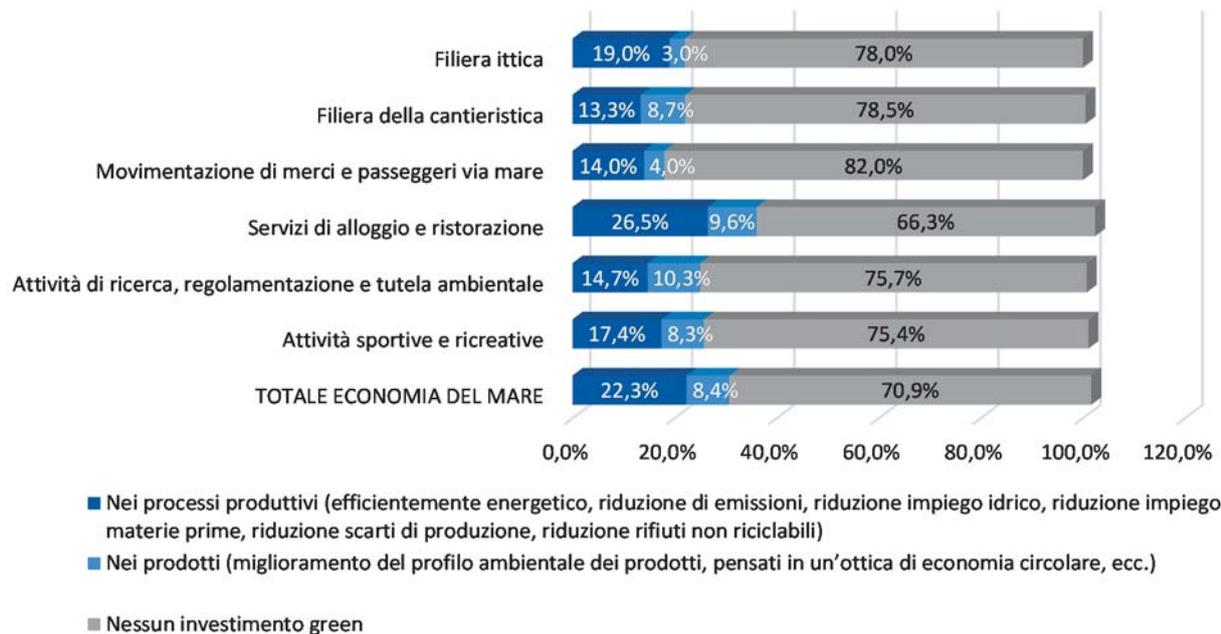
* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

Tra i comparti del "Sistema mare" spiccano i servizi di alloggio e ristorazione

All'interno del "Sistema mare" spicca il comparto della ricezione turistica e alberghiera, con il 33,7% delle imprese che ha investito in eco-innovazione, mentre tutti gli altri settori si collocano al di sotto del valore medio, passando dal 24,6% e 24,3%, rispettivamente, delle attività sportive e ricreative e delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, al 22,0% della filiera ittica e 21,5% della filiera della cantieristica. Il comparto della movimentazione di merci e passeggeri via mare è l'unico che registra una quota inferiore al 20%, attestandosi al 18,0%.

Dal punto di vista degli investimenti avviati, in tutti i comparti prevalgono gli investimenti finalizzati a migliorare prima di tutto l'ecosostenibilità nei processi produttivi.

Realizzazione di investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale nel periodo 2016-2020 da parte delle imprese dell'economia del mare*, per settore (valori percentuali)


* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

La transizione verde come vantaggio competitivo per le imprese: i ritorni economici degli investimenti green

Le imprese blu investono nel green perché consapevoli che accelerare il processo di transizione verde significa anche acquisire un vantaggio competitivo. Solo il 13,1% delle imprese blu italiane afferma di non aver riscontrato alcun impatto sulle performance aziendali in seguito agli investimenti realizzati (percentuale che si attesta al 15,3% se si guarda al totale economia).

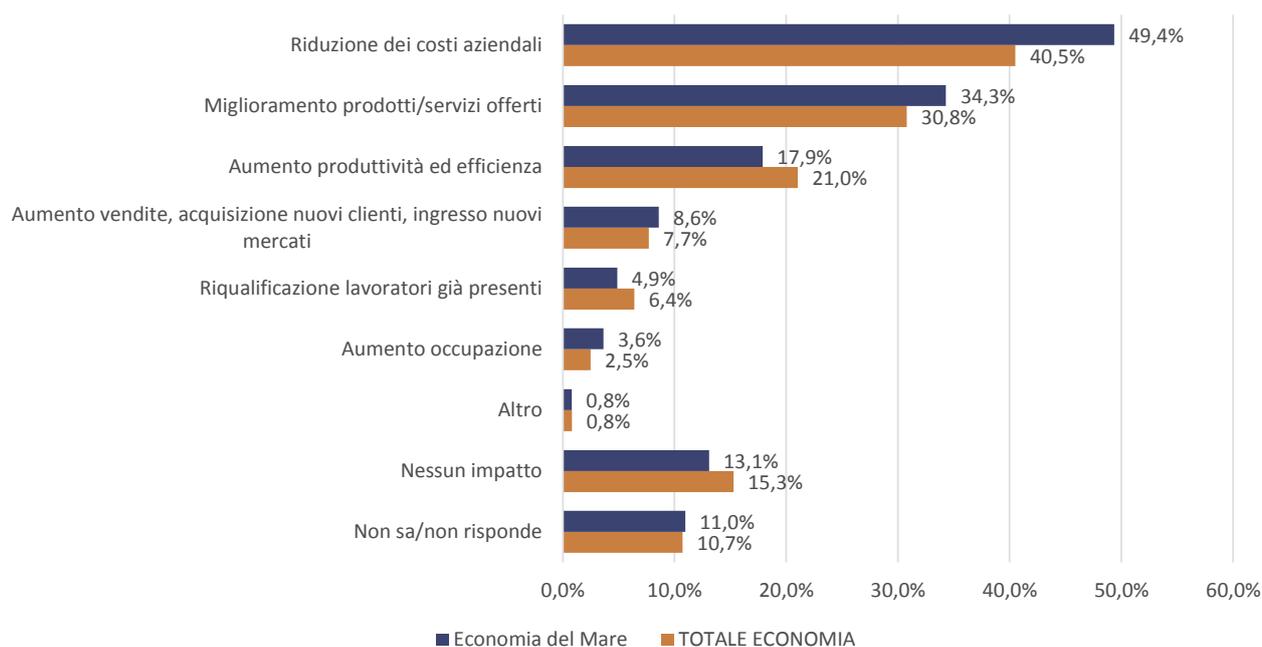
Nello specifico, quasi una impresa su due dell'economia del mare (il 49,4%) dichiara di aver constatato una riduzione dei costi aziendali, il 34,3% un miglioramento dei prodotti e servizi offerti, il 17,9% un aumento della produttività ed efficienza. Seguono, a distanza, dichiarazioni all'insegna dell'aumento delle vendite, acquisizione di nuovi clienti e penetrazione di nuovi mercati (8,6%), riqualificazione dei lavoratori già presenti all'interno dell'azienda (4,9%) e aumento dell'occupazione (3,6%).

L'incremento in produttività ed efficienza e la riqualificazione dei lavoratori già presenti sono gli unici casi per cui si rileva un impatto maggiore per il totale economia (rispettivamente, 21,0% e 6,4%) piuttosto che per le imprese blu (rispettivamente, 17,9% e 4,9%).

Come si è già avuto modo di evidenziare, la riduzione dei costi rappresenta il principale ritorno sulle performance aziendali degli investimenti green riconosciuto dalle imprese blu, con quote che

raggiungono il 55,6% nel comparto della movimentazione di merci e passeggeri via mare, il 54,4% nelle attività sportive e ricreative ed il 52,6% nei servizi di alloggio e ristorazione. In comparti quali le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale e la filiera della cantieristica, invece, prevale l'impatto in termini di miglioramento dei prodotti e servizi offerti (rispettivamente, 36,4% e 28,6%).

Impatto degli investimenti green effettuati dalle imprese dell'economia del mare sulle performance aziendali (valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

Impatto degli investimenti green effettuati dalle imprese dell'economia del mare sulle performance aziendali, per settore (valori percentuali)

	Filiera ittica	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Riduzione dei costi aziendali	40,9%	23,8%	55,6%	52,4%	33,3%	54,4%	49,4%
Miglioramento prodotti/servizi offerti	22,7%	28,6%	27,8%	36,4%	36,4%	33,8%	34,3%
Aumento produttività ed efficienza	31,8%	14,3%	22,2%	17,3%	24,2%	13,2%	17,9%
Aumento vendite, acquisizione nuovi clienti, ingresso nuovi mercati	4,5%	16,7%	0,0%	8,4%	18,2%	7,4%	8,6%
Riqualificazione lavoratori già presenti	4,5%	9,5%	11,1%	4,0%	0,0%	5,9%	4,9%
Aumento occupazione	4,5%	2,4%	0,0%	3,6%	3,0%	5,9%	3,6%
Altro	4,5%	2,4%	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,8%
Nessun impatto	22,7%	16,7%	11,1%	11,6%	6,1%	16,2%	13,1%
Non sa/non risponde	9,1%	16,7%	5,6%	10,7%	9,1%	11,8%	11,0%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

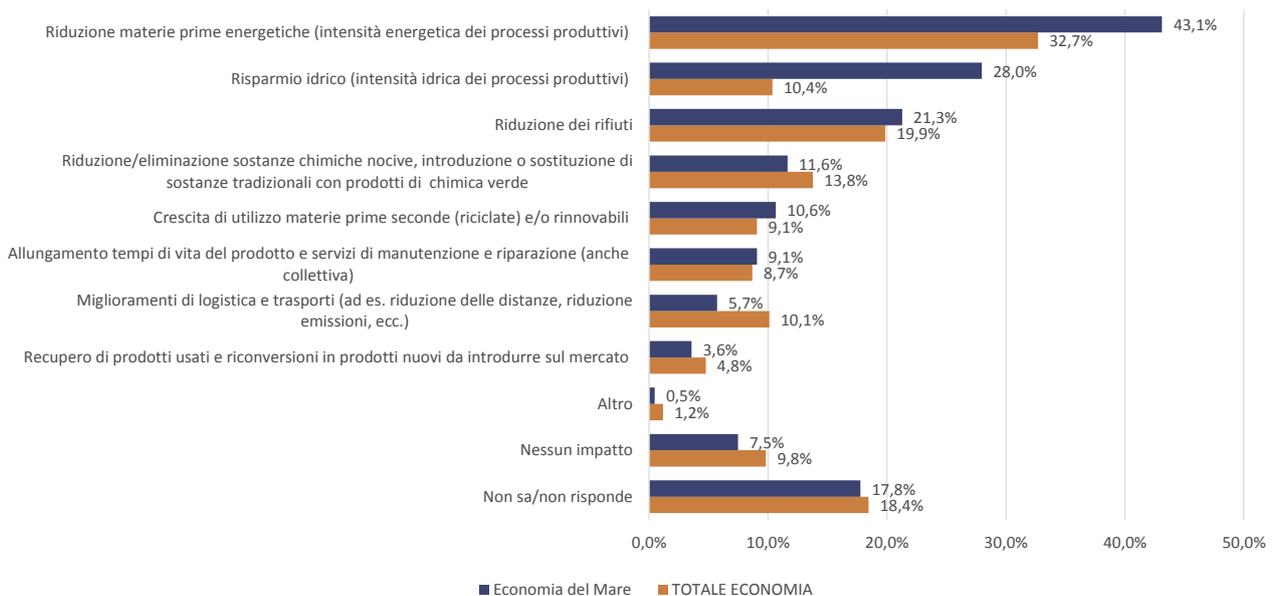
Gli impatti sulle performance ambientali: in primis, minore intensità energetica dei processi produttivi

Prendendo in considerazione gli impatti sulle performance ambientali, solo il 7,5% delle imprese blu non riconosce nessun beneficio (percentuale che sale al 9,8% con riferimento all'intera economia).

Il principale impatto si ha sul fronte della minore intensità energetica dei processi produttivi e la conseguente riduzione delle materie prime energetiche impiegate, riscontrato dal 43,1% delle imprese blu. A queste si aggiunge il 28,0% delle imprese che ha conseguito un risparmio idrico, il 21,3% che ha ridotto la quantità di rifiuti prodotti, l'11,6% che ha ridotto (o eliminato) la produzione di sostanze nocive o ha introdotto o sostituito le sostanze tradizionali con prodotti derivanti dalla chimica verde, il 10,6% che ha incrementato l'utilizzo delle materie prime seconde (riciclate) e/o rinnovabili, il 9,1% che ha riscontrato un allungamento nei tempi di vita del prodotto e servizi di manutenzione e riparazione. Gli effetti ambientali che le imprese blu riscontrano meno solo quelli in termini di miglioramenti nella logistica e trasporti (riduzione delle distanze, riduzione delle emissioni, ecc.; 5,7%) e dell'introduzione di prodotti nuovi sul mercato a partire da prodotti usati (3,6%).

Rispetto a quanto rilevato per l'intera economia, le differenze più significative si riscontrano sul fronte del risparmio idrico (indicato dal 28,0% delle imprese blu, ma soltanto dal 10,4% delle imprese per il totale economia) e della riduzione delle materie prime energetiche impiegate (43,1% delle imprese blu, 32,7% per il totale economia).

Impatto degli investimenti green effettuati dalle imprese dell'economia del mare sulle performance ambientali (valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

La cantieristica è il comparto dove si riscontrano minori impatti sulle performance ambientali

La minore intensità energetica dei processi produttivi viene dichiarata da circa una impresa su due per quanto riguarda la filiera ittica (50%) ed i servizi di alloggio e ristorazione (47,1%), da una impresa su tre nei comparti delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (36,4%) e delle attività sportive e ricreative (33,8%), mentre scende al 27,8% nell'ambito della movimentazione di merci e passeggeri via mare e, in particolare, al 23,8% tra le imprese della filiera cantieristica, che è anche il comparto per il quale si registra la quota più elevata di imprese che dichiara di non aver riscontrato effetti sulle performance ambientali in seguito agli investimenti green realizzati. Tale quota si attesta al 21,4%, discostandosi di quattordici punti percentuali dalla media riferita al totale economia del mare (7,5%).

Impatto degli investimenti green effettuati dalle imprese dell'economia del mare sulle performance ambientali, per settore (valori percentuali)

	Filiera ittica	Filiera della cantieristica	Movimentazione e di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Riduzione materie prime energetiche (intensità energetica dei processi produttivi)	50,0%	23,8%	27,8%	47,1%	36,4%	33,8%	43,1%
Risparmio idrico (intensità idrica dei processi produttivi)	18,2%	0,0%	11,1%	33,3%	6,1%	29,4%	28,0%
Riduzione dei rifiuti	13,6%	26,2%	22,2%	20,0%	27,3%	29,4%	21,3%
Riduzione/eliminazione sostanze chimiche nocive, introduzione o sostituzione di sostanze tradizionali con prodotti di chimica verde	4,5%	16,7%	11,1%	11,6%	9,1%	13,2%	11,6%
Crescita di utilizzo materie prime seconde (riciclate) e/o rinnovabili	4,5%	16,7%	11,1%	9,3%	15,2%	17,6%	10,6%
Allungamento tempi di vita del prodotto e servizi di manutenzione e riparazione (anche collettiva)	18,2%	9,5%	11,1%	8,4%	3,0%	7,4%	9,1%
Miglioramenti di logistica e trasporti (ad es. riduzione delle distanze, riduzione emissioni, ecc.)	22,7%	7,1%	22,2%	3,6%	12,1%	1,5%	5,7%
Recupero di prodotti usati e riconversioni in prodotti nuovi da introdurre sul mercato	9,1%	2,4%	0,0%	3,6%	0,0%	2,9%	3,6%
Altro	0,0%	0,0%	0,0%	0,4%	0,0%	1,5%	0,5%
Nessun impatto	9,1%	21,4%	11,1%	5,3%	6,1%	8,8%	7,5%
Non sa/non risponde	22,7%	16,7%	5,6%	19,1%	12,1%	11,8%	17,8%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

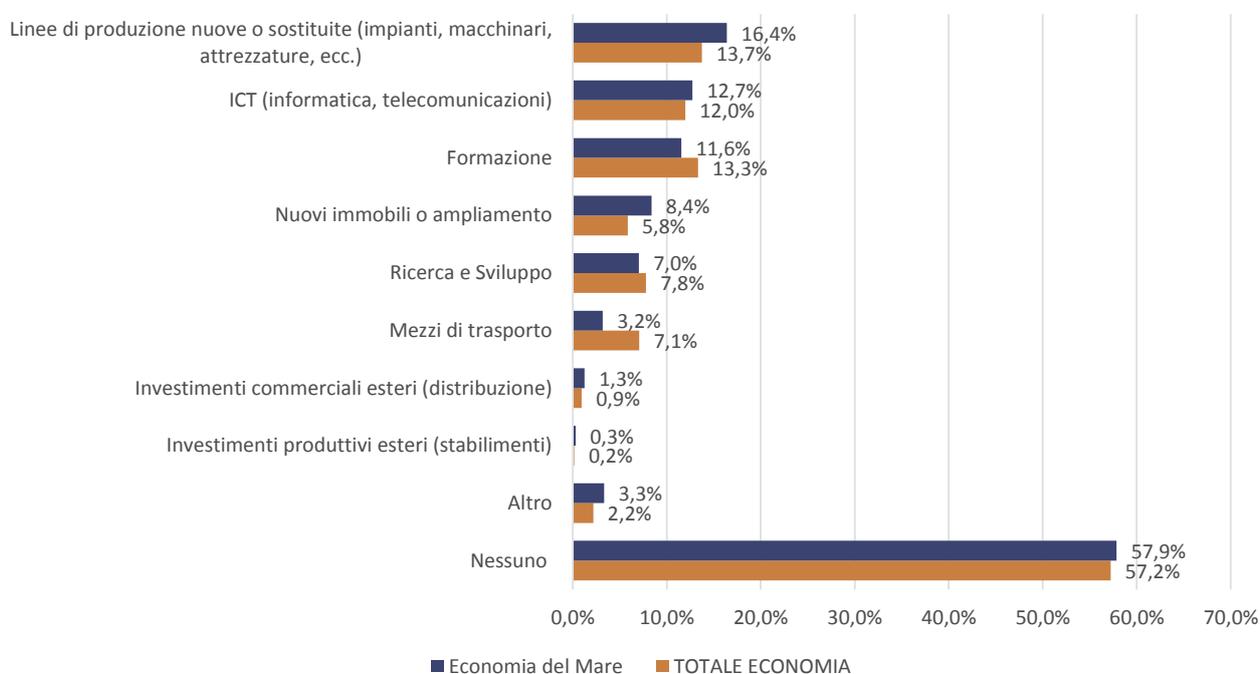
Tra le imprese della cantieristica, inoltre, praticamente nessuna dichiara di aver riscontrato effetti in termini di risparmio idrico, rilevato in media dal 28,0% delle imprese blu, e che arriva a toccare il 33,3% tra le imprese dei servizi di alloggio e ristorazione ed il 29,4% tra le attività sportive e ricreative.

Le peculiarità dei comparti

Nella filiera della cantieristica l'impatto sulle performance ambientali maggiormente riconosciuto è sulla riduzione dei rifiuti, riscontrato dal 26,2% delle imprese, a fronte di una media del "Sistema mare" del 21,3% (la quota più elevata, pari al 29,4%, si registra tra le attività sportive e ricreative).

Tra gli scostamenti più rilevanti rispetto al valore medio per il totale economia del mare, è interessante evidenziare quelli della filiera ittica e della movimentazione di merci e passeggeri via mare per quanto riguarda gli impatti riscontrati in termini di miglioramento di logistica e trasporti, indubbiamente più rilevanti nei due comparti (rispettivamente, 22,7% e 22,2%, a fronte di una media del 5,7%).

Area aziendale di realizzazione degli investimenti da parte delle imprese dell'economia del mare (valori percentuali)



* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

Il digitale per un futuro sostenibile

L'innovazione digitale costituisce un fattore chiave per ridurre l'impronta ecologica e costruire un futuro sostenibile. Il digitale contribuisce, infatti, all'efficientamento delle attività produttive, con un conseguente minor impatto sull'ambiente.

Nel 2020 il sistema produttivo italiano ha fortemente risentito degli effetti della pandemia da Covid-19. Anno in cui le imprese, non solo in ragione della scarsità delle risorse a disposizione, ma anche dell'assenza di certezza di normale operatività, hanno contenuto i propri investimenti.

La sensibilità delle imprese del "Sistema mare" al processo di digitalizzazione

Facendo riferimento al totale economia, ben il 57,2% delle imprese ha dichiarato che nessun'area aziendale ha giovato di nuovi investimenti nel corso dell'anno, percentuale che non si discosta di molto se si guarda al "Sistema mare" (57,9%).

E' comunque interessante osservare come, sebbene le imprese blu abbiano investito principalmente nella sostituzione o nell'adozione di nuovi impianti, macchinari e attrezzature (economia del mare: 16,4%; totale economia: 13,7%), in un anno complesso come il 2020, abbiano investito in ICT (informatica e telecomunicazioni), investimenti che hanno indubbiamente contribuito in parte anche a contenere le ripercussioni negative della pandemia (economia del mare: 12,7%; totale economia: 12,0%), ma altresì abbiano investito in ricerca e sviluppo (economia del mare: 7,0%; totale economia: 7,8%); dati che suggeriscono una certa sensibilità delle imprese del "Sistema mare" al processo di digitalizzazione.

E' evidente, poi, come comparti quali la filiera della cantieristica e, in particolare, quello delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, mostrino una maggiore propensione verso questa tipologia di investimenti rispetto agli altri, soprattutto nella ricerca e sviluppo (cantieristica 19,0%, attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale 44,9%, a fronte di una media del "Sistema mare" del 7,0%).

Area aziendale di realizzazione degli investimenti da parte delle imprese dell'economia del mare, per settore (valori percentuali)

	Filiera ittica	Filiera della cantieristica	Movimentazione di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	TOTALE ECONOMIA DEL MARE
Linee di produzione nuove o sostituite (impianti, macchinari, attrezzature, ecc.)	14,0%	18,5%	7,0%	18,1%	12,5%	13,0%	16,4%
ICT (informatica, telecomunicazioni)	12,0%	16,9%	22,0%	10,5%	22,8%	14,5%	12,7%
Formazione	5,0%	21,5%	16,0%	9,6%	13,2%	14,5%	11,6%
Nuovi immobili o ampliamento	2,0%	7,2%	6,0%	10,6%	7,4%	4,3%	8,4%
Ricerca e Sviluppo	6,0%	19,0%	4,0%	4,2%	44,9%	6,5%	7,0%
Mezzi di trasporto	11,0%	6,7%	7,0%	0,9%	9,6%	2,9%	3,2%
Investimenti commerciali esteri (distribuzione)	2,0%	1,5%	1,0%	0,7%	2,2%	2,9%	1,3%
Investimenti produttivi esteri (stabilimenti)	0,0%	0,5%	1,0%	0,3%	0,7%	0,0%	0,3%
Altro	2,0%	3,1%	2,0%	3,7%	2,9%	3,3%	3,3%
Nessuno	61,0%	45,1%	53,0%	60,8%	27,9%	59,8%	57,9%

* Domanda a risposta multipla. Totale diverso da 100.

Fonte: Indagine Unioncamere

NOTA METODOLOGICA SULLA DELIMITAZIONE TERRITORIALE DELL'INFLUENZA DEL MARE

La determinazione del valore economico dell'economia del mare ha fra le sue componenti fondamentali l'identificazione del perimetro territoriale entro le quali alcune attività economiche (ad esempio quelle turistiche) possono essere considerate connesse o meno al concetto di mare. Tale esercizio nel nostro Paese (ma anche in altri come i Paesi Bassi) appare abbastanza complesso e necessariamente comporta l'adozione di scelte che sovente sono di compromesso.

Si prenda, ad esempio, il caso di Roma Capitale. Il comune è senza ombra di dubbio da considerarsi litoraneo in quanto i suoi confini toccano il mare. Ma si tratta di un comune talmente esteso (circa 1.300 kmq di superficie) che appare difficile pensare che tutto il territorio di Roma possa essere considerato egualmente influenzato dalla presenza del mare, ovvero che tutto il turismo del territorio possa essere classificabile come turismo marino²⁴, trattandosi poi di un mare largamente destinato ai residenti. Più corretto sarebbe quindi, nel caso di Roma, limitarsi a considerare come beneficiata dal mare solo singole porzioni del territorio come può essere ad esempio il Municipio X della Capitale (che comprende il litorale di Ostia). Ovviamente, però, il considerare solo una frazione del comune ha delle conseguenze sui dati statistici a disposizione, la cui disponibilità passa inevitabilmente per operazioni di georeferenziazione degli indirizzi con aggravio di costi e tempi per la produzione dell'informazione. Esiste anche una situazione opposta (e decisamente più diffusa), ovvero comuni che non toccano almeno amministrativamente il mare, ma che difficilmente possono non essere considerati come fortemente influenzati dal mare. Alcuni esempi concreti che possono essere fatti sono comuni della città metropolitana di Napoli e della provincia di Salerno, quali Pompei, San Giorgio a Cremano e Cava dei Tirreni, che non toccano il mare, ma che sono molto prossimi allo stesso trovandosi a circa 3-4 km dallo stesso. Pertanto, appare evidente che il considerare solo i comuni litoranei può portare sia ad una sopravvalutazione del fenomeno dell'economia, ma anche ad una sua sottovalutazione.

Per porre rimedio al secondo dei fenomeni descritti (ovvero i comuni non litoranei ma tutto sommato definibili marini) sono stati definiti a livello comunitario due concetti ben distinti normati dal Regolamento UE 2017/2391 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2017, che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003. Tale regolamento introduce due concetti territoriali riconducibili al mare: le regioni costiere (*coastal regions*) e le aree costiere (*coastal areas*). Le regioni costiere sono definite a livello NUTS3 (ovvero per quanto concerne l'Italia a livello di province, province autonome e città metropolitane). Queste aree sono identificate prendendo tutte le province che hanno un confine sul mare oppure che non hanno un confine sul mare, ma che hanno almeno metà della loro popolazione residente entro i 50 km dalla linea di confine con il mare o che hanno una forte influenza che proviene dal mare. Attualmente nell'Unione Europea a 28 paesi vi sono 491 regioni costiere, di cui 396 sono bagnate dal mare e 95 non toccano il mare ma hanno almeno il 50% della popolazione che sono distanti meno di 50 km dal mare. In Italia, se si tiene conto dell'attuale perimetro amministrativo basato su 107 province, si possono identificare 66 regioni costiere. Di queste, 60 hanno un confine sul mare mentre le altre sei hanno una massa di

²⁴ Ad esempio fra la località di Castelverde (estrema periferia est di Roma) e il Lido di Ostia corrono oltre 50 km di distanza.

popolazione molto consistente in prossimità delle acque (cfr. Fig.1). L'altro concetto, come si diceva, è quello di *coastal areas*. In questi casi si ragiona in termini di LAU (*Local Administrative Unit*) che nel caso dell'Italia sono i comuni. Ricadono nella definizione di area costiera o zona costiera tutti quei comuni che sono confinanti con il mare o prossimi allo stesso. Con il concetto di prossimità Eurostat definisce quei comuni che hanno almeno il 50% della loro superficie entro una distanza massima di 10 km dal mare tenendo conto di alcune situazioni particolari che si trovano in Europa come, ad esempio, i IJsselmeer dei Paesi Bassi (ma anche gli estuari del Regno Unito e i fiordi norvegesi, per fare due esempi di nazioni non aderenti all'Unione Europea).

Fig. 1 - Le province italiane classificate secondo il criterio delle regioni costiere (in blu le province con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di popolazione entro i 50 km dalla linea costiera)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Eurostat

Utilizzando la definizione sopra riportata, e sulla base dei dati per l'anno di riferimento 2016, all'interno dell'Unione Europea a 28 c'erano 6.838 LAU che erano confinanti con il mare a cui se ne aggiungono altre 6.985 LAU che avevano almeno il 50% della loro superficie entro 10 km dal mare. Pertanto, oltre il 12% di tutte le LAU nell'UE-28 erano zone costiere, una quota che variava, tra gli Stati membri dell'UE bagnati dal mare: dallo 0,7% in Romania al 100,0% in Danimarca e Malta. Questo metodo di classificazione, essendo basato sulle superfici e non sulla popolazione, appare decisamente più stabile nel tempo. Per quanto concerne l'Italia, al 20 febbraio 2021 esistevano 643 comuni litoranei a cui si aggiungevano altre 523 LAU considerate zone costiere, per un totale quindi

di 1.166 comuni che si possono definire in qualche modo caratterizzati dalla risorsa mare. E si tratta di comuni particolarmente rilevanti in termini demografici visto che all'interno del complesso di questi 1.166 comuni vivevano a fine 2019 20.413.547 abitanti, vale a dire 96.348 abitanti in più rispetto a quelli che risultavano a seguito delle operazioni censuarie del 2011, con una variazione percentuale dello 0,5% a fronte dello 0,3% degli altri comuni, e con una densità di 359 abitanti per kmq a fronte dei soli 160 degli altri comuni italiani.

Questa operazione di allargamento dai comuni litoranei alle zone costiere consente ad alcune regioni di allargare sensibilmente il raggio della popolazione (e quindi il potenziale economico attribuibile al mare) classificabile come marina. In particolare, a beneficiare di questa variazione di assetto è il Veneto che passa (secondo la popolazione al 31 dicembre 2019) da 416.251 a 791.733 abitanti, la Campania che aumenta da 2.113.354 a 3.170.226 e il Friuli-Venezia Giulia che passa da 274.992 a 378.154 abitanti.

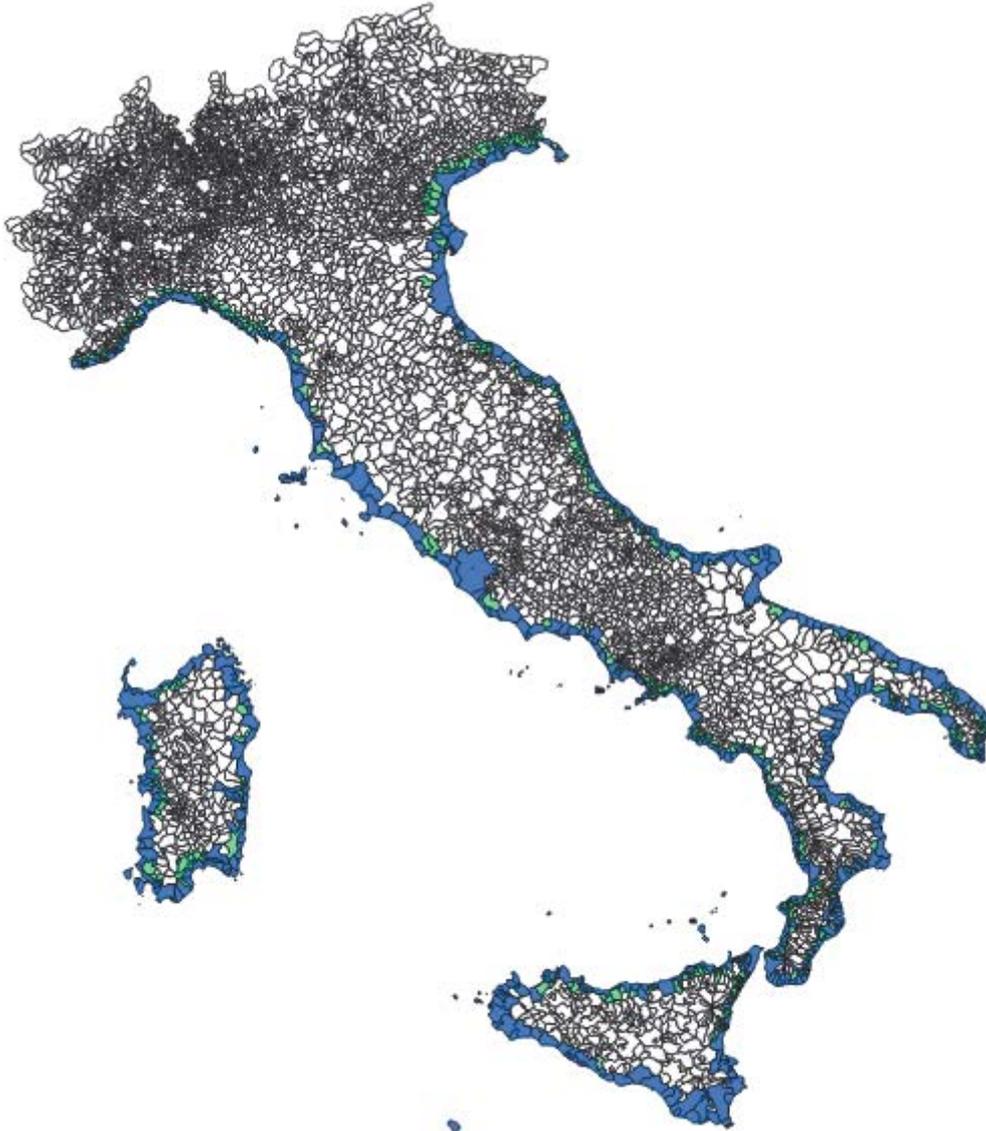
Tab. 1 - Popolazione residente al 31 dicembre 2019 nei comuni litoranei e nelle zone costiere per regione

REGIONI	RESIDENTI IN ZONE COSTIERE	RESIDENTI IN COMUNI LITORANEI	VARIAZIONE % FRA ZONE COSTIERE E COMUNI LITORANEI
Piemonte	0	0	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	-
Lombardia	0	0	-
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0	0	-
Veneto	791.733	416.251	90,2
Friuli-Venezia Giulia	378.514	274.992	37,6
Liguria	1.405.967	1.226.859	14,6
Emilia-Romagna	615.143	523.413	17,5
Toscana	911.870	842.623	8,2
Umbria	0	0	-
Marche	749.338	591.610	26,7
Lazio	3.696.800	3.599.198	2,7
Abruzzo	550.199	437.588	25,7
Molise	59.815	50.903	17,5
Campania	3.170.226	2.113.514	50,0
Puglia	2.129.936	1.671.864	27,4
Basilicata	73.191	68.355	7,1
Calabria	1.232.186	1.081.475	13,9
Sicilia	3.559.868	3.045.186	16,9
Sardegna	1.088.761	842.673	29,2
ITALIA	20.413.547	16.786.504	21,6

Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

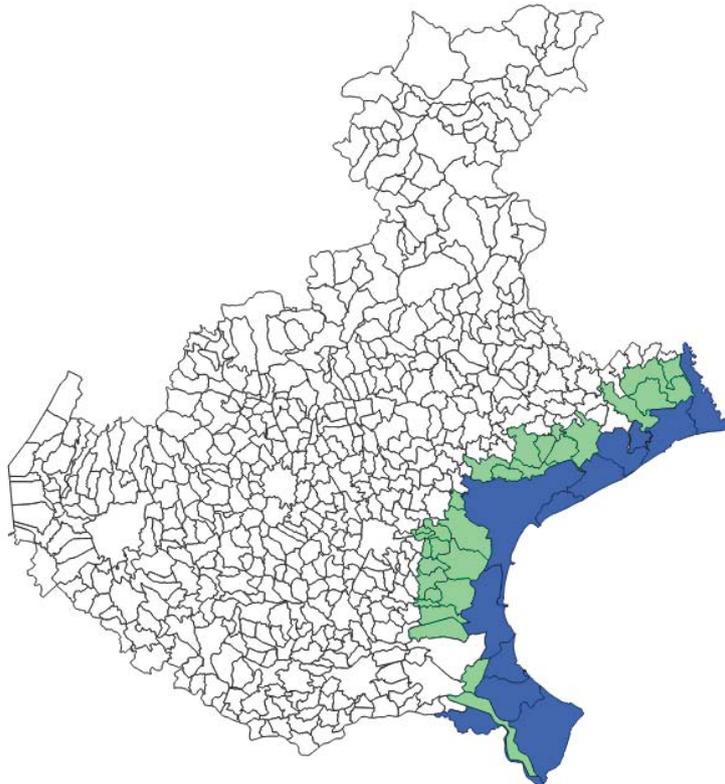
L'operazione di ampliamento da comune litoranei a zone costiere consente di recuperare alcuni comuni di notevole dimensione demografica (e presumibilmente anche economica). Vengono, infatti, recuperati 189 territori con almeno 5.000 residenti al 31 dicembre 2019; quelli maggiormente rilevanti si collocano nel Centro-Sud, ed in particolare, nella città metropolitana di Napoli (Casoria, Marano di Napoli, Casalnuovo di Napoli, San Giorgio a Cremano e Quarto), in provincia di Latina (Aprilia), in provincia di Salerno (Cava de' Tirreni e Scafati) e nella città metropolitana di Catania (Misterbianco).

Fig. 2 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera).



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 3 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Veneto)



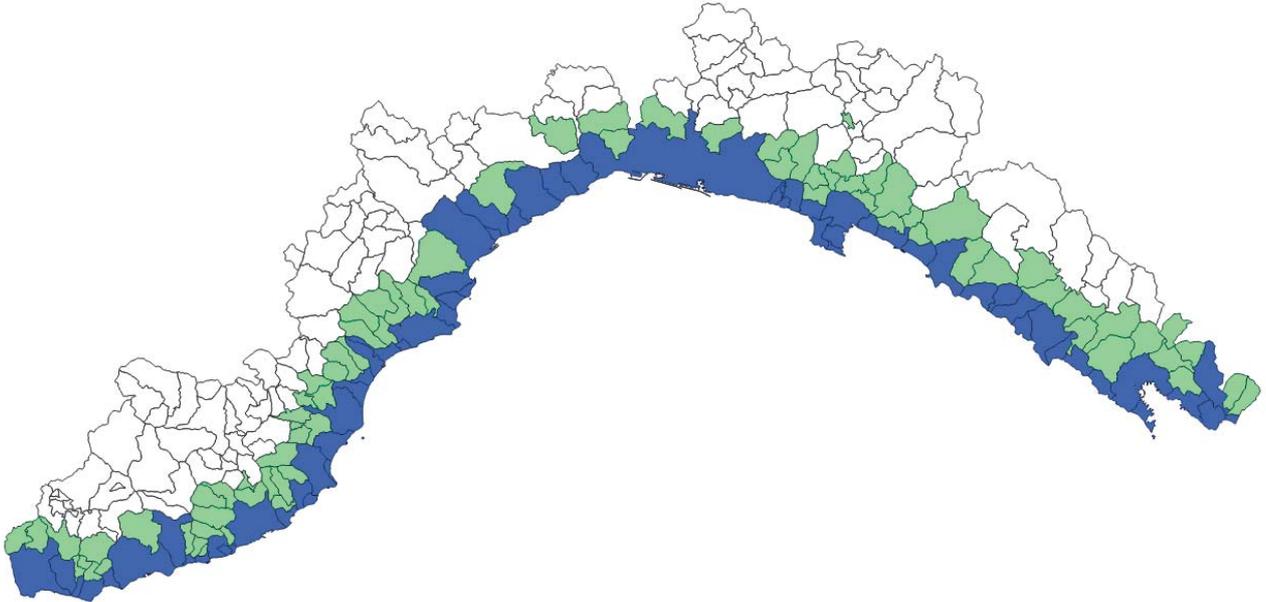
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 4 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Friuli-Venezia Giulia)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 5 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Liguria)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 6 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Emilia-Romagna)



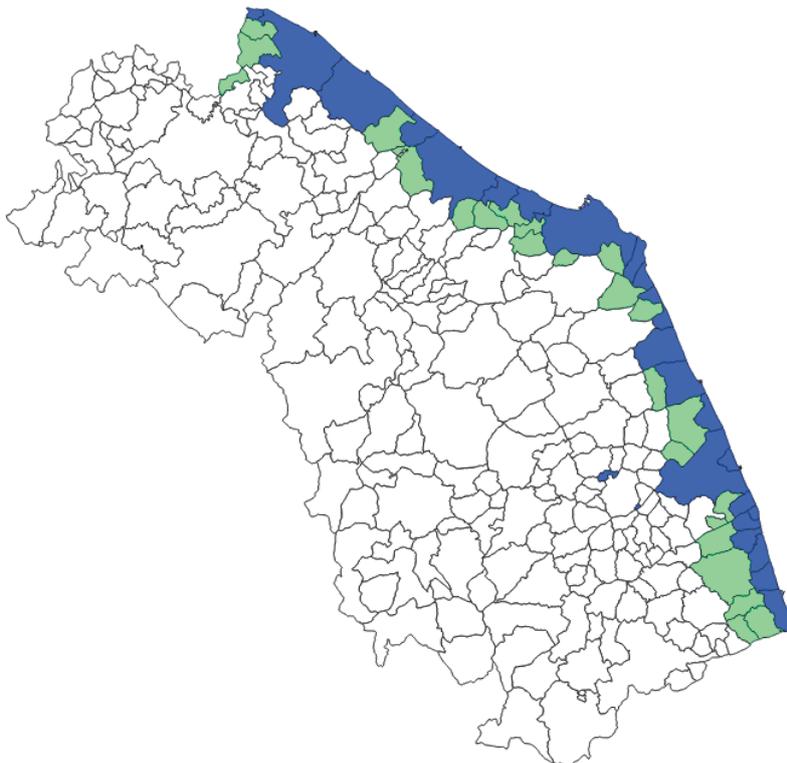
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 7 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Toscana)



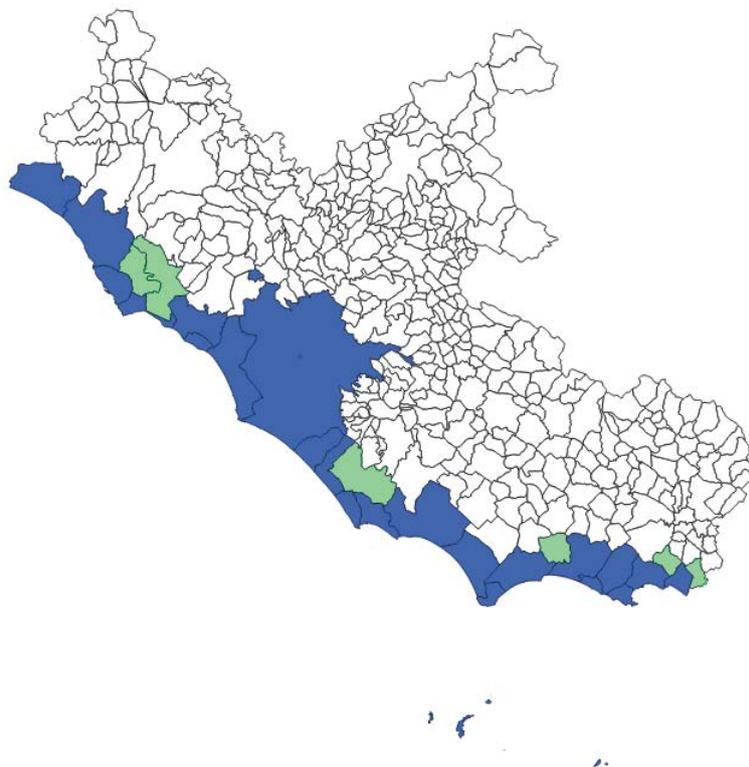
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 8 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Marche)



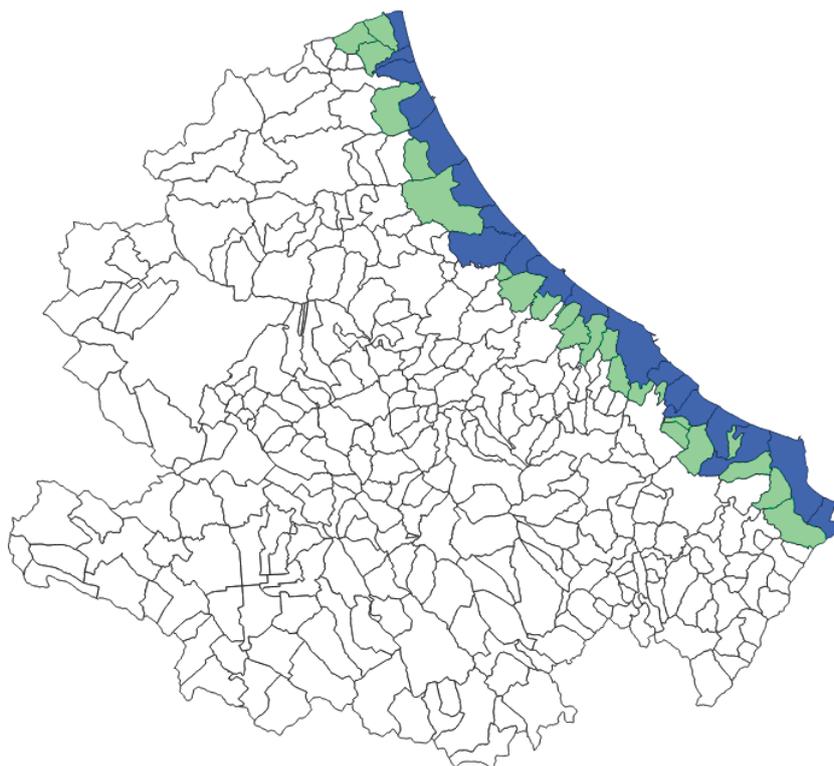
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 9 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Lazio)



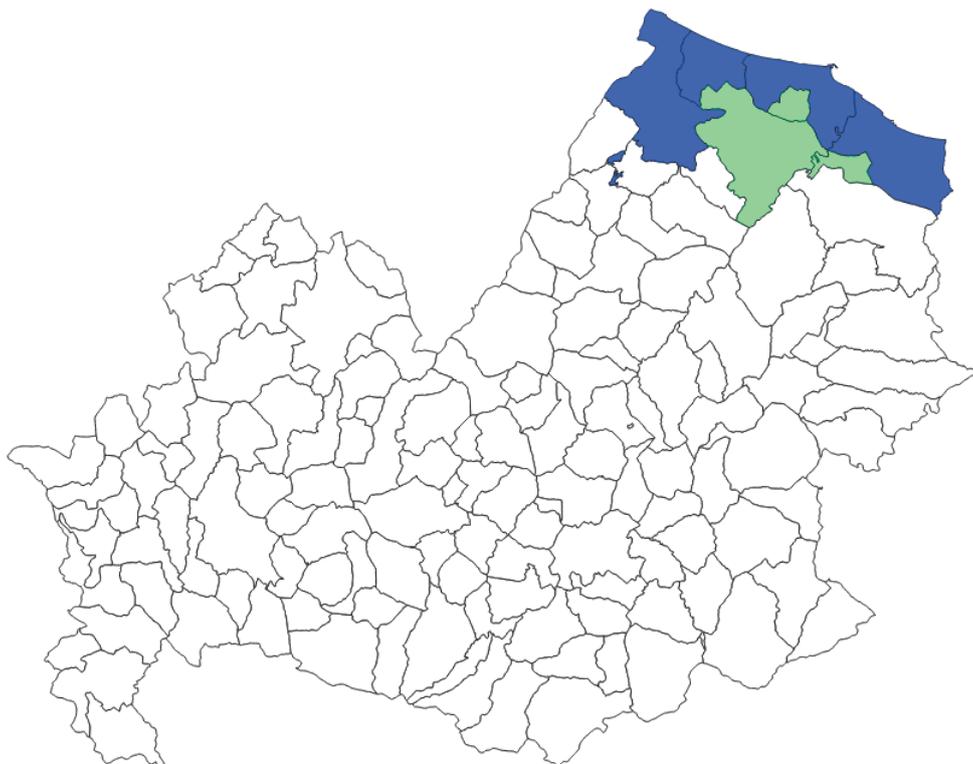
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 10 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Abruzzo)



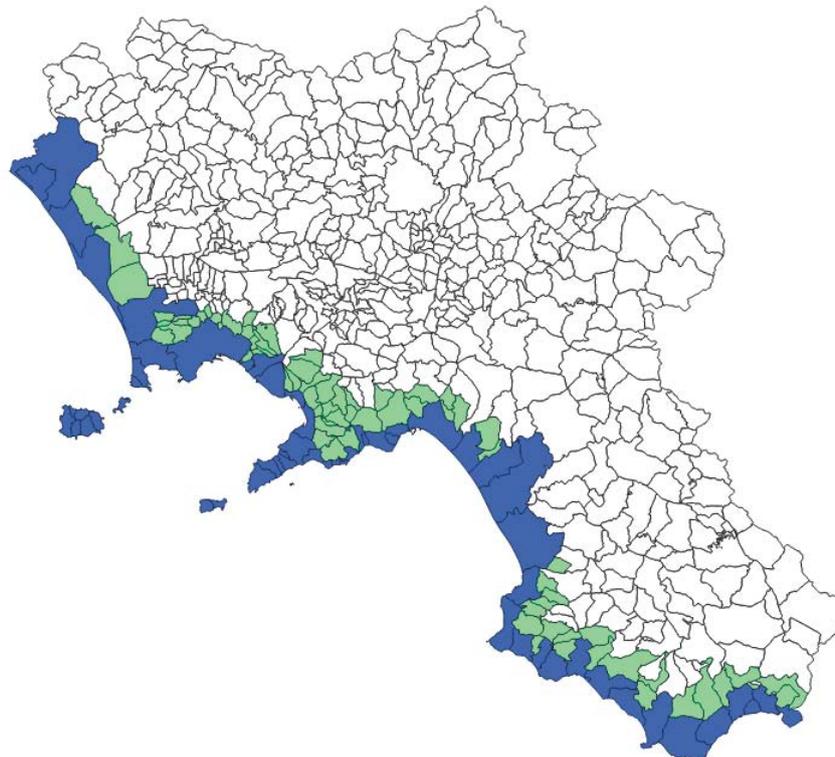
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.11 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Molise)



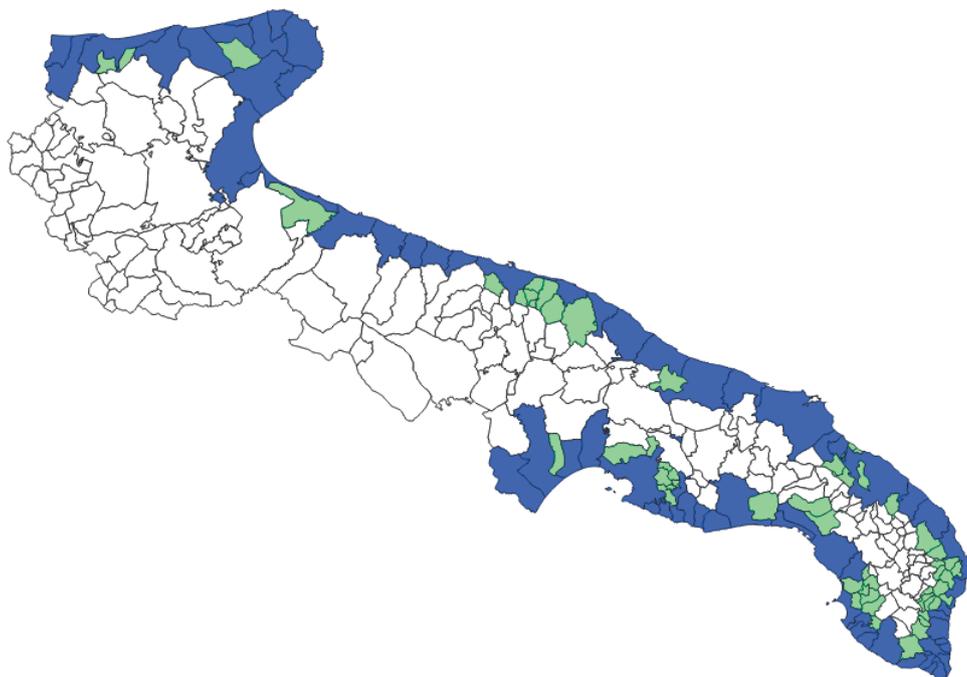
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig.12 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Campania)



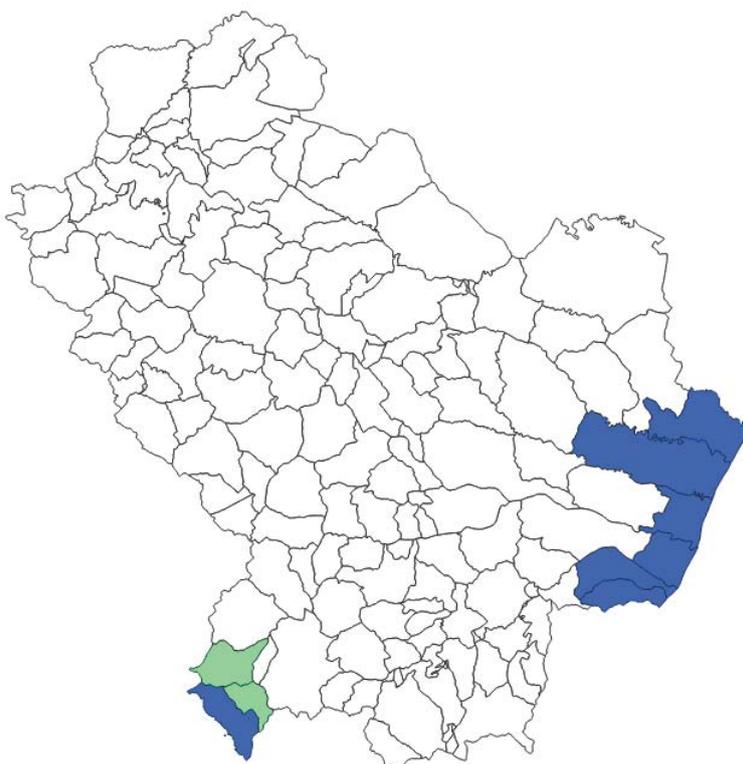
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 13 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Puglia)



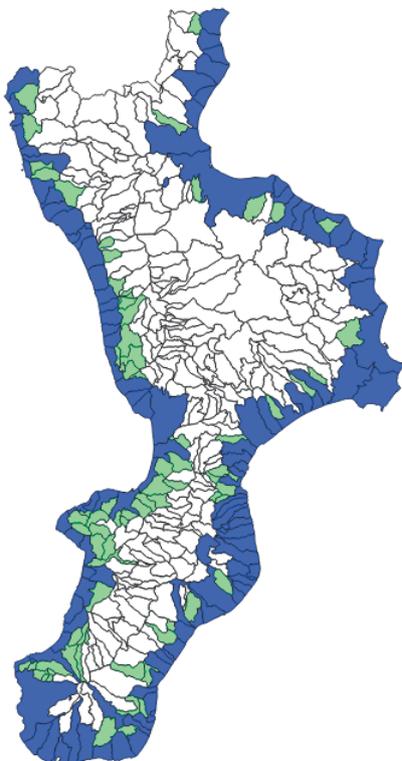
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 14 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Basilicata)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 15 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Calabria)



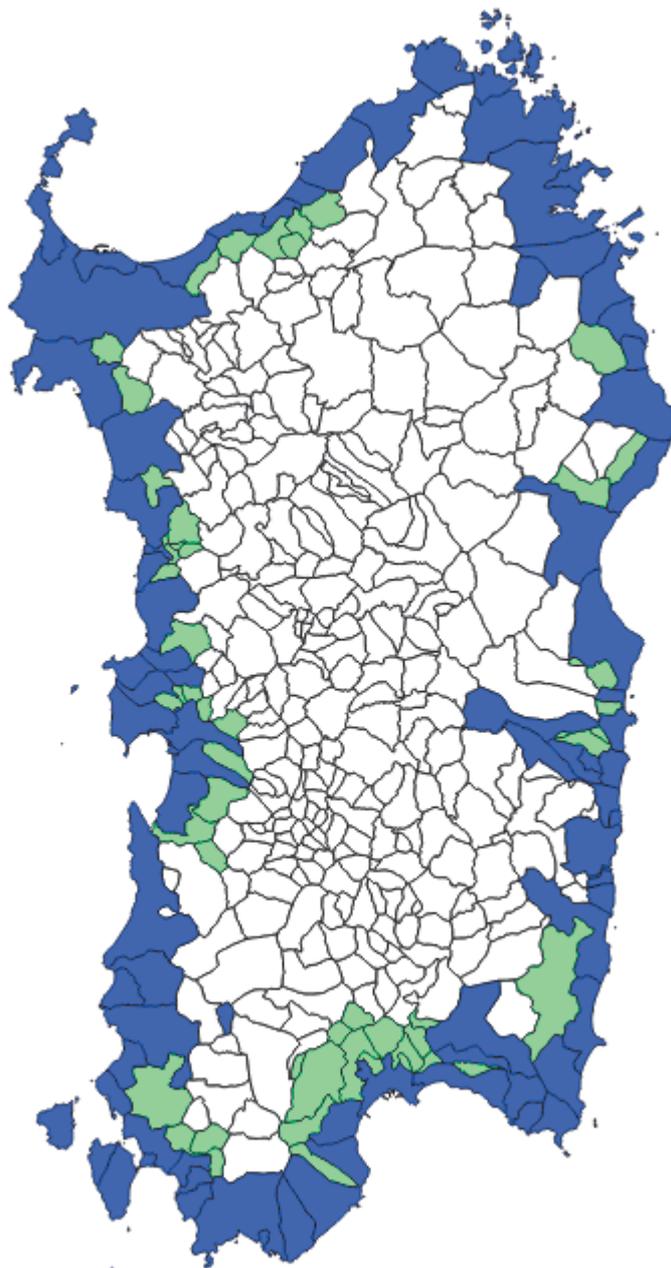
Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 16 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Sicilia)



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Fig. 17 - I comuni italiani classificati secondo il criterio delle zone costiere (in blu i comuni con un confine sul mare e in verde quelle che hanno almeno il 50% di superficie entro i 10 km dalla linea costiera. Regione Sardegna



Fonte: Elaborazione Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Il presente Rapporto, realizzato dal Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne per Informare, Azienda speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina per l'internazionalizzazione, la formazione e l'economia del mare, è stato redatto da un gruppo di lavoro composto da Alessandro Rinaldi (responsabile della ricerca), Fabio Di Sebastiano, Debora Giannini, Giacomo Giusti, Diego Herrera Simula, Marco Pini, Annapia Ragone e Stefania Vacca.

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle informazioni contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: "X Rapporto Economia del Mare 2022, a cura di INFORMARE - Azienda Speciale della Camera di Commercio di Frosinone Latina".

Copyright © 2022 - Camera di Commercio di Frosinone e Latina

Finito di stampare dalla
Tipografia Acropoli S.r.l. - ALATRI (Fr)
nel mese di giugno 2022

